

«Tra il '92 e il '93 siamo stati ingenui: pensavamo che ottenere 1408 condanne definitive per tangenti bastasse a dare un colpo decisivo alla corruzione. Invece quando abbiamo toccato



interessi più forti, ci hanno cambiato le leggi. Contro questa criminalità superiore ci vogliono magistrati eccezionalmente capaci, autorevoli e preparati. E anche più coraggiosi.

Questa sentenza farà credere che eravamo tutti toghe rosse compreso Davigo: Berlusconi lo ripete da 15 anni».

Gerardo D'Ambrosio commenta l'assoluzione di Berlusconi al processo Sme. Paolo Biondani, Corriere della Sera, 28 aprile

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Conflitto d'interessi La legge

Rispondo a centinaia di e-mail che continuano ad arrivare nella mia posta elettronica e al giornale, e pubblico in questo editoriale la proposta di legge sul conflitto di interessi che ho depositato al Senato. Per ora reca solo la mia firma ma spero che altre, più autorevoli della mia, si aggiungeranno.

Come sapete un'altra legge è depositata alla Camera dalla maggioranza a cui appartengo e comincerà ad essere discussa in maggio.

Con la mia proposta di legge, profondamente diversa, spero di essere di aiuto sia perché penso di rappresentare, con gli intenti di questa legge, idee e sentimenti di coloro che ci hanno votato, sia perché, scrivendola, ho voluto evitare vuoti di memoria, e la inclinazione a pretendere che nei cinque anni del governo Berlusconi non sia successo niente, che a volte viene presentata come gesto necessario per riconoscerli tutti da una stessa parte. Continuo a pensare che non siamo tutti da una stessa parte (altrimenti non esisterebbe la politica) e che visioni contrapposte e diverse siano i tratti essenziali della democrazia.

La visione espressa in questa legge considera pericolosa la commissione di vasti e potenti interessi privati di qualcuno con l'interesse pubblico di tutti. Il testo di legge che segue si propone di tracciare una netta linea di demarcazione che protegga il Paese dal grave pericolo che abbiamo già sperimentato.

Onorevoli colleghi, il problema del conflitto di interessi - ovvero di incompatibilità dei titolari di funzioni di governo che siano anche titolari di rilevanti attività aziendali - è lo scopo di questa proposta di legge. Con essa si vuole impedire la paralisi della normale vita politica di un paese che si verifica quando una persona, oltre che responsabile di attività di governo, è anche alla guida di rilevanti attività economiche. Questa proposta di legge tende a colmare due vuoti legislativi pericolosi e allarmanti. Il primo riguarda la portata e le dimensioni dell'attività privata che - facendo capo a una persona che svolge funzioni di governo - tende a creare il problema gravissimo di una sovrapposizione o aggancio fra responsabilità pubblica e interesse privato.

segue a pagina 29

«Mafia, i partiti facciano pulizia»

Al convegno su Pio La Torre, Amato rilancia il codice etico. «Colpire patrimoni dei boss» Napolitano: lotta di popolo contro le cosche. Indagine tra gli studenti: lo Stato è debole

«Bisogna tagliare l'erba sotto i piedi di Cosa Nostra: ciò significa portarle via i soldi». Il ministro Amato rilancia uno degli obiettivi più cari a Pio La Torre, intervenendo al Teatro Politeama di Palermo al convegno dedicato al dirigente del Pci ucciso 25 anni fa dalla mafia. E ripropone quel codice etico per i partiti: «Occorre fare pulizia». Alla manifestazione - collegata in videoconferenza con migliaia di studenti - è giunto il messaggio del presidente Napolitano che ha invocato una «lotta di popolo contro la mafia». Anche perché - come emerge da una ricerca tra gli studenti - Cosa Nostra appare più forte dello Stato. In Sicilia e non solo: ieri sono giunte nuove minacce di morte alla vedova Fortugno.

Franchi e Fierro alle pagine 2 e 3

Pio La Torre/1

QUELL'ULTIMO VIAGGIO

VINCENZO VASILE

Violo dopo tanti anni il vecchio comandamento del cronista: non apparire. Per dire che qualche ora dopo ci sarei stato anch'io su quella macchina. La Fiat 131 che vidi sfiorata e zuppa di sangue alle 9,30 del 30 aprile 1982 in piazza generale Turba, a Palermo. La gamba di Pio penzolava dal finestrino, e pensai: almeno li ha presi a calci. E Rosario alla guida sembrava dormisse a bocca aperta, il capo sul poggiatesta e un buco rosso.



segue a pagina 2

Pio La Torre/2

L'UOMO CHE TOLSE LA «ROBA» AI BOSS

FRANCESCO FORGIONE

Due giorni fa, nella valle del Marro, nel cuore della piana di Gioia Tauro, una cooperativa di giovani che lavora sui beni confiscati alla potente famiglia mafiosa dei Piro-malli, è stata saccheggiata, derubata dei trattori, perfino delle vecchie zappe e, ad opera compiuta, i bravi hanno saldato le due ante della grande saracinesca del magazzino. Quasi a dire, nel macabro simbolismo mafioso: per voi qui la porta è ormai chiusa.

segue a pagina 29

Staino



Storie italiane

Umberto Galimberti

«PEDOFILI, IL SESSO SENZA LIMITI»

ROBERTO COTRONEO

Inquietudine è la parola giusta. Una inquietudine che si alterna all'orrore. E un orrore che non si riesce a sopportare. Il caso, ancora tutto da risolvere e da chiarire, di Rignano Flaminio, e delle presunte molestie e violenze ai bambini dell'asilo da parte di maestre e altri complici, riapre un argomento che negli ultimi anni si è rivelato costante e sempre più preoccupante: la pedofilia, e soprattutto il dilagare della pedofilia. Complici i nuovi strumenti di comunicazione come la rete internet, complice la possibilità di scambiarsi e commerciare in video e foto pedo-pornografiche, complice una società che tende a rimuovere e a nascondere, per paura e per sgomento.

segue a pagina 9

Pd, un vertice per preparare la costituente

Prodi: per la leadership c'è tempo, ora assemblea eletta dal popolo. Ds: subito un coordinatore

di Ninni Andriolo

Si incontreranno nei prossimi giorni, dopo il ponte del primo maggio, il vertice dei leader dell'Ulivo, il primo dopo i congressi di Ds e Margherita, darà già alcune risposte agli interrogativi sull'avvio della fase costituente del Pd. «Dobbiamo giungere rapidamente ad una grande assemblea eletta, non da poche centinaia o poche migliaia di persone, ma da un flusso di popolo», ha dichiarato il Presidente del Consiglio, a Sky Tg24.

1° MAGGIO
Martedì un inserto con l'Unità



INCHIESTA SULLE SEZIONI Oltrarno costruisce l'Ulivo

IL VECCHIO PARTIGIANO Spartaco ha preso la tessera del Pci nel '44. Maria, invece, ha 22 anni e si è appena iscritta ai Ds. Ora fanno il tifo per il Pd. Così come tutti alla «Oltrarno» di Firenze dove inizia il nostro viaggio nelle sezioni. Frulletti a pagina 8

Telecom

UN ACCORDO CHE DÀ STABILITÀ

ANGELO DE MATTIA

Si apre una nuova fase - si spera con una cesura netta rispetto al passato - della tormentatissima storia di Telecom: dalla originaria privatizzazione, all'Opia Colaninno, all'improvviso cambio della guardia con Pirelli ai successivi diversi tentativi di dismissione da parte di Tronchetti, passando per il «piano Rovati», alla cordata Tex-Mex sciolta al primo stormir di fronde, alla cordata più italo che spagnola, che, secondo alcuni, realizza l'intesa mediterranea. L'approdo che si profila dà stabilità al gruppo e poggia su di una convergenza finanziaria istituzionale italiana, su l'Unità più volte auspicata.

segue a pagina 28

Sentenza Franzoni

DEL DELITTO E DELLA PENA

LIDIA RAVERA

Ed eccola di nuovo qui, fotografata sui giornali con quegli occhi malinconici e quella smorfia che è quasi un sorriso. Con quei capelli tanto folti da nascondere metà dello sguardo, antipatica eppure commovente, facile al pianto eppure robusta e ostinata, una roccia, un mulo. Ecco Annamaria Franzoni che ribadisce la sua innocenza con una lingua da bambina («io non gli ho fatto niente» è la sua ultima frase) e scoppia in lacrime, ma continua a difendersi e quindi, inevitabilmente, ad aggredire chi la ritiene colpevole, a rifiutare il verdetto: colpevole, ma con uno sconto di quasi metà della pena richiesta.

segue a pagina 28

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it
immobiliaream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

QUEL MEDICO IN FUGA DALLA DITTATURA DI KIM

di Gabriel Bertinetto
inviato a Seul

Per essere un profugo, Seak Yeang-hwan non se la passa affatto male. Nel centro di Seul somministra ai pazienti erbe curative e conficca loro con destrezza nella pelle i terapeutici spilli dell'agopuntura. Ammette di guadagnare parecchio. Dei diecimila esuli dalla Corea del nord, ufficialmente registrati al Sud, è uno dei pochi che non abbia bisogno dei sussidi statali per campare. Buon per lui, perché con il passare degli anni e il recente formidabile incremento degli arrivi, il governo di Seul ha progressivamente ridotto le elargizioni.

segue a pagina 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Barzellette di sofferenza

LA CRONACA giudiziaria in questi giorni si mangia quasi tutti i tg. Eppure nessuno sostiene che la magistratura travalichi dalle sue funzioni per invadere il campo della politica. È perché Berlusconi è stato assolto dal processo Sme, cioè dall'accusa di aver corrotto proprio dei giudici, i quali hanno influito sulla storia nazionale, ma non per ragioni politiche: per ragioni esclusivamente affaristiche. Ora esulta commosso il cavaliere che, in una sorprendente dichiarazione diffusa dai tg, dice di aver molto sofferto negli anni trascorsi dall'inizio della vicenda processuale. Nella nostra insensibilità, non ci aveva nemmeno sfiorato l'idea che Berlusconi avesse patito tanto, mentre conquistava il governo, raccontava barzellette, faceva leggi ad personam, si arricchiva, si rinfoltiva e si trastullava con le ragazze, tenendone sulle ginocchia cinque alla volta. Eppure soffriva, forse perché circondato da amici, dipendenti, collaboratori che si sono fatti condannare per mafia, corruzione e altri gravi reati, commessi allo scopo subdolo di favorirlo.

il mensile italiano scritto a Bruxelles
Europea
Allegato de l'Unità
in uscita
lunedì
30
aprile
PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it



Pio La Torre

LA «SUA» LEGGE

Nel 2006 confiscati beni per 2 miliardi I magistrati: «Ma è difficile usarli»

La paternità della confisca dei beni mafiosi viene proprio da Pio La Torre. Che per quella proposta fu ammazzato. Fu il primo a chiederla e quel progetto è diventato realtà solo molti anni dopo la sua morte. E ieri al conve-

gno a Palermo è arrivata la denuncia dei magistrati: non si riesce ad utilizzare in modo proficuo gran parte dei beni sequestrati. Per il procuratore di Palermo Francesco Messineo «il problema che si avverte in materia di

beni confiscati è che, a fronte di una grossa massa di patrimoni oggetto di confisca, non si riesce a dare uno sbocco sul piano della loro utilizzazione. Occorre ripensare con fantasia normativa - ha aggiunto - il sistema dell'utilizzazione dei patrimoni, affinché questo consenta di evitare la dispersione economica, e la possibilità che i beni ritornino nelle mani dei proprietari mafiosi. La creazione di un ente o di una

agenzia - ha concluso Messineo - può essere utile, ma è il quadro normativo che deve cambiare». Nel 2006 sono stati sequestrati in Italia beni per due miliardi e 41 milioni di euro. Il dato è stato reso noto dal viceministro dell'Interno Marco Minniti, nel corso del convegno. Minniti si è detto convinto che «bisogna abbattere i tempi che passano dal sequestro alla confisca dei beni». Non solo. Secondo il vicemin-

istro è necessario «che sia un solo soggetto ad occuparsi del sequestro e della confisca dei beni». Parlando poi della lotta alla mafia, Minniti ha sostenuto che «bisogna cancellare il termine "emergenza" nella lotta alla mafia, perché deve essere una lotta quotidiana ordinariamente forte». Anche Rita Borsellino ha voluto ricordare l'importanza della proposta di legge sulla confisca dei

beni. «Pio La Torre aveva capito che per colpire la mafia al cuore, la si doveva colpire nei suoi interessi. Di qui l'idea di una legge che prevedesse la confisca dei beni e misure più dure contro Cosa Nostra. Ricordare Pio La Torre significa saper guardare al futuro. Significa colpire criminalità organizzata e zona grigia con le armi della cultura, della conoscenza e della politica. E significa lavorare ogni giorno per la pace».

Il giorno che alla Sicilia si fermò il cuore

25 anni fa la mafia uccise Pio La Torre, segretario regionale del Pci

di Vincenzo Vasile inviato a Palermo / Segue dalla prima

C'ERANO CINQUE FORI di pistola nel vetro, sparati dall'interno. E sperai - ancora spero - che Rosario li avesse colpiti. Avevamo un appuntamento. Con Pio La Torre segretario regionale siciliano del Pci, (fratello maggiore affettuoso ed esigente come un pa-

dre-padrone per noi, più giovani e comunisti), e con Rosario (che non era solo l'autista, ma il militante, bel ragazzo, buono, anche lui pressappoco ventenne come noi nel Sessantotto, ma tornato a casa dall'emigrazione senza più l'accento siciliano). Dovevamo andare con Pio e Rosario all'aeroporto di Punta Raisi. Per accogliere Renato Zangheri, coltissimo e grande storico della sinistra italiana, sindaco di Bologna. Che La Torre aveva telefonicamente torturato - come solo lui sapeva fare - per imporgli - come lui riusciva a fare - di tenere il comizio del primo maggio a Portella della Ginestra. Contemporaneamente al "suo" comizio, di La Torre, programmato a Comiso. Un paesone dell'altra Sicilia del sud est, dove l'ultimo strascico di guerra fredda aveva portato in quei mesi la decisione di installare gli euro-missili nucleari. Lui, Pio, forse non era un fine politico, molti lo consideravano un volenteroso delle "secondo file", ma intuiva un intreccio. Che non riguardava solo e tanto l'intrigo di appalti ed espropri di terre mafiose nella zona destinata alla base militare. Ma l'abbattimento secco dei livelli di convivenza e democrazia. E la minaccia incombente che si riproducesse la stessa situazione del dopoguerra siciliano, che era culminato nel '47 nel massacro di Portella, con mafiosi, banditi, spie, proprietari agrari e aspiranti golpisti uniti in un coro di proiettili e sangue. E aveva avuto l'idea, ripetitiva come un flash back storico-politico, di raccogliere

migliaia di firme e suscitare un movimento di massa unitario (con la Dc, i parroci, le Acli, i socialisti, che stavano al governo) contro la mafia e per la pace, come negli anni Quaranta e Cinquanta era avvenuto per la "terra" in Sicilia. Avrei assistito, prevedevo, a bordo di quella macchina, a una divertente lezione di storia intuitiva e veritiera, che Pio avrebbe cercato di impartire al "compagno" storico professionale. C'erano, dunque, due comizi da resocontare: «Ma tu fa' un pezzo unico, diglielo a Macaluso, gli

ho fatto otto telefonate (Emanuele Macaluso a quei tempi dirigeva il nostro giornale ndr). L'appuntamento con Zangheri saltò, come sappiamo. Quel "pezzo" io non lo scrissi mai, me ne toccò un altro, che non avrei mai voluto. E invece dei due comizi appaiati (per la pace e contro la mafia), ci fu a Palermo un grande funerale, che fermò il cuore a tanti che ancor oggi mi raccontano: io stavo a Rimini in riunione, io ero a Milano con la fidanzata, io stavo a Roma, e tutti decisero di venire a Palermo. Dove parlò Berlinguer che sembrava ancora più pallido, e il nostro Ugo Baduel mi disse che per la prima volta in aereo l'aveva visto piangere come un bambino; e noi fischiammo con tutto il fiato i rappresentanti del sistema politico-mafioso che tentarono di parlare sul palco della piazza Politeama. Nella folla scorsi Vito Ciancimino che mi salutò rispettosamente, «dotto...», c'era Giovan-

ni Falcone con la barba, Rocco Chinnici che aveva aiutato Pio a redigere un disegno di legge che sembrava utopistico, per togliere i beni ai mafiosi, le terre le aziende, e far diventare l'essere mafiosi un reato, e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Che alla camera ardente in prefettura, a villa Withaker, quella notte del 30 aprile era arrivato in taxi, (lo riconobbi dalle foto, lo salutai: «...generale...», «Mi sa dire dov'è la camera ardente?», «Secondo piano»), perché nessuno - in segno di ostilità politico-prefettizia - era andato a prelevarlo. E in questo modo prese possesso del posto di superprefetto antimafia, che proprio La Torre aveva ideato, voluto e costruito, forse scrivendo proprio con quell'atto di «opposizione governante», movimentista e istituzionale, una doppia sentenza di morte. Ora, il due maggio, su Raitre verso le undici di sera, manderanno in onda un documentario di Giulia-



Rosario Di Salvo, ucciso con Pio La Torre dalla mafia venticinque anni fa Foto Ansa

na Catamo e Lorenzo Hendel, Pio La Torre, un figlio della terra, che spiega molte pieghe nascoste di quel nostro dolore, acuto ancora oggi. Benché ci siano stati i processi, con gli esecutori e i mandanti della Commissione mafiosa con-

dannati. Benché nel frattempo abbiamo fatto i capelli bianchi a disquisire a ciglio asciutto su legalità e politica, giustizia, (giustizialismo?), immoralità, mafia e questione morale. Benché Pio e Rosario si siano ormai guadagnati con la vita

due posticini di prima fila in qualunque Pantheon di chi voglia cambiare in qualche modo il mondo. In questo documentario di Raitre, proiettato in anteprima nel convegno che la fondazione La Torre ha organizzato ieri a Palermo, c'è Gustavo Genovese, giovane socialista che lasciò la toga di avvocato per dedicarsi al sindacato nella stagione epica delle lotte per le terre, dove La Torre sostituì a Corleone il martire Placido Rizzotto. C'è la sorella Felicia, emigrata in America, che ricorda un'infanzia di stenti e di studi sudati. C'è Ugo Minichini che ricorda il sindacato che conquistava le terre pezzo a pezzo, e si batteva nei cantieri della mafia di Salvo Lima e di Ciccio Vassallo, a Palermo. Ci sono le sorelle Mezzasalma che gli strizzarono l'occhio quando andò in galera a Bisacquino per 18 mesi sotto false accuse. C'è Nicola Cipolla che riesce a sorridere perché Pio sapeva costruire instancabile movimenti, come quell'8 luglio 1960 con quattro morti contro Tambroni. C'è Macaluso che rivela: Pio scrisse a Berlinguer, nell'aeroporto «Pio La Torre» - i cui lavori vedranno la fine a dicembre 2007 - sarà effettuato un «primo volo». Per meglio dire: un aereo effettuerà un primo atterraggio sulla pista. Su quell'aereo si troverà il vice presidente del Consiglio Massimo D'Alema, premier in carica nel 1999 quando a Comiso vennero ospitati 5 mila kosovari: di quella straordinaria prova di solidarietà, una solidarietà concreta, Pio La Torre sarebbe orgoglioso. Felice. Come lo ricordo quel 4 aprile 1982, stretto nell'abbraccio del popolo della pace. Il suo popolo.

Quando mise insieme il «movimento» per la pace

Il «vecchio» comunista portò in piazza culture diverse. E Comiso adesso gli intitola l'aeroporto

di Umberto De Giovannangeli

«SCENDI GIÙ, Pio vuole ridiscutere tutto l'intervento...». Sone le 2 di notte. A chiamarmi in stanza è Tom Benetollo. Eravamo a Ragusa, a poche ore da una giornata straordinaria: quella del 4 aprile 1982. Il giorno di Comiso. Il giorno della più grande manifestazione della pace svoltasi in Sicilia. Erano le 2 di notte, e Pio La Torre ci chiedeva di ridiscutere nei dettagli l'intervento che Giuliana Sgretna avrebbe letto al termine della manifestazione, a nome del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, del quale sia io che Tom facevamo parte. Eravamo preoccupati per la partecipazione. Pio ci tranquillizzò; prima di incontrarci aveva trascorso al telefono l'intera giornata, parlando con tutti i segretari di sezione del partito: «Saremo in tanti, speriamo solo che non ci siano provocazioni...», disse. Aveva visto giusto: oltre centomila persone parteciparono alla manifestazione: bandiere rosse assieme a quelle

arcobaleno, anziani braccianti a fianco di giovani pacifiste. Sono passati venticinque anni da quella straordinaria giornata di aprile. Oggi, molto si discute di «contaminazione» tra culture politiche e del rapporto tra partiti e movimenti. Venticinque anni fa, un «vecchio» comunista siciliano aveva capito l'importanza di mettere in relazione esperienze e culture, come quella eco-pacifista, che altri volevano, conflittuali con la cultura e l'esperienza del Pci. Alcuni protagonisti di quella straordinaria stagione di movimento non ci sono più. Penso ad un altro comunista italiano che investì se stesso nella costruzione di un movimento unitario, autonomo, di massa, non violento: Tom Benetollo. Quella lunga e insonne notte a tre fu qualcosa di più di una indimenticabile pagina politica: fu una lezione di vita. Ricevuta da un «vecchio» dirigente comunista che aveva capito la natura di un movimento che parlava, e praticava, la non violenza, che a Comiso aveva messo in pratica la disobbedienza civile, unendo percorsi indivi-

duali e collettivi tra loro più diversi. Pio La Torre capì la ricchezza della diversità, e l'importanza dell'unità. Aprì le sezioni del partito siciliano alle ragazze e ai ragazzi con il sacco a pelo. Aprì il suo cuore e la sua mente alla curiosità di conoscere e capire quelle «diversità» non ostili ma feconde. Pio La Torre fu instancabile nel mobilitare le sezioni del Pci siciliano contro le batterie di centodici missili Cruise che si voleva dispiegare a Comiso. Chiamò il popolo siciliano «a dire no a un destino che, prima ancora di farla diventare bersaglio della ritorsione atomica, trasformerebbe la nostra isola in un terreno di manovra di spie, terroristi e provocatori di ogni rima al soldo di servizi segreti dei blocchi contrapposti...». Di ciò, aggiunse dalla tribuna del congresso regionale dei comunisti (14 gennaio 1982) «ne trarrebbero nuovo alimento il sistema di potere mafioso e i processi degegenerativi delle istituzioni autonomistiche...». A Comiso, anche grazie al coraggio pragmatico di Pio La Torre, nacque un'intera generazione di militanti della pace e della sinistra. Venticinque anni dopo, una nuova generazione di pacifisti si

batte contro la logica dei Muri e delle guerre preventive. A loro andrebbe raccontata la storia di un dirigente comunista che aveva sfidato la mafia, e anche velenose accuse di «veteropacifismo» antipolitico, facendo di quella cittadina all'estremo lembo sud dell'Italia, il centro di una indimenticabile stagione di lotta per la pace. Domani il suo nome tornerà a vivere a Comiso: nel venticinquesimo anniversario della sua morte, il vecchio scalo militare sarà trasformato in aeroporto civile internazionale, a lui intitolato. In occasione della posa della lapide commemorativa, nell'aeroporto «Pio La Torre» - i cui lavori vedranno la fine a dicembre 2007 - sarà effettuato un «primo volo». Per meglio dire: un aereo effettuerà un primo atterraggio sulla pista. Su quell'aereo si troverà il vice presidente del Consiglio Massimo D'Alema, premier in carica nel 1999 quando a Comiso vennero ospitati 5 mila kosovari: di quella straordinaria prova di solidarietà, una solidarietà concreta, Pio La Torre sarebbe orgoglioso. Felice. Come lo ricordo quel 4 aprile 1982, stretto nell'abbraccio del popolo della pace. Il suo popolo.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

un pozzo per l'acqua
un profilattico contro l'aids
un sorriso alla vita

e ancora case, opportunità di lavoro, informazione, strutture sanitarie, e quanto richiesto dai 217 progetti finanziati nel 2006
Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà in Italia e nel mondo
nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

www.chiesavaldese.org

firma anche tu l'otto per mille ai valdesi



Foto Ap

IL CASO
Il Csm indaga sul consulente antimafia troppo «tenero» sulle attività dei boss

■ Nei suoi confronti c'è un fascicolo aperto al Csm dopo le denunce di un collega, ora in pensione, di Catania, che lo accusa di avere tenuto comportamenti omissivi, al limite del favoreggiamento, per coprire le attività della cosca dei

Laudani di San Giovanni La Punta, alle pendici dell'Etna: eppure Ignazio Fonzo, sostituto procuratore a Catania, su indicazione dell'Ulivo, si appresta a diventare consulente della commissione Antimafia. L'ufficio di presidenza lo

ha già nominato, si attende adesso il parere del Csm. A sollevare il caso, per impedire la nomina di un «Sostituto Procuratore al quale dovrebbero essere chieste spiegazioni in ordine a ciò che è stato fatto in Procura, o a ciò che è stato ommesso o ritardato, con vantaggio di quella cosca, nel corso di un decennio» è l'ex presidente del Tribunale dei Minori Giovambattista Scidà, che in una lettera aperta al presidente Francesco Forgione

chiede la revoca della nomina e l'apertura di un «caso Catania». Scidà denuncia nella sua lettera aperta la presenza di un vero e proprio «blocco di potere» dentro la procura di Catania del quale Fonzo avrebbe fatto parte proteso a coprire il clan di Alfio Laudani, e le sue presunte collusioni con l'imprenditore Sebastiano Scuto, titolare di una catena di supermercati Despar, imputato di concorso in associazione mafiosa.

Omissioni, coperture, indagini mancate, udienze revocate, processi «controllati» anche in dibattimento per impedire l'approfondimento di episodi imbarazzanti per alcuni magistrati, fino alla negazione di atti giudiziari chiesti dalla procura generale con l'incredibile motivazione della «segretezza delle carte». Sullo sfondo c'è lo scontro tra l'autore degli esposti e l'ex dirigente dell'Anm Giuseppe Gennaro, indicato più volte da Scidà

come uno dei leader del blocco di potere, al centro di un'indagine per l'acquisto di una villetta da un mafioso, indagine poi archiviata, scrive Scidà, «con un'assoluzione da un addebito, inerzia nelle indagini, che nessuno aveva formulato». «Questa la situazione della Giustizia inquirente a Catania - è scritto nella lettera aperta a Forgione - L'interesse pubblico vuole che di esse si dia conoscenza».

Marzio Tristano

«Colpire la mafia togliendole i beni»

Amato rilancia la battaglia di La Torre. Ai partiti: fate pulizia. Napolitano: lotta di popolo contro i boss

■ di Vincenzo Vasile inviato a Palermo

GLI SAREBBE piaciuto, all'incontentabile, incontentabile Pio La Torre, il dirigente comunista siciliano ucciso dalla mafia il 30 aprile di 25 anni fa, assieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo, questo convegno organizzato ieri a Palermo dal Centro di studi e

iniziative intitolato al suo nome. Al Teatro Politeama di Palermo, in videoconferenza con un migliaio di studenti di diverse scuole dell'isola, con la partecipazione di alte rappresentanze istituzionali, tra gli altri il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione, il presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, Luciano Violante, il procuratore della Repubblica di Palermo Francesco Messineo, il sostituto Antonio Ingroia, protagonista delle inchieste sulla mafia politica, il presidente di Magistratura Democratica Edmondo Bruti Liberati, e con i messaggi di Giorgio Napolitano e di Piero Fassino, e relazioni di storici e giuristi, Enzo Ciconte, Isaia Sales, Giovanni Fiandaca. Anche perché è una fresca e concreta ricerca shock promossa nelle scuole di Palermo dal Centro La Torre, animato da Vito Lo Monaco, ad accendere e rendere concreto il dibattito: i giovani intervistati considerano - lucidamente - in maggioranza la mafia ancora più forte dello stato, e la mafia tuttora, dunque, incombente sui loro futuri destini esistenziali. Giorgio Napolitano ricorda «il forte originale contributo che Pio La Torre seppe dare per introdurre innovazioni fondamentali nella legislazione antimafia. E lo straordinario



Una manifestazione di studenti contro la mafia Foto Ansa

Gli studenti: «La mafia è più forte dello Stato»

Un questionario al Liceo dopo le lezioni sulla criminalità: «Condizionerà il nostro futuro»

■ La mafia è più forte dello Stato. A dirlo convintamente sono i giovani della Sicilia. Il centro studi "Pio La Torre" da novembre ha lanciato un "Progetto educativo antimafia" a cui hanno partecipato 53 scuole medie e superiori dell'isola. Dieci lezioni sulla mafia tenute in video conferenza al termine delle quali nel liceo classico "Giovanni Meli" un questionario è stato sottoposto sia alle classi parte del progetto che a quelle che non hanno partecipato. Domande secche: è più forte la mafia o lo

Stato? Per il 66,7 per cento dei ragazzi che hanno partecipato al progetto e per il 71,9 di quelli che non hanno partecipato è la mafia ad essere più forte. Solo il 17,9 dei primi e il 12,4 dei secondi si è detto convinto della supremazia delle istituzioni. «Le motivazioni - spiegano dal "Pio La Torre" - vanno ricercate nella scarsa fiducia nello Stato. Secondo molti ragazzi i politici hanno bisogno dei voti dei mafiosi e quindi "collaborano" con loro. In più se ti rubano la macchina, molti genitori per ritrovarla

vanno dai mafiosi e non in Questura». Ma non è l'unica risposta che lascia interdetti. La percezione della presenza mafiosa è forte in entrambi i gruppi. Il 58 per cento dei partecipanti al progetto sostiene che nella sua città la mafia è forte, il 61 di quelli che non hanno partecipato. Anche su come la mafia influenzerà il loro futuro i ragazzi hanno le idee chiare: per il 28,5 lo condizionerà molto, per il 48 abbastanza. Di mafia comunque i giovani palermitani parlano. Naturalmente quelli che hanno

aderito al progetto ne hanno parlato poi in classe (82 per cento), mentre solo nel 43 per cento delle altre classi si discute di mafia. In famiglia la percentuale sale al 57 per cento, il 69 per cento lo fa con i coetanei. «Questi dati - concludono dalla "Pio La Torre" - confermano che la scuola e i ragazzi sono desiderosi di conoscere e di avere strumenti per la lotta alla mafia. Noi andremo avanti e l'anno prossimo puntiamo a moltiplicare il numero di classi».

Massimo Franchi

Al convegno anche un messaggio di Fassino: Pio La Torre sia un esempio per i giovani

Nuove minacce di morte alla vedova Fortugno. Lei risponde: «Non mi fermeranno»

Una lettera è stata recapitata a casa: «Smettila di agitarti, nessuno ti può salvare». Maria Grazia Laganà sotto tiro anche nei mesi scorsi

■ di Enrico Fierro

UNA LETTERA consegnata alle undici di ieri mattina dal postino. L'indirizzo scritto a stampatello. E dentro nuove minacce di morte per la vedova di Francesco Fortugno, il politico calabrese ucciso il 16 ottobre del 2005. «Ti controllo. Ora non ti salvi. Non ti illudere». Macabro il finale: «Morte». Chi ha scritto quelle frasi ha sapientemente ritagliato le lettere dell'alfabeto da almeno cinque quotidiani diversi. Le ha composte e incollate in ordine sparso. E a Locri, nella casa della famiglia Fortugno, piomba di nuovo il terrore. La paura di essere ancora una volta al

centro di un gioco politico-mafioso che mette nel conto un altro assassinio. Esattamente come due anni fa, quando nel pomeriggio di un 16 ottobre qualcuno eseguì la sentenza di morte contro Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale calabrese. Lo uccisero al centro della città, in una strada affollata di gente, sotto Palazzo Nieddu, che i partiti dell'Unione avevano scelto per le elezioni primarie. Fu il primo delitto eccellente della 'ndrangheta di queste parti. È un brutto segnale che arriva alla famiglia Fortugno alla vigilia del processo contro il presunto mandante e il gruppo accusato di essere il comando che freddò il politico di Locri.

Un segnale che Maria Grazia Laganà, la vedova ora parlamentare dell'Ulivo e membro della Commissione parlamentare antimafia, percepisce a pieno. «Sono preoccupata, per me e per i miei figli», dice al telefono. «Continua la subdola attività di intimidazione, di aggressione e di delegittimazione contro di me. Ma sia chiaro che nulla e nessuno mi fermerà nello sforzo per arrivare alla verità sulla morte di mio marito. L'ho detto sempre: le indagini devono scavare ad ogni livello e in ogni direzione. Certo, se bene che questi tentativi aumenteranno con l'approssimarsi del processo, o meglio, di un troncone del processo. Ecco perché, ancora una volta, chiedo che la Procura nazionale antimafia affianchi i magistrati reggini nella

ricerca della verità». C'è un clima torbido, nella Locride e in Calabria, sull'omicidio Fortugno. Un clima fatto di intimidazioni, ma anche di delegittimazione della vittima e della sua famiglia. Come se attorno a quel delitto si stessero muovendo più forze, non solo la 'ndrangheta, ma anche altri "soggetti". Certo, in galera e rinvii a giudizio per l'assassinio dell'onorevole Fortugno, ci sono Alessandro Marciano, indicato come il mandante e in ottimi rapporti con i capi della cosca Cordi, il clan egemone a Locri; killer e complici sono tutti strettamente legati alla famiglia Cordi, ma sullo sfondo dell'inchiesta emergono legami tra mafia e politica, interessi pesantissimi della 'ndrangheta nella sanità pubblica. E

ad inquinare ancora di più l'intera vicenda sono le bombe che qualcuno usa come segnali. La prima il 14 dicembre 2006. Un pacco che una voce anonima fa ritrovare all'interno dell'ospedale di Siderno. Qui lavora Antonio Fortugno, il fratello di Franco, medico pure lui. I carabinieri trovano un volantino di minacce alla vedova e alla famiglia dell'onorevole ucciso. «Basta con queste buffonate», c'è scritto a caratteri cubitali. Le "buffonate" sono le denunce e l'inchiesta aperta dal magistrato di Catanzaro, Luigi de Magistris sulle interrogazioni sul malaffare alla Asl di Locri che Franco Fortugno aveva fatto fin dal 2002 e che erano state dimenticate. Da quel giorno Antonio Fortugno vive sotto scorta. Il 20 dicembre un'altra bomba viene

fatta ritrovare nell'ospedale di Locri. Un chilo di tritolo nel posto dove lavorava Franco Fortugno e dove oggi c'è una lapide che lo ricorda. Una bomba a pochi metri dagli uffici della direzione sanitaria dove lavorava Maria Grazia Laganà, e quasi vicino ad un altro ufficio, quello di Santo Marciano, "Celentano", il fedelissimo dell'onorevole Mimmo Crea, l'uomo accusato di essere il mandante dell'omicidio Fortugno. A piazzare i due ordigni, scoprono i carabinieri, sarebbe stato un ex poliziotto, Francesco Chieffari. Anni fa fu radiato dalla polizia, è un personaggio border-line, che però ha uno stretto legame con un ex agente del Sisd. Il servizio segreto: la presenza che mancava nel garbuglio dell'omicidio di Francesco Fortugno.



Silvio Berlusconi Foto Ansa

RAIUNO

Berlusconi a «Porta a Porta» giovedì? Il Silvio buonista in cerca di pubblico

■ Silvio Berlusconi potrebbe essere ospite di «Porta a Porta» giovedì 3 maggio. Non è ancora certo, ma sarebbe un'altra occasione in cui mostrare il neonato Silvio buonista. Quello che riabilita Enzo Biagi e anche la Rai piena

di «comunisti» ormai «Democristici». Sotto l'ombrello protettivo di Bruno Vespa, nell'uscita televisiva potrebbe chiudere il capitolo dello scontro con i magistrati (dopo l'assoluzione al processo Sme) e benedire la campagna

elettorale per le amministrative. Eppure nel gennaio scorso Berlusconi aveva detto: «Farò la campagna elettorale per le amministrative, ma non partecipo alle trasmissioni in tv. Lascio ad altri il fare parole in televisione». L'ex premier di parole ne «farà» tante, tante da mettere Vespa nei guai con la par condicio. A meno che, per dirla con Comacchione: «Silvio mica diventi comunista?» Chissà... n.l.

CALDEROLI

«Disgelo tra Lega e governo? No, ma per le riforme occorre dialogo»

■ «Disgelo Lega-governo? No, per fare le riforme bisogna dialogare con il governo e quindi noi stiamo dialogando con il governo proprio perché questi sono i nostri due obiettivi: federalismo fiscale, Senato federale, i primi

due passi verso il federalismo». Così Roberto Calderoli, intervistato dal Tg1. Nessun «sospetto», aggiunge, è giustificato verso la Lega da parte degli alleati della Cdl. «La Lega e il sottoscritto - afferma - hanno invi-

tato Prodi a dimettersi durante la crisi. Noi siamo nella Cdl e ci restiamo ma per realizzare quelle riforme per cui siamo nati: federalismo fiscale e Senato federale. Lavoriamo e lavoriamo anche insieme al governo perché le riforme si fanno comprendendo tutti; chi ha voglia di lavorare lo faccia e faccia l'opposizione fino in fondo». Quanto alla legge elettorale, Calderoli conferma la richiesta che il Senato la approvi entro luglio.

Leadership, Prodi frena il dopo-Prodi

«Ora una grande assemblea eletta dal popolo». I Ds chiedono un coordinamento per la fase costituente

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

VERTICE Prima facciamo il Pd e rendiamolo solido, poi penseremo alla nuova leadership: questo il ragionamento degli ambienti più vicini al Professore. Tenendo presente che oggi un leader c'è ed è, appunto, Romano Prodi. Un ragionamento che molti nell'Ulivo

condividono, anche i potenziali candidati alla successione del Professore.

Chi guida la fase transitoria?

Le diversità d'opinione, semmai, riguardano i tempi (a quando il congresso del Pd?) e la conduzione della fase transitoria. Chi dovrà gestire materialmente il percorso che condurrà all'Assemblea costituente, posto che tutti o quasi - sono d'accordo nel convocarla entro il prossimo autunno? Dario Franceschini, nei giorni scorsi, ha proposto, per la verità, di anticipare a prima delle ferie estive l'elezione della Costituente. L'accordo sulle premesse da cui parte il capogruppo dell'Ulivo alla Camera - «non possiamo dare l'idea che dopo i congressi si è fermato tutto» -, non sembra corrispondere ad un via libera alla proposta dell'esponente Ds: quella di una brusca accelerazione del processo e dell'elezione di una nuova leadership. «Gli stessi soggetti che per anni hanno frenato qualsiasi cambiamento e ostacolato l'aggregazione - polemizza Andrea Amaro, portavoce di Arturo Parisi - Anziché pensare al perché, al progetto, al profilo del Partito democratico, sembrano colti dalla fregola del leader. Dimenticando, o facendo finta di dimenticare, che un leader c'è già». Prodi saldamente in sella, quindi, per una fase che gli ambienti a lui vicini - ma non solo questi - immaginano non breve. E il premier, da parte sua, è intenzionato a giocare in prima persona un ruolo politico, concreto e non formale.

«Sarà Walter Veltroni a guidare il futuro Partito democratico?», ha chiesto ieri il giornalista di Sky Tg24 che lo intervistava. «Il mio compito non può e non deve essere quello indicare un leader - ha risposto Prodi - ma aiutare perché si esprima una grande volontà popolare». L'obiettivo, ha aggiunto, è impegnarsi a fondo perché il Partito democratico «prenda slancio anche dopo questa legislatura». Favorire, in vista del 2011, «una nuova dirigenza» per «rendere un servizio all'Italia», quindi.

Prodi si pone come garante Il premier conferma che il dopo-Prodi non è all'ordine del giorno. E si ritaglia un ruolo da regista, da garante dei diritti del popolo delle primarie. Il tema della futura leadership, come si vede, non si ripropone sullo sfondo

La Quercia: Prodi è il leader, ma anche il capo del governo. Serve una squadra e un coordinatore

del dibattito politico. Sui giornali fiocca da giorni il toto-candidati. Fassino, Bersani, Veltroni, Finocchiaro, D'Alema, in quota Ds; Rutelli, Franceschini, Letta, Parisi, Bindi, in quota Dl. «Tutto il gruppo dirigente della Quercia e della Margherita dovrebbe dare la propria disponibilità, anche questo sarebbe il segnale che lavoriamo pancia a terra per dare credibilità al progetto», spiega il ministro per lo Sviluppo economico, che torna a dichiararsi «a disposizione come altri». Bersani pensa che non debba essere troppo lungo il tempo che dovrà separare le primarie per la Costituente da quelle per scegliere il leader e dal congresso fondativo del Pd e ritiene che l'appel del nuovo partito dipenderà anche dalla futura leadership. Anna Finocchiaro, invece, si attesta sulla necessità «di preparare bene la Costituente» e ritiene «prematuro parlare adesso dei leader».

I Ds: serve un coordinatore

Il secondo tema che si pone - e che si intreccia con quello della futura guida del Pd - investe direttamente, appunto, la fase transitoria che separa i congressi di Ds e Margherita dalla Costituente. «Prodi è il leader - ribadiscono dalla Quercia - È lui che ha dato impulso al processo del Partito democratico ed è lui che deve dare gambe e cuore alla nuova formazione politica. I suoi incarichi di governo, tuttavia, non potranno impegnarlo a fondo nella realizzazione concreta delle varie tappe. Visto che il processo deve andare avanti senza intoppi, serve un coordinatore nazionale e una squadra che diriga, d'intesa con il premier, la fase costituente». Una direzione autorevole, quindi, che dia il segno che Ds e Dl si spendono fino in fondo a fianco di Prodi per spalancare al massimo porte e finestre, «favorendo il protagonismo della società civile». La formula «gazebo più sezioni», utilizzata da Fassino al congresso della Quercia, in poche parole. Formula che, però, piace poco ad ambienti vicini al ministro della Difesa, Arturo Parisi, che puntano ad «un superamento» definitivo «del ruolo dei partiti esistenti». Si sciolgano e si mettano da parte, nella sostanza. Punto e basta. «Non accelerare» le tappe del Pd - sulla base di questa visione - diventa funzionale alla progressiva «liberazione di forze imbrigliate nelle attuali formazioni politiche» e che, con il tempo che passa, si immagina possano non rispondere più al richiamo degli attuali partiti.

Solo una «struttura tecnica» Alcuni esponenti dell'area pro-

Gli ultrà ulivisti: per la costituente modello spagnolo, piccoli collegi con liste bloccate

Fassino



«Non inseguite i fantasmi, non tirate fuori dai cassetti i cocodrilli scritti in anticipo»

diana - tra loro Giulio Santagata e Mario Barbi - disegnano una fase transitoria gestita da una «struttura tecnica» e non politica, simile a quella che ha preparato il seminario ulivista di Orvieto. Formata, cioè, dai «coordinatori e non dai segretari dei partiti». Una formazione del tipo «Migliavacca per i Ds, Soro per i Dl, Barbi per i prodiani». La preoccupazione, tra l'altro, è quella che il professor Vassallo, uno dei saggi

Finocchiaro



«Sono contenta che finalmente si faccia l'ipotesi di una donna ai vertici di un partito nazionale»

per il Manifesto del Pd, mette in evidenza parlando di «rischio di delegittimare Prodi». Un leader del Pd eletto in tempi ravvicinati con il metodo delle primarie potrebbe indebolire l'attuale premier? Questi sono i timori che si registrano in ambienti ulivisti-prodiani che pongono anche il problema di un processo che «stabilizzi e non indebolisca l'esecutivo».

Primarie e sistema spagnolo

Bersani



«Sono assolutamente da uno a cento a disposizione per la leadership del Pd insieme ad altri»

Ambienti bolognesi, in sostanza, ipotizzano una fase transitoria guidata direttamente da Prodi. Solo «in vista delle successive elezioni», aggiungono, verrà scelto il nuovo leader. L'assemblea di ottobre, casomai, potrebbe eleggere «non il leader del partito, ma il presidente della Costituente». Con le primarie e con un metodo «simile al modello elettorale spagnolo», auspica Vassallo: piccoli collegi, coinci-

Franceschini



«Dobbiamo accelerare la scelta del leader. Serve una competizione vera. E i quarantenni non hanno più alibi»

denti con i 232 del Senato, del vecchio Mattarellum, che potrebbero scegliere 5-6 costituenti sulla base di brevi liste bloccate. L'obiettivo è sempre lo stesso: neutralizzare - in vista del Pd - la forza organizzata degli attuali partiti. Che, ovviamente, dopo aver contribuito in modo decisivo alla nascita del Pd, saranno poco disponibili a non far valere le loro proposte e le loro ragioni.

Angius nel movimento di Mussi

Il 5 nasce «Sinistra democratica», in Parlamento gruppi autonomi

■ di Giuseppe Vittori / Roma

CANTIERI Angius starà nel movimento di Fabio Mussi. Insieme ieri hanno firmato un appello congiunto che è un po' il manifesto del nuovo movimento. «Abbiamo condotto la battaglia congressuale all'interno dei Ds da posizioni diverse, ora ci troviamo insieme per affermare la necessità storica che anche in Italia oggi e domani sia presente un'autonoma forza democratica socialista, laica riformista e ambientalista parte integrante del Pse». Il nome del nuovo contenitore della sinistra è quello anticipato nei giorni scorsi, dopo la fuoriuscita dai Ds: «sinistra democratica per il socialismo europeo». L'appuntamento è per il 5 maggio prossimo per la manifestazione costitutiva e l'obiettivo dichiarato è dialogare con tutti a sinistra, ma essere autonomi. «Noi - dice il promotore della seconda mozione - siamo come viaggiatori liberi, guardiamo in tutte le direzioni». Per ora arrivano segnali da Diliberto, dal congresso di Rimini, che ha manifestato grande interesse per un possibile più ampio progetto comune (la sinistra senza aggettivi, in pratica l'unificazione della sinistra radicale e di quella che non si

riconosce nel partito democratico). Progetto ambizioso, ma anche molto lontano, a quanto pare. Mussi infatti vuole andare per gradi e il primo passo è incardinare la nuova forza, creando autonomi gruppi parlamentari, distinti da quelli dell'Ulivo che, dice, «finora sono stati sterilizzati». «È da lì che si determina l'asse della coalizione», afferma il ministro dell'Università. In sostanza mani libere in parlamento sul piano delle proposte e dell'iniziativa. La lealtà a Prodi è fuori discussione. Il voto della visibilità: premier e maggioranza sono avvertiti. Tra l'altro in tema di mani libere Mussi ha avvertito che sulla questione morale il nuovo movimento sarà all'attacco. Ade esempio in Calabria. «Ora non abbiamo più i vecchi vincoli, parleremo fuori dai denti e se c'è metà consiglio regio-

Il ministro della Ricerca «Siamo viaggiatori liberi, dialoghiamo con tutti, ma vogliamo essere autonomi»

nale rinviato a giudizio, faremo nomi e cognomi». Il tema più caldo è quello delle alleanze. «Tutti - dice Mussi - vogliono fare qualcosa con noi, ma noi non abbiamo un problema di corteo nuziale, dobbiamo parlare con tutti, ma evitare di farci stringere da qualche parte, che so con il partito dell'ambiente, con il Pdc, o con altri. Questa - dice Mussi - è la fase dell'autonomia e del dialogo, siamo appetibili perché siamo gli unici che possono parlare contemporaneamente sia coi socialisti che con gli altri». In effetti i messaggi dagli innumerevoli cantieri del centrosinistra non mancano. Pannella, ad esempio chiede a Mussi e Angius, in nome della battaglia per la laicità, di aderire alla sua manifestazione del 12 maggio a piazza Navona. E Mussi e Diliberto si parlano a distanza. «Qualcosa di nuovo può nascere - dice il ministro dell'Università - le affermazioni su una sinistra senza aggettivi mi sembrano rilevanti». Per Valdo Spini, in lizza per il ruolo di capogruppo del nuovo movimento alla Camera (ma il posto sembra destinato a Fulvia Bandoli), «è necessario che rimanga l'unità delle forze della sinistra che si riferiscono al socialismo europeo». Quanto a Cesare Salvi, che probabilmente sarà il capogruppo del movimento al Senato, auspica an-

che lui «una sinistra senza aggettivi», nella quale coinvolgere tutte le formazioni della sinistra, dal Pdc, a Rifondazione, allo Sd e ai Verdi. Lo ha detto ieri con forza al congresso di Rimini e ha ottenuto un'ovazione. I cantieri non mancano e oggi Mussi sarà alla manifestazione dell'associazione di Pietro Folena «Uniti a sinistra».

Primarie Pd, coro di sì per il voto ai sedicenni

La proposta l'ha fatta il presidente del Lazio, Marrazzo: allargare la partecipazione alla fase di costruzione del Pd ai giovani: «Facciamo votare anche i ragazzi di 16 anni alla costituente del Pd, che non deve essere calato dall'alto. Deve nascere dai territori, dalle province, dalle città». E i sedicenni potrebbero votare anche alle primarie. È d'accordo il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini, il responsabile organizzazione dei Ds Andrea Orlando, e Marina Sereni: «In questi ultimi mesi - dice la vicepresidente dei deputati dell'Ulivo - molti giovani si stanno avvicinando con rinnovato interesse alla politica».

L'INTERVISTA

SALVATORE VASSALLO

Prima bisogna varare la Costituente e lo Statuto

«Leadership a ottobre? Impossibile»

■ di Andrea Carugati

«È tecnicamente impossibile che l'elezione del leader del Pd possa coincidere con quella dell'assemblea costituente: perché in quella fase non ci sarà ancora lo statuto del partito, dunque non saranno neppure stati individuati i ruoli di vertice. La questione non può essere affrontata a ottobre, semmai all'inizio del 2008, quando lo statuto ci sarà e il Pd si avvierà al primo congresso». Salvatore Vassallo, professore di Scienza politica a Bologna, tra i saggi che hanno scritto il manifesto del Pd, ragiona sulle prossime tappe della costruzione del nuovo soggetto.

Il leader dovrebbe essere anche il candidato a palazzo Chigi?

«Nessuno dei grandi partiti a cui vogliamo che il Pd assomigli separa i due ruoli: penso alla Spd ma anche alla Cdu tedesca, ai laburisti inglesi, ai socialisti spagnoli». **Se ci fosse l'elezione del leader all'inizio del 2008 si creerebbe una sovrapposizione con l'inquilino di palazzo Chigi?** «Ci sono due scenari possibili: se all'inizio del 2008 si dà subito il via alla corsa per la leadership del dopo-Prodi c'è un rischio di delegittimazione del premier in carica. E tuttavia a favore di questa ipotesi c'è il fatto che a quel punto servirà un leader a tempo pieno che gestisca la fase di avvio del nuovo partito».

Non potrebbe candidarsi anche Prodi?

«È il secondo scenario: in questo caso, se Prodi fosse eletto, le funzioni organizzative potrebbero essere svolte da un segretario nominato da un organismo interno del Pd, o anche dal presidente: in Spagna è successo così durante il governo Gonzalez».

Nei prossimi mesi chi lo dovrebbe guidare il partito?

«Fino all'assemblea costituente immagino una fase in cui, come ha detto Rutelli, tutte le personalità più importanti lavorano alla costruzione del Pd sotto l'ombrello di una leadership riconosciuta come quella di Prodi. Poi ci sarà l'assemblea costituente, il cui presidente avrà il ruolo di garante del dibattito sulle regole, non di leader in senso stretto. La questione si apre con il primo congresso: a quel punto presumo che sull'alternativa tra i due scenari peserà anche la scommessa sulla durata del governo e della legislatura».

Una volta scelto il leader del Pd poi ci sono gli alleati. Ci saranno altre primarie per scegliere il candidato-premier?

«Molto dipenderà dalla forza del Pd. La coincidenza tra leader del maggiore partito e candidato alla premiership c'è anche nei casi, come la Germania, di governi di coalizione. Nel caso di primarie, il candidato del Pd dovrebbe essere uno solo». a.c.

I'Unità

70° GRAMSCI

“L'ottimismo della volontà” con gli occhi di Gramsci, 70 anni dopo

Il CD-ROM

in edicola con I'Unità,
per la prima volta la versione digitale
dei “Quaderni del carcere”.
A soli **9,90 €** in più oltre al costo del quotidiano.



Il libro

in edicola con I'Unità, il volume
a cura di *Antonio A. Santucci*.
A soli **7,50 €** in più oltre al costo del quotidiano.

archivio **ON LINE**

Archivio de I'Unità

in edicola tutte le edizioni
del giornale di Gramsci,
dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine,
raccolte per la prima volta in un archivio
on-line. A tua disposizione.
Per saperne di più visita il sito www.unita.it



Per i primi 200 abbonati all'Archivio de I'Unità,
in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli
scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

Lucidelcinemainternazionale

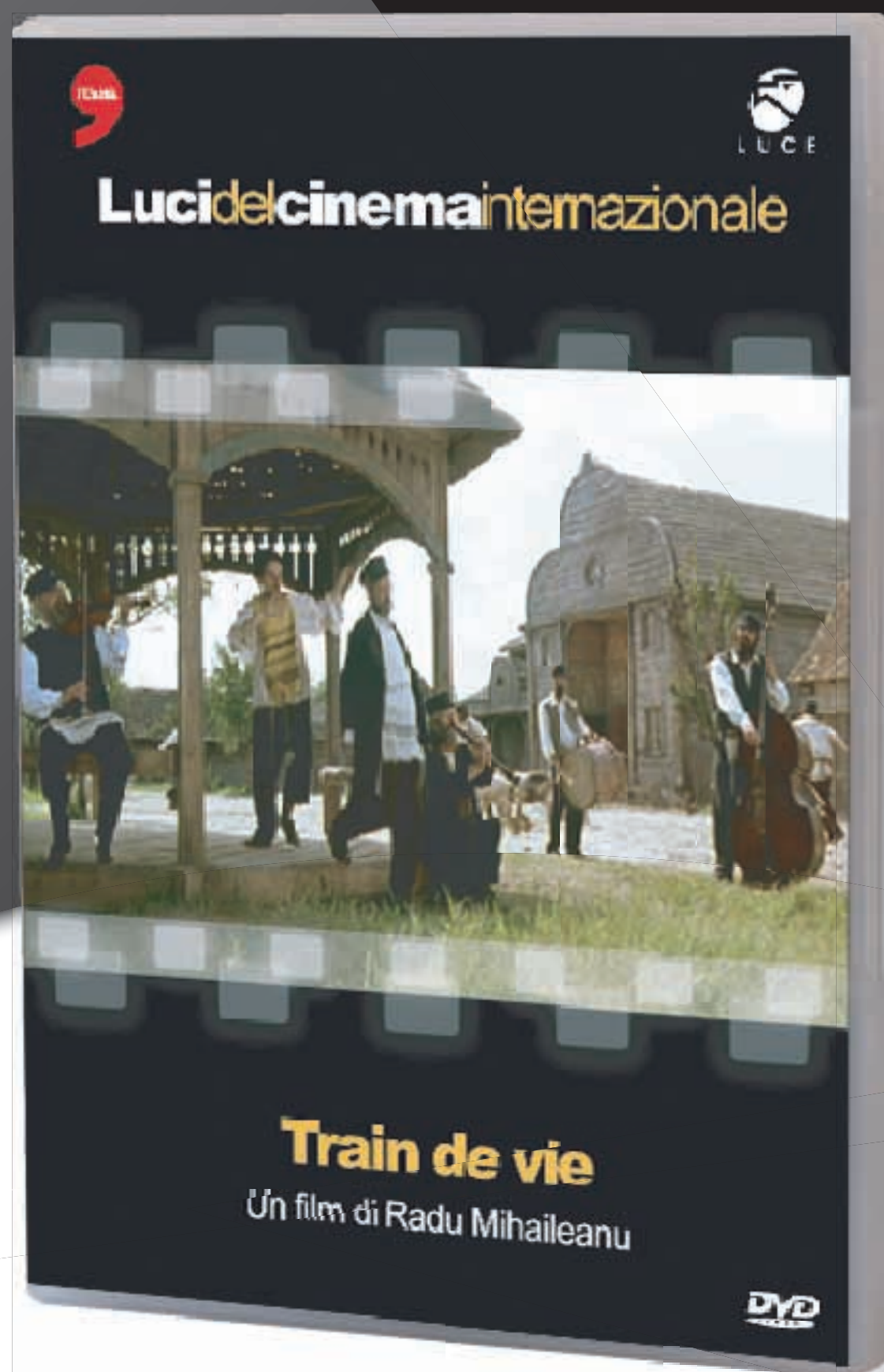
Giovedì 3 Maggio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la terza uscita:

Train de vie

Un film di Radu Mihaileanu

Prossima uscita:
La storia di Agnes Browne

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Unità a sinistra Diliberto dice sì a Salvi e Mussi

Al congresso dei Comunisti italiani
l'augurio di Marini: basta frammentazioni

di **Eduardo Di Biasi** inviato a Rimini

IL PRESIDENTE del Senato Franco Marini arriva di prima mattina al Palacongressi di Rimini. E benedice il processo politico che il Congresso del Pdc, e il suo segretario Oliviero Diliberto, stanno portando avanti. Vale a dire quello di una proposta ai partiti della sinistra critica verso il Pd, di arrivare ad una unione «senza aggettivi», in cui ognuno possa rivendicare le proprie radici. «Apprezzo lo sforzo di coordinare una forza di sinistra - afferma Marini - va nella direzione della riduzione di una frammentazione eccessiva del sistema politico». Un'apertura importante, per chi, oltre a rappresentare la seconda carica dello Stato, è anche impegnato in prima persona nella costituzione del Pd, il soggetto politico che pur essendo naturale alleato di questa sinistra, viene confinato nel campo delle forze moderate. Deve, cioè, essere preso a paragone per poter affermare la distanza genetica tra una confederazione di partiti «ideologici» ma «senza aggettivi», e il partito, almeno tecnicamente, «nuovo». Ecco perché, dal palco di Rimini, la senatrice Manuela Palmi rivendica, applaudita, le proprie insegne (la falce e il martello) contro la proposta di Cossutta, il grande assente, che suggerisce di costruire un partito senza icone. E Marco Rizzo, applaudito anche lui, rivendica la propria ideologia: «Veltroni dice che essere di sinistra è stare con un bambino africano. Essere di sinistra significa anche capire perché quel bambino africano è in quelle condizioni, essere comunisti è provare a cambiare le condizioni di quel bambino. Il comunismo è morto, dicono. Ma perché se è morto ci rompono tanto le scatole?». Cita anche Fi-

grosso, è venuta a portarla il senatore Cesare Salvi. «Dobbiamo avviare subito il processo unitario. Subito. Senza perdersi in formule o primati, ho proposto questo ho proposto quest'altro. Bisogna farlo innanzitutto, perché facendolo si capisce cosa abbiamo in mente. E noi abbiamo in mente tutti insieme queste due grandi parole: sinistra ed unità». Inutile sottolineare la standing ovation che è seguita. Salvi ha poi proseguito parlando degli operai («ci si ricorda di loro solo quando fischiano a Mirafiori»), di una legge immediata per prevenire gli infortuni sul lavoro, di Emergency e di Hanefi. Non sembra una lingua diversa da quella del segretario Diliberto, che, prima di chiudere, oggi, l'assise riminese, apprezza («un risultato straordinario»). E la platea con lui. Il 5 maggio, alla riunione della Sinistra Democratica di Mussi e Angius, ci sarà.

del Castro, Rizzo, affermando che è merito suo se in America Latina sono nati i Chavez, i Morales, i Lula...
Lecture geopolitiche a parte, il congresso del Pdc ieri è stato scaldato da altre aperture. La prima, arrivata da Roma, è quella di Fabio Mussi: «Le affermazioni su una sinistra senza aggettivi mi sembrano rilevanti. Io penso ad una sinistra larga. Si apre un processo lungo, ma se la direzione è quella giusta, si approderà». La seconda, giunta forte e chiara alle orecchie dei delegati con-

«Ci serve una sinistra forte. Per chi lavora e per i diritti»

Pdci, le voci della platea hanno diversi accenti, ma una convinzione comune: siamo e resteremo comunisti

/ Rimini

Sarà che la mozione congressuale con cui Oliviero Diliberto si è presentato al Congresso del Pdc è stata votata dal 99,8% degli iscritti, ma le linee tracciate dall'intervento del segretario dei Comunisti Italiani, sono condivise nel profondo da delegati e invitati all'assise romagnola. Neanche il luogo simbolico, il palacongressi di via della Fiera 52 a Rimini, quello del '91, suscita grandi ricordi. Marco Rizzo afferma con una certa sufficienza: «Io fui tra i cento delegati che uscirono. Nel '91 eravamo comunisti e lo siamo ancora». Basta così. Non è il caso di starsi a tormentare troppo su quello che è stato. Tutti, giovani e anziani, guardano avanti a sé, a questo nuovo progetto che mantiene le singole identità della sinistra, provando a federarla sul tema del lavoro.

Antonio Degortes ha 69 anni. È un sardo, trapiantato a Torino una vita fa. Piastrillista, padre di tre figli. «Mi sono iscritto al Pci nel 1962, e sono rimasto comunista anche dopo il '91», esordisce. E valuta: «La sinistra, in questi anni, è andata frammentandosi, si è indebolita e i diritti che avevamo conquistato con le no-

stre lotte, i nostri figli li stanno perdendo. I miei hanno tutti intorno ai trent'anni e stanno a casa, anche se trovano dei lavori. Dobbiamo riunirci per rifare una sinistra forte e dargli diritti». **Mauro Benzi** di anni ne ha 22. Varesino, frequenta l'università a Milano, facoltà di giurisprudenza. Si è iscritto al Pdc nel 2002, ma è convinto che sia tempo di «finirla col curarsi solo del proprio orticello». Spiega: «Voglio bene ai compagni Ds, e guardo con rispetto a quello che sta succedendo lì. Ma vorrei portare le nostre idee nel 2007, le nostre radici. Perché un partito non si fa senza radici». Ecco, cosa significa essere oggi un giovane comunista? «Stare dalla parte dei più deboli, di chi non ha tutela, dei lavoratori». Ritiene che le grandi battaglie da condurre nel nostro Paese siano quelle alla

L'archeologa: il Prc è diviso al suo interno non sarà facile allearsi Ma è l'unica speranza che abbiamo

precarità e alle morti sul lavoro. Crede che non possa esserci un Pantheon con Bettino Craxi e senza Enrico Berlinguer. È fortemente critico su Confindustria: «Quando si tratta di distribuire il "tesoretto", Montezemolo è in prima fila. Quando si deve privatizzare Telecom attacca: "La politica non deve intervenire". Speriamo nell'aggregazione di una sinistra più ampia, come tutti qui dentro». **Giovanni Bulfone**, dirigente della federazione di Udine, ripercorre gli ultimi 16 anni dei comunisti italiani. Ricorda il 1991, l'anno del congresso di Rimini che sciolse il Pci: «Il partito fece quelle scelte per andare avanti, perché affermava la prospettiva di una società socialdemocratica. Adesso, con il Pd, anche quell'orizzonte sembra essere scomparso. Non vogliamo ricostruire il Pci», chiarisce. E cita Palmiro Togliatti: «Veniamo da lontano e vogliamo andare lontano». Spiega: «Il nostro non è un partito interclassista. Quella che dobbiamo fare, tutti assieme, è una lotta di classe». La classe è quella dei lavoratori, precari e non. **Giuseppe Mastrangelo**, sindacalista dello Spi-Cgil, di Inteme-

lia (provincia di Imperia). È stato tra i fondatori del Pdc di Ventimiglia. «Sono stato in Fgci, nel Pci, in Rifondazione, nei Comunisti Italiani, da 40 anni che sono legato al partito comunista italiano», si presenta. Sarebbe contento di rivedere in una sola componente politica anche Fabio Mussi e Gavino Angius: «Eravamo tutti nella Fgci, avevamo e abbiamo gli stessi valori, quelli di Togliatti e Berlinguer: non importa quali strade politiche abbiamo preso». Anche lui discute del presente: «Si parla di famiglia, ma i nostri giovani come possono pensare di mettere su famiglia senza una prospettiva di lavoro? Come risolviamo il problema delle famiglie che ci sono e che non arrivano alla quarta settimana del mese?». Da militante ricorda «la delusione del '91, quando si sciolse una gran-

de forza», la speranza degli anni che seguirono. «Quando Rifondazione era all'11-12% e si pensava di poter cambiare le cose». Al '98: «Un'altra delusione». A oggi: «Una speranza», ma, annota, «non solo per noi comunisti». **Francesca Riganello** ha 21 anni, studia Archeologia a Pisa, è comunista come tutta la famiglia. Se è possibile usare un aggettivo, nella nuova componente che aggettivi non ne vuole, il suo sarebbe «disillusata». Da disillusata, vede come una speranza praticabile la confederazione proposta da Diliberto. Ritiene, ad esempio, che la differenza sostanziale tra Prc e Pdc (al quale ha aderito nel 2004) sia la coerenza. «Rifondazione è già frammentata la sua interno, noi invece siamo più decisi, non facciamo cadere il governo». Ne deriva che un'alleanza con il Prc dovrà comunque tener conto delle differenze, che «non sarà facile farlo», ma che «è l'unica prospettiva che resta». Ma lei? Cosa pensa del suo futuro? «Con la facoltà che ho scelto? Forse andrò in Svezia...». Sicurezze non ne ha, illusioni neppure: «Siamo figli di quelli che hanno fatto il '68, che sono arrivati quando il Pci non c'era più, abbiamo alle spalle

una serie di sconfitte non nostre. Davanti abbiamo una sinistra divisa che non ha i mezzi per combatterle. Termina con una specie di epitaffio: «Basta guardarci intorno, cerchiamo di fare il possibile, convinti che il possibile non sarà mai abbastanza». **Giorgio Malacarne** ha 31 anni. È studente universitario, pisano, operaio presso l'acquedotto, insegnante di arti marziali. Al Congresso di Rimini ha l'etichetta «sicurezza»: «Mi hanno visto grosso...». Fino all'anno scorso, quando ha deciso di iscriversi al Pdc, si sentiva, afferma, «deluso e qualunquista». È il suo primo congresso. Di madre rumena (il nonno, racconta, era un esponente politico), ritiene che non si possa fare una politica popolare senza unire gli operai, e i «finti imprenditori a cococo». Spiega di aver letto un titolo sul *Tirreno* nei giorni del congresso dei Ds: «Si uniscono comunisti e Dc», e non sapeva se ridere o piangere. Cita: «Rifondazione è il comunismo light. Ho un amico che lavora in banca ed è tesserato di quel partito». Ipotizza: «In fondo alla strada che stiamo prendendo non c'è il Pci, c'è un progetto che va costruito». **e. d. b.**

Coraggio laico contro Family day: la sfida del 12 maggio

Boselli invita alla contromanifestazione in piazza Navona. Intanto l'Agesci aderisce alla manifestazione contro i Dico

/ Roma

Il 12 maggio, a San Giovanni, per il Family Day «manifesterà la controriforma», a Piazza Navona, con la Rnp, ci sarà «la riforma». Il leader dello Sdi, Enrico Boselli, la mette così, nel presentare l'iniziativa che, insieme a Marco Pannella ed Emma Bonino, ha promosso per celebrare, 33 anni dopo, il «coraggio laico» (è questo lo slogan dell'iniziativa) della battaglia contro il referendum per la cancellazione della legge sul divorzio, nello stesso giorno in cui una piattaforma cattolica ha convocato il Family Day. «Mi auguro - dice senza mezzi termini Emma Bonino -

che a questa giornata partecipino tutti coloro che non si rassegnano a vedersi scippato il 12 maggio». Pannella si rivolge poi direttamente a Gavino Angius e Fabio Mussi e li invita «a partecipare attivamente», a «spendersi per il buon successo della manifestazione organizzata dalla Rnp. Dopo la fuoriuscita dai Ds, Pannella chiede a Mussi e Angius «sebbene impegnati a fare altro» di dar seguito «alle dichiarazioni di laicità fatte al congresso dello Sdi». «Una nuova "cosa" politica - dice - ha forse più successo se nasce direttamente nella lotta». Il 12 maggio, spiega Boselli, «non vogliamo fare una gara con l'altra piazza, semplicemente non

lasciarli soli», dimostrare che «c'è un'altra Italia, quella delle conquiste civili». Il numero due dei socialisti, Roberto Villetti, parla della necessità di opporsi a quella che sembra voler essere «una vera e propria prova di forza da parte delle gerarchie ecclesiastiche», in un Paese come l'Italia,

Il giorno della vittoria per il divorzio saranno in piazza intellettuali le associazioni gay liberali e repubblicani

unico caso in cui «il Vaticano rivendica di fatto un proprio protettorato». Ma quella a difesa della laicità, osserva ancora, «non è una battaglia che si riferisce solo a coloro che non sono credenti, si tratta di una battaglia di libertà, che non vuole impedire nulla a nessuno». Con la Rnp, forse rivitalizzata e certamente cementata da questa occasione, in piazza ci saranno diversi partiti e associazioni, dai Liberali ai Repubblicani ai Verdi, dalle Famiglie Arcobaleno a Gay Left e diverse personalità del mondo accademico (da Margherita Hack a Gianfranco Pasquino) e del mondo dello spettacolo, da Luciana Littizzetto a Oliviero Toscani, passando

per Giorgio Albertazzi, Pasquale Squitieri, Ferzan Ozpetek e Marco Bellocchio. Quest'ultimo, alla presentazione dell'iniziativa, si è detto «stupito e indignato» che «persone democratiche si oppongano a ovvietà democratiche». La manifestazione, comprenderà, oltre a un concerto a Piazza Navona anche un convegno, «Il mito della famiglia naturale: la rivoluzione dell'amore civile». Ieri, dopo una lunga discussione l'Agesci ha deciso di sostenere il Family day. Lo ha annunciato la presidente Chiara Sapigni: «La famiglia è un tema che ci riguarda, anche in relazione alle difficoltà che hanno i nostri giovani a costruirsi una».

Aldo Moro disse: la famiglia è una società naturale

«Mettendo da parte il vincolo sacramentale, si può raffigurare la famiglia nella sua struttura come una società complessa non soltanto di interessi e di affetti, ma soprattutto dotata di una propria consistenza che trascende i vincoli che possono solo temporaneamente tenere unite due persone». Sembra un'attualissima dichiarazione pro coppie di fatto, un intervento scritto in bell'italiano da Franco Grillini, deputato Ds e allfiere del movimento gay. Invece no: sono parole pronunciate da un appena trentenne Aldo Moro, scandite nella solennità della prima sottocommissione dell'Assemblea costituente nel lontano 5 novembre 1946. Prima che prendesse forma l'articolo 29 della Costituzione e che la famiglia trovasse una collocazione nel diritto, il futuro leader democristiano teorizzava dunque una «società naturale», nella quale non ci si deve riferire immediatamente al vincolo sacramentale. Si vuole riconoscere, dunque, che «la famiglia nelle sue fasi iniziali è una società naturale». A riesumare il documento e a pubblicarlo sul sito zic.it sono stati i reduci dell'esperienza editoriale tutta bolognese di «Zero in condotta» (capeggiata dal Prc Valerio Monteverdi), che hanno scelto di realizzare un portale dell'informazione «dal basso».

«Mettendo da parte il vincolo sacramentale, si può raffigurare la famiglia nella sua struttura come una società complessa non soltanto di interessi e di affetti, ma soprattutto dotata di una propria consistenza che trascende i vincoli che possono solo temporaneamente tenere unite due persone». Sembra un'attualissima dichiarazione pro coppie di fatto, un intervento scritto in bell'italiano da Franco Grillini, deputato Ds e allfiere del movimento gay. Invece no: sono parole pronunciate da un appena trentenne Aldo Moro, scandite nella solennità della prima sottocommissione dell'Assemblea costituente nel lontano 5 novembre 1946. Prima che prendesse forma l'articolo 29 della Costituzione e che la famiglia trovasse una collocazione nel diritto, il futuro leader democristiano teorizzava dunque una «società naturale», nella quale non ci si deve riferire immediatamente al vincolo sacramentale. Si vuole riconoscere, dunque, che «la famiglia nelle sue fasi iniziali è una società naturale». A riesumare il documento e a pubblicarlo sul sito zic.it sono stati i reduci dell'esperienza editoriale tutta bolognese di «Zero in condotta» (capeggiata dal Prc Valerio Monteverdi), che hanno scelto di realizzare un portale dell'informazione «dal basso».



Una panoramica del congresso dei Comunisti Italiani a Rimini Foto di Pasquale Bove/Ansa

DI PIETRO

«Previti va buttato fuori dalla Camera. Bertinotti, gli devi togliere la tessera d'accesso»

Cesare Previti «va buttato fuori dalla Camera e chiedo a Bertinotti di togliergli la tessera di ingresso». Antonio Di Pietro dal palco del congresso del Pdc ha concluso il suo applaudito intervento con un «appello»: se ci sono persone incompatibili come Previti vanno buttate fuori. «A Bertinotti dobbiamo ricordare che da un anno c'è una persona che sta in Parlamento e non ci può stare, bisogna togliergli la tessera di ac-

cesso altrimenti è il Parlamento che non si merita questo paese». Al termine del suo intervento Di Pietro è stato abbracciato da Diliberto che ha preso la parola per ringraziarlo: «Ora si dirà che anche Di Pietro è diventato un pericoloso bolscevico» ha detto suscitando l'ilarità generale, e ha aggiunto: «d'altra parte per apparire estremisti in Italia non ci vuole tanto...». Di Pietro ha elogiato il Pdc («l'unico ad aver sdoganato

l'Italia dei Valori dopo il voto del 2001») con cui - ha sottolineato c'è una comune difesa dei valori della «solidarietà e della legalità. Battaglie comuni che al di là delle appartenenze rappresentano un patrimonio per chi vuole fare politica con le mani pulite», ha detto Di Pietro. Il ministro sarà con «rispetto e attenzione» all'assemblea del 5 maggio per l'unità delle sinistre: progetto, ha concluso, molto importante

«Noi abbiamo i nostri metodi, le nostre strutture ma con la Margherita vogliamo costruire il futuro»

IL PARTIGIANO E LA RAGAZZA Spartaco è nato nel 1922. La prima tessera del Pci l'ha presa nel '44. Maria Chiara invece ha 22 anni e si è appena iscritta ai Ds. Tra loro due, i cento iscritti della Oltrarno di Firenze, quartiere San Frediano. Tutti per il Pd, e già si comincia a riflettere su come costruire il nuovo partito

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

volti di Gramsci e Togliatti, Berlinguer e Pajetta. Un manifesto sul 1 Maggio (il «Quarto Stato» di Giuseppe Pellizza Da Volpedo) regalo del Partito comunista spagnolo. La falce e martello con stella in ferro battuto (di quelle che venivano messe in cima alle bandiere) e, messe sotto vetro, le tessere del Pci dal 1921 (tessera provvisoria a Igino Signori professione ferroviere) al 1991.

Seduti fra gli iscritti il più anziano e la più giovane. Lui Spartaco Casini, classe 1922, partigiano, la prima tessera l'ha presa nell'agosto del '44 quando i tedeschi e i fascisti furono cacciati da Firenze. Lei, Maria Chiara Fratoni, classe 1983, si è iscritta pochi giorni fa, quasi a ridosso del congresso nazionale dei Ds. Maria Chiara e Spartaco sono due degli oltre cento tesserati della sezione Ds Oltrarno di Firenze. E si stanno preparando a far nascere il Pd. In Toscana i Ds contano più di 78mila iscritti e oltre 900 sezioni. La Margherita arriva quasi a 25mila tesserati e circa 500 circoli.

La sezione Ds Oltrarno

La sezione Ds Oltrarno è in via Del Leone. Zona San Frediano, cuore del cuore di Firenze. Qui nel '22, racconta Spartaco, dalle finestre le donne gettarono gli acquai sulle camicie nere in marcia. Durante la Liberazione di Firenze fu uno dei quartieri che per primo si sollevò. Le prime sezioni del Pci del dopoguerra si chiamavano «Potente» e «Frizi», due eroi partigiani. E poi «Gagarin». L'astronauta sovietico che per primo andò nello spazio. Un'altra storia. Oggi ha un nome neutro, geografico: «Oltrarno». Quindi adatto (eventualmente) a accogliere anche la futura sede del futuro Partito democratico.

Al piano terra due tavoli in cui due gruppi d'anziani giocano a carte. Per trovare i Ds c'è da salire una rampa di scale. Tre stanze e un bagno in tutto. L'insegna (quasi simbolicamente) è appoggiata contro un muro. A terra. «No, non si faccia strane idee - previene la segretaria Lucia Quarello - non l'abbiamo tolta per il Pd. È che metterla fuori costava troppo. E poi l'avremmo dovuta rifare perché c'è il vecchio simbolo (quello del Pds col simbolo del Pci ai piedi della Quercia ndr). Ma fuori c'è la bandiera. La gente ci trova lo stesso».

Pochi soldi, pulizie autogestite

La sezione Oltrarno di oggi è «giovane» e rosa. È stata inaugurata da Massimo D'Alema il 10 maggio di due anni fa. C'erano il sindaco Leonardo Domenici e anche il segretario della federazione Memo Auzzi, scomparso all'improvviso poco tempo fa. Prima c'era la sede di Rifondazione. Poi visto che non pagavano l'affitto se ne sono dovuti andare. L'immobile è infatti dell'Archi e i Ds danno un contributo. Poi ci sono le spese vive, una cinquantina di euro al mese

La segretaria Lucia: perché non fare qui la sede del Partito democratico? Qui abbiamo fatto le primarie, senza problemi

L'inchiesta

Dopo i congressi dei Ds e della Margherita il processo è avviato. Come si realizzerà? Intanto - per questo abbiamo deciso di iniziare un viaggio nelle sezioni - già se ne discute. La sezione Pci, Pds e poi Ds è da sempre un luogo aperto, punto di incontro e di riferimento. Gli arredi, nuovi o vetusti, sono simboli, raccontano pezzi di storia. Che ne faremo dei ritratti di Berlinguer, Gramsci, Togliatti? E quelli della Margherita, poi, vorranno

accasarsi nelle vecchie sezioni? Il dibattito l'ha aperto Rosy Bindi, mesi fa, con un rifiuto preventivo: io mai. Ma poi, chissà: si discute anche per cambiare idea. I circoli della Margherita, invece, sono tutt'altra cosa. Intanto non sono composti necessariamente da iscritti, ma da «soci»; essere socio è propedeutico all'iscrizione al partito. Hanno un Portavoce, non un segretario. Sono strutture agili, che comprendono da 15 a 50 persone che si uniscono

liberamente a volte per vicinanza territoriale, a volte per interesse tematico. Possono avere una sede, autofinanziata e governata da apposito statuto e atto costitutivo, o fare capo all'abitazione di un socio, o chiedere ospitalità alle associazioni di quartiere. Ognuno ha un nome, o una sigla: molti scelgono De Gasperi, Moro o Zaccagnini, qualcuno Rutelli. E a Reggio Calabria c'è anche il circolo Balena bianca.



Il partigiano Spartaco, con la segretaria della sezione Ds Oltrarno, Lucia Quarello, e Fiora Cavedon nella sede di via del Leone / Foto di Giovanni Andrea Rocchi

per telefono, acqua e luce. Più gli imprevisti: «Avete lasciato la luce accesa del bagno per due giorni» si lamenta in un biglietto appoggiato sul tavolo delle riunioni Sergio. «Ma le pulizie si fanno da noi - dice Spartaco - e per fortuna qui la quota tessera è buona». Così rimangono i soldi per fare anche un po' d'attività politica. Ma basta un congresso o una campagna elettorale per dar fondo ai risparmi.

Tante le donne, metà del direttivo E poi è una sezione molto femminile. Le donne sono circa il 35% degli iscritti (età media sopra i 50 anni), ma sono la maggioranza sia nel direttivo che nella segreteria. Percentuali che non si incontrano spesso. Ma che si spiegano anche con la storia di un quartiere, come racconta Spartaco, in cui le donne sono state sempre protagoniste. Dalle orgogliose e indipendenti «Ragazze di San Frediano» di Vasco Pratolini alle operaie che fabbricavano sigari. Donne cioè che lavoravano al pari degli uomini e che come gli uomini erano in prima linea, anche durante la guerra la fascista. Così anche nel gruppo di iscritti che incontriamo per parlare di futuro e di Pd c'è un solo uomo. Spartaco Casini appunto.

Il partigiano Spartaco Padre anarchico (Foliero, ucciso a

bastonate dai fascisti «il 29 luglio del 1923») Spartaco, artigiano in pensione («come la mia famiglia, anche perché quasi tutti gli anarchici facevano gli artigiani perché così erano liberi. Senza padroni» spiega) è la memoria storica della sezione. Ma non è un nostalgico. E non ha paura di perdere qualcosa, fossero pure i quadri appesi alle pareti, nell'incontro con la Margherita. Se fosse per Spartaco rimarrebbe solo Berlinguer «perché la questione morale dovrebbe essere uno dei valori cardini del nuovo partito». Anzi. «Forse è vero che noi siamo di più, almeno qui, - spiega - ma dovremo toglierci di dosso l'idea di entrare nel Pd contandoci». «Non dobbiamo imporci, ma decidere assieme» risponde se gli si chiede se questa sarà la nuova sede del Partito Democratico dell'Oltrarno.

«Però io non ci vedrei nulla di male - si inserisce la segretaria Quarello -

La ricercatrice Marta: il problema è cercare di coinvolgere di più riuscire a fare un partito davvero aperto

lo - perché qui abbiamo fatto anche le primarie per Prodi e venne un sacco di gente. Tantissimi non iscritti e nessuno sollevò problemi». Quarello, quarantenne dai lunghi capelli neri, sposata e una figlia, ha scoperto tardi la politica. E non la fa per professione. Ha il suo lavoro «a tempo determinato» precisa, fa anche la vicepresidente di quartiere, ma quando c'è un congresso o le elezioni deve prendere le ferie. O utilizzare i giorni liberi. La sezione infatti la apre lei, ma siccome lavora può solo la «domenica mattina dalle 10,30 in poi» come avverte un cartello.

Tutti schierati per il Pd

«Noi siamo pronti al Pd - spiega in sezione al congresso su 57 votanti 56 hanno votato la Fassino, uno la Angius. Certo poi è vero che siamo anche abituati a una certa forma partito. Che abbiamo le nostre strutture, i nostri metodi, i nostri gruppi dirigenti. E la Margherita avrà i suoi. Però penso che il vero problema che dobbiamo risolvere non è se la Margherita verrà qui o noi andremo nella sede della Margherita. Anche perché qui in zona di loro circoli non ne ho mai visti. Il problema è fare in modo che arrivi tanta gente che ora non va né nelle nostre né nelle loro sezioni. La gente ora ci

I numeri dei due partiti

DS	MARGHERITA
Le sezioni: 6.937	I circoli: 18.000 circa di cui: 200 a Roma 110 a Milano 300 a Reggio Calabria
126 federazioni 19 unioni regionali	Coordinamenti provinciali: 83
615.414 iscritti	460.000 iscritti

«Le Feste dell'Unità? resteranno, è la nostra storia. Noi siamo di più. Ma non faremo il Pd contandoci»

«Gramsci più De Gasperi» Oltrarno si prepara all'Ulivo

bella e pronta non ce l'abbiamo. Altrimenti l'avremmo già messa in pratica. Si tratta di trovarla tutti assieme mettendo in comune le nostre esperienze con quelle, diverse, degli altri». E poi semmai quelli della Margherita si porteranno appresso i loro quadri. «I miei non li toglierei, ma se vogliono attaccarci il loro De Gasperi va bene. Potrebbero metterlo lì, vicino a Gramsci» commenta Fiora Cavedon, 70 anni, medico legale iscritta ai Ds da «quando vinse Berlusconi. Ero così distrutta che andai da Spartaco e gli dissi "su fammi la tessera che ora c'è da dire basta"».

«L'importante è non seguire vecchi canoni - spiega Marta Romanelli, impiegata pubblica, spostata e con figli - ma cercare forme nuove di partecipazione». «E poi ognuno ha i suoi di totem ed è giusto che se li conservi» taglia corto Quarello. «Il Pd non serve mica a sommare il nostro passato al loro passato, ma a costruire qualcosa per il futuro» chiosa Spartaco.

E le Feste Dell'Unità

Tra i «simboli» da mettere in valigia prima di iniziare il viaggio verso il Pd, ci sono anche le feste dell'Unità. «Mi ricordo - parla ancora Spartaco - quella che si fece al Giardino di Boboli, nel Pratone, dopo la guerra. Era il '46. E poi quella in Santa Maria. Illuminammo tutto un quartiere. Ci morì anche un compagno, restò fulminato. Né il prete né il vescovo vollero fargli il funerale in chiesa perché noi volemmo salutarlo con le nostre bandiere. «O con noi o contro di noi» ci dissero». «Un po' come avviene oggi» interviene Fiora. «Solo un francescano - ricorda Spartaco - quando passò la bara con le nostre bandiere e la banda gli diede la benedizione. Poi dopo un po' di tempo il prete ci venne a chiedere la luminaria per la festa della Madonna. Gli si disse di no. Sbagliammo». Oggi gli iscritti di questa sezione vanno a lavorare alla festa che i Ds fanno a luglio alla Fortezza di Basso. «Ho imparato anche a fare la cameriera» sottolinea la segretaria.

Le ragazze e il '68

E poi quei quadri, quei simboli già del Pci non danno fastidio neanche a Anna Chiara, una laurea in storia, un diploma al conservatorio e studi in corso di giurisprudenza, che quando cadde il muro di Berlino faceva la prima elementare. Lei ha preso la tessera Ds perché «avevo voglia di un partito di sinistra» pur non venendo da una famiglia di sinistra. O forse proprio per quello. «Mio babbo che è del '48 quando gli chiedevo del '68 mi spiegava che mentre c'era chi protestava nei cortei lui andava a rimorchiare ragazze con la moto». Insomma, un simbolo di disimpegno. «Anch'io sono del '48 - contesta Romanelli - e posso assicurare che si rimorchiava anche nei cortei».

L'immobile è dell'Archi le spese sono 50 euro al mese. Ma basta una campagna elettorale ed è subito crisi

«Se l'ossessione del denaro è forte può sovrastare l'orrore per la violenza verso un bambino»

«La facilitazione tecnologica ha creato una comunità che porta a condividere e alleggerire il senso di colpa»

«Riscopriamo i tabù: sono i nostri confini»

Il filosofo Umberto Galimberti sui fatti di Rignano e sul fenomeno della pedofilia: «È venuta a galla da un grande silenzio. Adesso si sa, e sembra gigantesco. Non è un esercizio di sessualità, ma di potenza»

di Roberto Cotroneo / Roma / Segue dalla prima

PERCHÉ, e cosa sta accadendo? È vero che la pedofilia sta diventando un male troppo diffuso? Cosa ha portato a questo? E cosa si può fare per contrastare un crimine così odioso? Ne parliamo con Umberto Galimberti, che ha una lettura del fenomeno di



Umberto Galimberti

due tipi. Da filosofo e da psicoanalista.

Umberto Galimberti, partiamo dalla domanda più semplice. Secondo te c'è un aumento della pedofilia?

«Intanto diciamo una prima cosa: la pedofilia è venuta a galla da un grande silenzio. Prima non si sapeva niente, e adesso si comincia a sapere qualcosa. Quindi non possiamo fare un termine di paragone. Questa è un'epoca di estrema attenzione verso i bambini, c'è quasi una sorta di sovraesposizione. E ogni volta che in una società un elemento è al centro dell'attenzione attrae le pulsioni peggiori».

Colpa delle ossessioni della civiltà dell'immagine, di un voyeurismo che può diventare patologia?

«Partirei da prima. Dal collasso della sessualità come tabù. E quando la sessualità non è più tabù il dilagare delle pulsioni è incontenibile. Teniamo conto che Freud definiva i bambini "perversi e polimorfi". Naturalmente il collasso del tabù sessuale fa sì che gli adulti si sentano autorizzati a scatenare le loro pulsioni, che hanno il loro corrispondente nella polimorfia dei bambini».

Ma noi abbiamo sempre detto che la liberazione dei tabù sessuali era una forma di modernità e di liberazione...

«Per carità... l'uomo ha bisogno di limiti, di confini e di tabù, e là dove cade un tabù, se ne deve trovare un altro. Il contenimento della sessualità limita i comportamenti. Quei comportamenti che oggi invece si ritengono non gravi. La psicoanalisi ad esempio non sarebbe mai nata senza l'esistenza del tabù sessuale, ed è per questo che oggi anche la psicoanalisi è in crisi».

Tutto questo è figlio della rivoluzione sessuale?

«Non c'è dubbio. Non dimentichiamo che nei dieci comandamenti quello più importante è "non commettere atti impuri". La religione ha controllato la società attraverso il controllo "dei ventri". Se questo non c'è più le pulsioni vengono fuori in un modo scatenato».

Ma come è possibile considerare un soggetto sessuale un bimbo di quattro anni?

«Questo mi risulta incomprensibile mentalmente».

Ma tu sei un analista, dovresti...

«Certo, so spiegarlo ma non lo comprendo ugualmente. Però dobbiamo pensare almeno due cose. La prima è che la pedofilia più che un esercizio di sessualità è un esercizio di potenza. O se preferisci di impotenza. Se io sono impotente nella relazione adulta mi scarico

«Molto deriva dalla rivoluzione sessuale... il comandamento più importante è: non commettere atti impuri»

«Non comprendo come sia possibile considerare un bambino di 4 anni un soggetto sessuale»

sui bambini. Nella pedofilia c'è un primato della potenza e della violenza più che libido o piacere sessuale. La seconda è che il bambino scatenava tutte le pulsioni sessuali che non si sono integrate nella funzione genitale».

Spiega meglio.

«Ciascuno di noi ha delle perversioni. Freud spiega che le perversioni sono tutti quegli atti che non sono rivolti al "giusto verso". Ovvero che non si sono integrate attorno agli organi sessuali maschili e femminili. Intorno alla destinazione naturale della sessualità. Tutte quelle pulsioni che rimangono fuori trovano il loro corrispondente nei bambini, che sono polimorfi perché non hanno ancora, essendo molto piccoli, indirizzato la loro sessualità».

Torniamo alla diffusione della pedofilia. Quanto pesa la tecnologia in questo processo. La facilità di scambio, la globalità della rete internet?

«La tecnologia non è responsabile dell'incremento della pedofilia, è responsabile della facilitazione della pulsione sessuale».

E porta a condividere le pulsioni perverse e criminali?

«La facilitazione tecnologica ha creato una sorta di comunità. Quante sono le comunità che si riuniscono attorno a internet a partire da un tema? Bene, diciamo che un pedofilo che un tempo poteva essere un solitario che seguiva le sue pulsioni e perversioni oggi può condividere con altri la sua perversione attraverso le comunità mediatiche che si vengono a creare con internet. E quindi in qualche modo tende ad alleggerire persino la responsabilità e il senso di colpa».

Dunque condividere queste perversioni con altri non porta ulteriore vergogna. E questo può avvenire anche in una piccola comunità?

«Una volta che si depotenzia la colpevolezza di questi scenari sessuali si sente meno responsabile sia quello che vive nella comunità di internet sia quello che vive nel piccolo paese».

Il fatto che un pedofilo sia stato un bambino violato è un luogo comune?

«C'è una certa frequenza. Un bam-



Il parco-giochi dell'istituto comprensivo «Olga Rovere» di Rignano Flaminio Foto di Claudio Peri / Ansa

bino violato non rimedia più. Mi dispiace di togliere tutte le speranze, ma il bambino violato è un bambino che si trova nella condizione di subire un'esperienza di cui non ha i codici interpretativi. E tutto ciò che non riusciamo a interpretare rimane un nucleo chiuso che si manifesta con il disprezzo di sé».

E non sono curabili?

«Non escludo questa possibilità. Ma io non l'ho mai vista».

Perché il primo luogo dove avvengono le molestie sessuali è la famiglia?

«Perché è più facile il contatto con i bambini, ma soprattutto perché è davvero indiscernibile quando si passa da una carezza di affetto a un gesto trasgressivo. I bambini arrivano all'età della ragione attorno ai 5 o 6 anni. E prima il messaggio di accettazione o rifiuto passa attraverso il corpo. E allora per il bambino diventa impossibile capire se

«Per i piccoli questo danno è enorme: un bambino violato non rimedia più non mi risulta curabile»

una carezza è perversa o è solo una carezza di affetto. La famiglia può essere una zona grigia dove può accadere di non distinguere tra l'amore e la libido. E guarda che l'abuso dell'infanzia è sempre stata una costante nella storia, soprattutto nelle classi meno colte, nel mondo contadino, pastorale».

Quanto è attendibile un bambino di quattro o cinque anni quando racconta una violazione?

«Bisogna stare molto attenti al linguaggio dei bambini. I bambini non inventano, come si è soliti dire. Descrivono con il linguaggio che hanno a disposizione, fatti reali. Perché per inventare devi essere così adulto da avere una doppia coscienza. Mentire vuol dire sapere qual è la verità e inventarne un'altra. Un bambino non controlla neppure lo scenario reale. E quindi dice la verità con il linguaggio che ha disposizione, che è il linguaggio delle favole. O il linguaggio non verbale: i suoi lunghi silenzi, il pianto improvviso».

Da che età il bambino comincia a mentire?

«Intorno ai 5 o 6 anni».

E come è possibile non accorgersi in famiglia che il proprio bambino può essere stato molestato?

«È un processo di negazione. La fa-

miglia, prima di accettare un evento rispetto al quale non c'è rimedio, cerca di negarlo. E non si verifica solo nei casi di pedofilia. Ma anche nei casi di droga, di alcolismo, e via dicendo».

Nella modernità in cui siamo immersi non c'è anche un aspetto voyeuristico paradossale? A cominciare dai pedofili che non fanno altro che scambiarsi video pornografici e si limitano a questo?

«Questo è un fenomeno nuovo, grazie a Internet soprattutto. Lo distinguerei tra i pedofili "naturali" e i pedofili "indotti". Si produce moltissimo materiale video per un sacco di gente che forse pedofila non sarebbe diventata».

Certe perversioni senza questa facilità di diffusione rimarrebbero magari inespresse?

«Probabilmente».

«Che fare per reagire? Limitare l'esposizione della sessualità a livello mediatico che la banalizza»

Ma stiamo ora parlando di voyeurismo, non di atti pedofili.

«Sì, il voyeurismo è una tendenza del nostro tempo. La sessualità oggi è spostata essenzialmente sul voyeurismo».

A Rignano Flaminio, la gente del paese è sconvolta. Se dovessero risultare veri i fatti contestati c'è lo sgomento di aver conosciuto quelle persone da sempre e aver scoperto che avevano un altro volto. Può accadere che da un momento all'altro si diventa quel che non si era mai stati prima?

«Certo, perché a un certo punto non si contengono più le pulsioni esistenti. Questo può avvenire per molte cause. Ma te ne dico soprattutto due: la noia e il denaro».

Il denaro può avere una forza così potente da passare sopra l'orrore della violenza a dei bambini?

«Sì. Se l'ossessione del denaro è forte, può fare questo e altro. Tenendo conto poi di un'altra cosa. Che si crede che poi i bambini possono dimenticare, che siccome sono cose che non capiscono, alla fine verranno superate, che il bambino neanche se ne accorge. Non è vero».

Mi sembri molto pessimista. Non c'è alcun modo per

Il benzinaio cingalese «Non sono io l'uomo nero»

«Non sono io l'uomo nero. State sbagliando persona». Così Kelum Weramuni De Silva ha ribattuto al gip del tribunale di Tivoli, Elvira Tamburelli. L'uomo, poco meno di 30 anni, originario di Ceylon, Sri Lanka, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sui presunti abusi sessuali ai danni di un gruppo di alunni della scuola materna «Olga Rovere» di Rignano Flaminio. Ieri, nel carcere di Rebibbia, Nuovo Complesso, si è svolto l'interrogatorio di garanzia. Il difensore di De Silva, l'avvocato Iacobone, ha spiegato che il suo assistito ha risposto a tutte le domande dei magistrati - era presente oltre al gip anche il pm Marco Mansi - Solo due bambini su 15 avrebbero riconosciuto De Silva. Anche se una volta sarebbe stato "identificato" con il nome "Maurizio" e in un'altra testimonianza con quello di "Giovanni". «Inoltre - spiega il legale - viene descritto con il codice, ma il mio cliente non ha mai portato i capelli in quel modo».

reagire a questi orrori, a questa pedofilia naturale e indotta così manifesta?

«Per prima cosa bisognerebbe ridurre l'esposizione della sessualità a livello mediatico».

Ma non suona un po' moralista?

«No. Questa continua esposizione della sessualità in televisione la rende una cosa banale. E dunque diventa necessario oltrepassare il confine della pulsione primaria».

Ma questa offerta di sessualità non ha a che fare con una domanda, come in tutte le leggi economiche?

«Ma anche la violenza ha a che fare con una domanda. Però c'è un tabù che limita l'aggressività. Nel profondo dell'inconscio ci sono aggressività e sessualità. La sessualità per procreare, l'aggressività per proteggere la prole. Se non poniamo limiti a queste pulsioni originarie e rendiamo la sessualità una cosa banale estinguiamo il desiderio delle persone. Perché un eccesso di sessualità riduce il desiderio».

E ridotto il desiderio che accade?

«Che dobbiamo cercare la perversione per eccitarci. E allora oltrepassiamo il limite, e il confine tra gesto sessuale e gesto trasgressivo diventa indistinguibile».

roberto@robertocotroneo.it

Roma, la polizia ha le immagini delle assassine del metrò

Vanessa non è stata aggredita da «zingare»: erano ben vestite, di bianco. I passeggeri le hanno riconosciute. Le impronte sull'ombrello

di Mariagrazia Gerina / Roma



Sono scappate via, gettando a terra l'ombrello insanguinato, diventato un'arma mortale nelle loro mani. Ma, all'uscita della metropolitana, alla stazione Termini, le telecamere del circuito interno le hanno riprese. E grazie a quelle immagini, selezionate tra centinaia di fotogrammi, ora, le due donne che giovedì pomeriggio, sulla linea B della metropolitana, hanno colpito Vanessa Russo, 23 anni, con un ombrello ferendola a morte, hanno un volto.

Tra i passeggeri che viaggiavano insieme a Vanessa giovedì pomeriggio sulla linea B, c'è chi le ha viste

Dai video difficile capire la nazionalità. Ma una delle due potrebbe anche essere italiana

in faccia e, ieri, guardando quella breve sequenza che le ritrae mentre salgono le scale della metro che portano in superficie, le ha riconosciute. Sono tutte e due vestite di bianco. Così come le ritraevano le prime testimonianze. Salgono in fretta gli scalini. Una ha i capelli lunghi, raccolti dietro e indossa un tailleur sportivo, attillato. L'altra, pochi scalini indietro, è magra e porta un cappellino nero con la visiera. Sarebbe stata lei, secondo i racconti dei testimoni, a impugnare l'ombrello come un'arma contro Vanessa per poi infilarle la punta nell'occhio.

Le immagini non consentono di dire molto altro sull'identità delle due presunte assassine, che avreb-

bero però lasciato le loro impronte sull'ombrello. Che siano nomadi per ora sarebbe l'ipotesi meno probabile. Anche se le indagini, condotte dalla Squadra Mobile, che già da giovedì sera aveva individuato quel fotogramma, proseguono a trecentosessanta gradi. Dunque, anche nei campi rom.

Almeno una delle due potrebbe sembrare straniera, l'altra potrebbe anche essere italiana. Le telecamere a circuito chiuso non hanno ripreso il momento dell'aggressione. Ma, oltre alle immagini catturate all'uscita della fermata Termini, ci sono altri fotogrammi registrati alla stazione di Rebibbia. E lì che le due presunte assassine sono salite a bordo dei vagoni blu della

linea B. Diverse fermate dopo, alla stazione Tiburtina, su quegli stessi vagoni è salita anche Vanessa, dopo aver salutato il fratello Simone che in quella stazione fa il vigilante. Vanessa, che studiava per diventare infermiera, in quel momento stava andando al lavoro, in una gelateria del centro. Dalle testimonianze sembra che l'aggressione non sia stata preceduta da un tentativo di borseggio, ma sia scattata dopo una lite per futili motivi. Un'aggravante per le due donne, ricercate per omicidio volontario da polizia e carabinieri. «Voglio solo che siano prese», chiede la signora Rita, mamma di Vanessa: «Voglio giustizia per chi è responsabile di questa assurda tragedia».

Cogne, l'attenuante della Franzoni

«Una nevrosi isterica»

I giudici le attribuiscono una patologia Annamaria: «Accuse come coltellate»

di **Andrea Bonzi** inviato a Montecatone Vallesse (Bo)

NEVROSI & CALUNNIE Annamaria Franzoni soffre di una nevrosi isterica. Questa la ragione per cui i giudici di Torino le hanno concesso le attenuanti generiche, riducendole la pena per l'uccisione del figlio Samuele da 30 a 16 anni. È quanto trapela dal Palazzo

di giustizia di Torino, il giorno dopo la sentenza d'appello sul delitto di Cogne. La nevrosi non è tale da portare al riconoscimento della infermità mentale, ma sarebbe stata determinante per dimezzare la pena attribuita in primo grado (sconto ottenuto anche grazie al rito abbreviato). La donna potrà restare libera in quanto non è stato ravvisato il pericolo di fuga. Dal capoluogo piemontese, però, si allunga un'altra ombra su Annamaria: la procura di Torino sta valutando se ci sono gli estremi per

un'imputazione per calunnia, all'interno dello specifico filone del «Cogne-bis» per il quale sono già indagati, tra gli altri, suo marito Stefano Lorenzi e il suo avvocato di allora, Carlo Taormina. Annamaria potrebbe essere coinvolta per aver firmato nel 2004 un esposto - depositato dallo stesso Taormina - che tirava in ballo nell'omicidio un altro personaggio, Ulisse Guichardaz.

Dopo la sentenza la mamma di Samuele torna all'attacco sui media: «Non sono fredda come si crede»

A Ripoli di Santa Cristina, frazione di Montecatone vallesse in cui risiede, Annamaria non s'è vista nemmeno ieri. La famiglia la protegge e ha deciso con i legali di trincerarsi dietro il no comment. Con alcuni amici, la Franzoni si sarebbe sfogata così: «Per me le accuse sono ogni volta una coltellata. Non sono fredda come tutti pensano. La gente non si rende conto di cosa sto passando: provate voi». Sull'Appennino bolognese, intanto, dai famigliari più stretti traspare l'inevitabile nervosismo del giorno dopo: la mamma di Annamaria, uscita a fare la spesa, scuote la testa dicendo che la sentenza «è una vergogna, una gran vergogna» con una vicina. Alcuni giornalisti vengono mandati via bruscamente dall'agriturismo di famiglia. Per il resto, calma piatta a Ripoli di Santa Cristina: qualcuno si affaccia dalle case - tutte basse, in genere assai curate, con veranda e giardino - per stendere i panni o fare qualche lavoretto di bricolage. Nei box e ai lati delle case scintillano anche auto importanti: due suv tedeschi, una mini. Ci si conosce un po' tutti, difficile non essere subito individuato come cronista. La «caccia» alla testimonianza



Annamaria Franzoni condannata a 16 anni in appello Foto di Bruno Salvato/Agf

non lascia scampo, e i microfoni inseguono chiunque passeggi sotto un solleone quasi estivo. In silenzio il parroco di Santa Cristina, don Marco Baroncini: «Ho il divieto totale di rilasciare dichiarazioni». Tra gli altri compaesani, c'è chi osserva i curiosi, e poi preferisce girare lo sguardo dall'altra parte, ma anche chi è abituato a telecamere e accuini che, negli ultimi 5 anni, hanno raccontato il travaglio di questa valle. I più loquaci sono anche i primi difensori dell'integrità di Annamaria. Come Massimiliano Stefanelli, che si concede a lungo alle telecamere: «Credo che Annamaria stia vivendo due drammi, quello del figlio e il suo personale: mi auguro che possa risolversi bene». Ma proprio tutti in paese sono convinti della sua innocenza? «Ognuno ha

le proprie idee - non nasconde Stefanelli - per chi la conosce, l'elemento prevalente è l'innocenza. Del resto, non c'è una prova provata, è un processo indiziario, all'Andreotti». Un paragone un po' inquietante. Ma che tocca il nervo delle prove, in un centro in cui molti cittadini si improvvisano esperti criminologi. «Dieci ore di camera di consiglio significa che le prove non bastavano, che la giuria si è divisa tra innocentisti e colpevolisti», commenta Ferdinando. Ma le tracce di sangue sul pigiama e le ciabatte? «Cosa vuole - replica Ferdinando - per me, che conosco l'Annamaria da quando è nata, è innocente al 100%. Ha cresciuto lei i suoi 10 fratelli, insieme a sua mamma». E se anche i ragazzini che giocano nelle stradine di Montecatone non vogliono perde-

re tempo perché «tanto ripeteremo sempre la stessa cosa. Annamaria è innocente, e tutto il paese è con lei». Bisogna andare tra i nuovi arrivati, per trovare qualche voce diversa. «Io sono qui da pochi mesi, vengo da fuori - spiega una signora che stende i panni - Annamaria non la conosco e non la voglio conoscere». Ma che idea s'è fatta? «Un momento di follia ci può sempre essere, le cose brutte

A Montecatone la gente sta con lei, fino a dire «Colpevole?»

Un momento di follia ci può sempre stare...»

possono accadere in tutte le case». Pausa. «Comunque in paese mi hanno accolta bene, basta lavorare. Per il resto ho pochi contatti con gli altri», aggiunge la donna. Torna fuori la famiglia, il clan. Potente, quello dei Franzoni. Papà, mamma e 11 tra fratelli e sorelle, di successo: un grande agriturismo (ne possedevano due, l'altro è stato venduto) e imprese edili che, di recente, avrebbero vinto anche appalti legati all'Alta velocità. In questi cantieri avrebbero trovato lavoro anche diversi giovani della zona. Una «macchina» familiare che, secondo quanto sostenuto dal pg Vittorio Corsi durante la requisitoria dell'Appello, ha interpretato il processo «come una sfida da vincere con tutti i mezzi». Una sfida che appare sempre più in salita.

Berlusconi assolto, «non fate domande e chiedetegli scusa»

Dopo la sentenza Sme si scatenano i giornalisti, da Ferrara a Battista, fra sollievo e vendette: «È finito un quindicennio di giustizialismo»

di **Marco Travaglio**

PONIAMO IL CASO, puramente teorico, che in America si scoprisse che l'avvocato di Bush, deputato al Congresso, ha pagato due giudici con soldi provenienti da

una società di Bush per fargli vincere alcune cause in cui aveva torto. Fra l'altro, per rubare il primo gruppo editoriale del Paese a un concorrente. Nell'eventualità, piuttosto remota, che l'avvocato-imputato in questione fosse riuscito a farsi eleggere al Congresso e il suo illustre cliente a farsi eleggere Presidente, che cosa farebbero i giornali e la tv di tutta l'America, cioè del paese in cui molti chiedono la testa del governatore della banca centrale perché ha raccomandato la sua fidanzata? In ogni articolo di fondo, conferenza stampa e programma televisivo, tutti tempesterebbero Bush con una semplice domanda: *Dear Mister President*, sapeva che, con i suoi soldi, il suo avvocato pagava giudici e comprava sentenze per farle vincere i processi? Se non lo sapeva, come lei afferma, non ritiene di essere responsabile di una macroscopica colpa in vigilando? E perché, quando l'ha scoperto, ha finora protetto il suo avvocato, facendolo eleggere deputato, anziché allontanarlo e chiedere i danni? Se invece lo sapeva, perché ha mentito al suo Paese? E cos'aspetta a dimettersi?

BUONGIORNO, ITALIA Si dà il caso che queste cose siano accadute in Italia. Dunque ieri, dopo l'assoluzione di Berlusconi per insufficienza di prove dall'accusa di corruzione per un episodio costato all'avvocato Previti e al giudice Squillante una condanna in primo e secondo grado (annullata dalla Cassazione per questioni territoriali, non di merito), la politica e la stampa al seguito festeggiavano

l'evento come se il caso fosse chiuso: mentre non lo è né sul piano penale (c'è ancora la Cassazione), né su quello politico-morale (la sentenza non può cancellare il bonifico Fininvest-Previti-Squillante da 434.404 dollari del 6 marzo 1991).

I CORISTI La stampa berlusconiana suona trombe e tromboni, evitando di ricordare che se Previti e Pacifico non avessero pagato giudici con soldi di Berlusconi e del suo socio Barilla, nessuno avrebbe mai processato l'allegria brigata per corruzione giudiziaria. Renato Farina, alias Betulla, dice che «qualcuno» dovrebbe «chiedere scusa» a Berlusconi. Allude a Previti? No, ai giornalisti che han raccontato quelle tangenti. Ma anche a Prodi, che voleva «svendere la Sme» a De Benedetti. Lo scrive anche il Giornale della ditta: Prodi voleva «regalare la Sme per poche centinaia di miliardi», poi arrivò il Cavaliere bianco a sventare la minaccia (naturalmente è tutto falso: il prezzo

concordato tra l'Iri e De Benedetti, unico pretendente, fu fissato da due perizie indipendenti, mentre quelle della cordata Fininvest-Barilla-Ferrero stimavano un prezzo addirittura inferiore). Poi c'è Giuliano Ferrara che, essendo molto intelligente per scienza infusa, può permettersi di scrivere un sacco di fesserie. Delira di «mozzorecchi» che «dilagano in tv con il loro uso criminale, codino, qualunque e volgare del mezzo» (parola di uno che imperversa ogni sera su La7, peraltro all'insaputa del pubblico, e anni fa compariva in tv spuntando da una pattumiera). Afferma che il processo Sme «è stato riaperto in fretta e furia dopo che il centrosinistra aveva liquidato la più bella e sana delle riforme della scorsa legislatura»: la legge Pecorella sull'inappellabilità (ma la legge è stata cancellata dalla Consulta: il centrosinistra, di leggi ad personam, non ne ha abrogata nemmeno mezza). Infine invita anche lui a «chiedere scusa al perseguitato».

Parola di uno che definì «uomo probo» il giudice corrotto Squillante. Che pubblicò su Panorama l'«elogio di Previti», noto corruttore. Che nel '96 chiese alla sinistra di «ingincocchiarsi per chiedere scusa a Craxi», pluripregiudicato e latitante. Se uno viene condannato, bisogna scusarsi con lui. Se uno viene assolto (o prescritto), bisogna scusarsi con lui. Solo chi non ruba non merita scuse: farebbe meglio ad autodenunciarsi al Foglio. **PIGI** Poi c'è la cosiddetta stampa indipendente. *La Stampa* scrive che «la fedina penale di Berlusconi è tornata candida e immacolata: niente più reati prescritti, basta formule dubitative». Ma qui la formula è dubitativa (art.530, comma 2), e Berlusconi ha ben 7 prescrizioni, più un paio di assoluzioni perché il fatto non è più reato in quanto lui stesso l'ha depenalizzato. Il meglio, però, lo dà Pierluigi Battista, che sul *Corriere* riesce a collezionare tutte le bugie e i luoghi comuni partoriti negli anni su Ma-

ni Pulite e sulle Toghe Sporche. A cominciare dal titolo: «Cambio di clima». Svolgimento: l'Italia «per 15 anni non è stata un paese normale, incatenata all'idea che nei tribunali si forgiassero i destini politici della Nazione»: chi abbia mai sostenuto una simile corbelleria, non lo dice, anche perché non troverebbe una sola dichiarazione in tal senso di un solo politico o giornalista (tranne forse il Pera e il Feltri dei tempi d'oro). Ma ora - aggiunge compiaciuto Battista - «l'Italia è stata restituita a una parvenza di normalità». Perché mai? Perché «Berlusconi è stato assolto e non ha invocato rappresaglie su chi lo aveva messo alla sbarra». Bel paese normale, quello in cui il primo quotidiano si felicitava perché il capo dell'opposizione non invocava rappresaglie sulla magistratura. Battista mette in guardia da «una delle più pericolose patologie italiane». La corruzione dei giudici da parte dell'avvocato di Berlusconi coi soldi di Berlusconi? No, le

«schegge e cascami» dell'«oltranzismo anti-berlusconiano» che sperano ancora «che il leader dell'opposizione possa inciampare nel groviglio giudiziario». Che il capo dell'opposizione esibisse bilanci falsi, occultasse centinaia di miliardi all'estero, ingaggiasse mafiosi come stallieri o manager che corrompevano giudici e ufficiali della Finanza, è un dettaglio trascurabile. I fatti non contano: se Berlusconi è imputato da anni in tribunale, è perché ogni tanto «inciampa» distratamente in un «groviglio giudiziario». E se finora l'ha fatta franca 7 volte per prescrizione, 2 perché ha cancellato i suoi reati, 2 per insufficienza di prove, 1 per amnistia, è perché siamo finalmente «un paese normale». «Come in tutte le democrazie liberali», precisa Battista che evidentemente non ne ha mai visitata una. Poi spiega ai giudici che «la responsabilità penale è personale e non di un sistema», come se Berlusconi non fosse imputato per la destinazione il-

lecita dei suoi soldi, ma per un fantomatico «sistema». Entusiasta per questo «cambiamento di clima», riepliega il «quindicennio giustizialista»: un museo degli orrori con «la decapitazione della classe di governo della Prima Repubblica» (rubavano, ma lui non lo ricorda), «la guerra totale sul lavoro» (chi l'abbia ingaggiata e chi l'abbia subita, non è ben chiaro, visto che uno insultava i giudici e quelli subivano), «lo scontro permanente tra "il caimano" e "le toghe rosse"» (cioè i processi imposti dalla legge per le innumerevoli notizie di reato a carico di Berlusconi), i «processi-spettacolo» (forse il processo di Cogne, in onda da 5 anni a reti unificate). E poi, nell'ordine: «le sfide, i girotondi, le leggi ad personam». In realtà i girotondi nacquero dopo, anzi per le leggi ad personam, contro cui il «liberale» Battista non levò mai un pigiolo per ricordare che in un paese normale e in una democrazia liberale sarebbero impensabili. Infine, dulcis in fundo, il Cerchiobattista lacrima copiosamente per il calvario patito dal sant'uomo: «Berlusconi può legittimamente lamentarsi del carattere troppo tardivo (sic) di una sentenza che lo scagiona». In effetti il processo Sme-Ariosto è durato un po' troppo. Ma il perché lo spiega, a pag. 5 dello stesso *Corriere*, Luigi Ferrarella: «L'esito finale arriva dopo 12 anni dall'indagine, dopo 6 cambi di legge (rogatorie, falso in bilancio, patteggiamento allargato, legittimo sospetto, immunità, inappellabilità), 2 Cassazioni a sezioni unite per dire no al legittimo sospetto degli imputati sui giudici milanesi, 3 pronunce della Corte costituzionale, 1 Cassazione sull'incompetenza territoriale, 3 fallite ricusazioni di giudici, 2 azioni ministeriali, 2 inchieste a Brescia e Perugia sui pm Boccassini e Colombo (poi archiviate)». Ma c'è il legittimo sospetto che Pigi Battista, vicedirettore del *Corriere* della sera, non legga il *Corriere* della sera.

ROMA

Scaricata al Pronto soccorso, ma è già morta È giallo: sulla vittima colpi d'arma da fuoco

Scaricata davanti al Pronto soccorso già morta per una ferita d'arma da fuoco.

Una donna non ancora identificata, probabilmente nomade, è morta ieri sera all'Ospedale Sandro Pertini di Roma per una ferita d'arma da fuoco al torace. I sanitari che l'hanno soccorsa non hanno potuto fare altro che constatare il decesso.

Sull'identità della donna il mistero è ancora fitto. Si tratta probabilmente di una nomade che risiede in un campo non lontano dall'ospedale. Secondo quanto si è appreso è stata scaricata davanti all'ingresso del pronto soccorso da un'autovettura con a bordo tre uomini che si sono poi allontanati. Sul posto sono giunti gli agenti della sezione omicidi della squadra Mobile della capitale.

I tre uomini, poi rintorciati, sono sotto interrogatorio. Uno di loro ha successivamente riferito alla polizia di averla soccorsa vicino a un campo nomadi in via della Martora, nella zona del Collatino, ma di non conoscerla, di non sapere neppure come si chiamava. Dai primi riscontri pare che la vittima sia stata soccorsa prima all'interno di una baracca del campo nomadi. È stata trovata seduta su una sedia con una ferita di colpo da arma da fuoco al torace.

La vittima non aveva con sé documenti e gli agenti della squadra mobile della capitale proseguono gli accertamenti per chiarire quanto avvenuto. Gli inquirenti considerano altamente improbabile che chi ha portato la donna all'ospedale possa essere anche l'autore dell'omicidio.

CEI

Betori: la Chiesa non è un partito E non c'è scontro tra fazioni contrapposte

La Chiesa italiana non ha fazioni e sbaglia chi vuole vedere nella struttura ecclesiastica le stesse dinamiche che possono esistere in un partito. Invita ad evitare le semplificazioni il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori. Lo ha fatto ieri intervenendo ad un convegno sull'impegno dei cattolici, dopo il Convegno di Verona. Proprio a Verona, ha spiegato, è rimasto «deluso» chi si aspettava «uno scontro, un conflitto» tra il «nuovo» e il «vecchio». In quest'ottica, «il giusto confronto sulle dinamiche ecclesiali viene interpretato in modo fuorviante» e si «finisce per aspettare una «rivoluzione» che nella Chiesa non può aver luogo» assicura. «Il confronto nella Chiesa - ha aggiunto - può essere capito e condotto solo nell'ottica di una tradizione che, mediante un continuo processo di conversione, si rin-

nova per accogliere il nuovo, che è Cristo». Betori se la prende con «l'ideologia della secolarizzazione» che stravolgerebbe il fatto religioso, «trasformato in religione secolarizzata (e quindi innocua) oppure in fanatismo (necessariamente sanguinario)». Il vescovo rilancia la centralità della «famiglia basata sul matrimonio». «Solo questa - afferma Betori - può garantire un futuro all'Italia. Perché non è semplicemente il frutto di un contratto, ma è simbolo del passaggio tra le generazioni. Una coppia di sposi - spiega - riassume nella propria unione la storia di due famiglie da cui ha preso vita, in vista di una nuova generazione: solo in quest'ottica è possibile immaginare un futuro per un popolo». Argomenti utili per lanciare quel «family day» indetto per il 12 maggio dal laicato cattolico con la benedizione della Cei.

In aula

Ora in Cassazione I vicini chiedono i danni

Non andrà in carcere

Annamaria Franzoni. I giudici della corte d'Assise d'Appello di Torino, che l'hanno condannata a 16 anni (in primo grado erano 30) hanno infatti stabilito che non esiste il pericolo di fuga. Era il 30 gennaio 2002 quando il piccolo Samuele Lorenzi fu trovato morto nell'abitazione di famiglia, a Cogne (Aosta). La mamma Annamaria si è sempre professata innocente. Ma la sua vicenda giudiziaria non è ancora finita, manca l'ultimo atto: toccherà all'avvocato Paolo Chicco (titolare dello studio in cui lavora Paola Savio, l'attuale legale di Annamaria) essere il patrocinante del ricorso in Cassazione. La presentazione del ricorso avverrà dopo che saranno depositate le motivazioni della sentenza. Da Cogne, intanto, i vicini di casa dei Franzoni promettono battaglia. I coniugi Perratore e Daniela Ferrod, a lungo indicata da Annamaria come possibile assassina di Samuele, chiederanno un risarcimento danni ai Franzoni.

Sorridenti, spiritosi
amichevoli: fra i due
un clima impensabile
fino a pochi giorni fa

Bayrou: «Non so per chi
votare, ascolterò Royal e
Sarkozy e deciderò. Ma ho
aiutato i francesi a capire»

Royal-Bayrou, un pezzo di strada insieme

Nel dibattito tv la candidata socialista e il leader moderato si sono trovati spesso d'accordo
Contrasti sull'economia. Nessuna intesa elettorale ma Ségolène può sedurre la maggioranza dei centristi

■ Gianni Marsilli / Parigi

SORRIDENTI, DISTESI, spiritosi, cordiali anzi amichevoli. Normale? Tutt'altro. Impensabile, piuttosto, fino a qualche giorno fa. Dall'81 per i socialisti vigeva un dogma: alleati sì, eventualmen-

te, ma solo a sinistra.

Ieri mattina, grazie a Ségolène Royal e

François Bayrou, si è capito che quell'epoca è finita. Il centro e la sinistra non solo si parlano ma convergono, anche se non su tutto. Il dibattito tra i due è stato un vero confronto di idee, se prelude a qualcosa di più concreto si vedrà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, in vista delle legislative. Certo, i invitati di pietra erano quei sei milioni e 800mila elettori che domenica scorsa hanno votato Bayrou. Ma i due non ne hanno fatto merce di scambio: «Sarebbe un'indecenza nei loro confronti», ha detto Ségolène. E ha aggiunto, come per replica a chi l'accusava di negoziare sottobanco: «Non siamo qui in nome dei rispettivi partiti politici». «Da questo dibattito non usciranno adesioni o sostegni, non è questo il soggetto», ha detto Bayrou. Che non sa ancora per chi votare: «Ascolterò attentamente il dibattito tra madame Royal e Nicolas Sarkozy e deciderò. Per ora sono molto contento di aver aiutato i francesi a capire. L'elezione presidenziale non è la guerra civile». Le «convergenze programmatiche» tra i due saltano agli occhi. Sono d'accordo innanzitutto sulle riforme istituzionali. Bayrou propone che si introduca la proporzionale in misura del 50 per cento, Ségolène ne ha accettato il principio pur limitandosi a parlare di «dose» di proporzionale. Concordano perfettamente sul fatto che è ora di finirla con l'occupazione dello Stato da parte del partito dominante. Filano d'amore e d'accordo sul fatto che bisogna dare più poteri all'Assemblea, abolire il potere di veto del Sena-

Sono d'accordo innanzitutto sulle riforme istituzionali e sulla valorizzazione delle autonomie locali

to, abrogare l'articolo che consente di porre la fiducia e saltare il dibattito in aula, valorizzare le autonomie locali. È stato un coro: «Bisogna far respirare la Francia, darle ossigeno». Bayrou ne ha tratto le conclusioni: «In materia istituzionale c'è in Francia una maggioranza possibile». Sono d'accordo, almeno in buo-

na parte, sulla questione europea, e sulla necessità di sottoporre ai francesi un nuovo Trattato «più breve e leggibile» da approvare per via referendaria. Ségolène mantiene le sue critiche alla Banca centrale europea, che vorrebbe meno autonoma. Bayrou invece non ha paura dell'euro forte, e cita la Germania ad

esempio «È campione mondiale dell'export, eppure ha la nostra stessa moneta». Lei replica citando la Fed americana, che opera sul dollaro in stretto contatto con il governo. Lei denuncia le delocalizzazioni, lui fa alcune distinzioni: «Senza delocalizzare in Romania la Renault non avrebbe mai fabbricato la

Logan (comoda berlina a meno di 8mila euro, ndr)». Lei mette l'accento sul sociale, lui sulle compatibilità economiche. Ma si capisce lontano un miglio che le distanze sono tutt'altro che incolmabili. Li animano forse due appartenenze storiche diverse, non certo due ideologie che si oppongono.

Qualche scintilla invece c'è stata sui temi economici. Bayrou denuncia il «patto presidenziale» di Ségolène: «Prevede 60 miliardi di spesa pubblica, ma lo Stato non ha più una lira. Anzi, è indebitato fino al collo». Lei risponde che no, la copertura di spesa del suo programma non supera i 35 miliardi, e che comunque quel che conta è favorire la crescita attraverso una spesa pubblica «virtuosa». Picche e ripicche anche sulle 35 ore, anche se, alla fin fine, Bayrou ammette: nessuno dei tre candidati ha promesso di abolirle, vuol dire che c'è più da riformare in sede applicativa che da cancellare con un colpo di spugna.

Sullo Stato sociale lui sospetta lei di «statalismo», ma lei giura che l'unico ruolo dello Stato debba essere quello di garantire lo svolgimento del negoziato tra gli attori sociali, che si parli dell'orario di lavoro o della riforma delle pensioni. Complessivamente, a leggere dietro le righe a noi è parso che le divergenze sulla forza dell'euro e sulle competenze della Bce fossero più importanti di quelle di carattere economico, anche se gli scambi verbali, su queste ultime, sono stati più accesi. Si sono ritrovati in piena armonia, infine, su tutto quel che riguarda immigrazione, ordine pubblico, banlieue, giustizia minorile. Su queste questioni, ancor più che sulle altre, Ségolène e Bayrou stanno da una parte, Nicolas Sarkozy dall'altra. Se Bayrou non ha ancora fornito alcuna indicazione elettorale è perché ne rifiuta il principio stesso: ha ribadito che i suoi elettori «sono perfettamente liberi», che di quei voti non è il proprietario. Prepara le legislative, e deve pur vedere quel che accadrà dentro il partito socialista. È convinto che già da ora vi siano «tre famiglie politiche principali» e che, almeno per la sua, «diventerà normale pronunciarsi sui testi e non sulle etichette di appartenenza». Lei è d'accordo: «Si può fare un pezzo di strada insieme». Si può dire questo: che se un giorno nascerà un centrosinistra alla francese, sarà stato concepito ieri mattina, nella sala conferenze dell'Hotel The Westin, al numero 3 della rue de Castiglione.

Sul welfare lui la sospetta di statalismo Lei nega: garantirei solo il negoziato fra le parti sociali

HA DETTO SÉGOLÈNE

Convivenze
«Convivere con Bayrou in un partito social-democratico? Si chiama François ma non esageriamo...»

Colpo di scena
«Non siamo d'accordo su tutto ma da questo dialogo non mi aspetto un'adesione, cioè un colpo di scena»

HA DETTO FRANÇOIS

Paura
«Se siamo pronti io e Royal a vivere nello stesso partito? Non mi faccia paura!»

Lesà maestà
«A chi può nuocere che noi due discutiamo insieme? Qual è il crimine di lesa maestà che stiamo commettendo?»



Il confronto televisivo tra Ségolène Royal e François Bayrou Foto di Melanie Frey/Ansa

Sarkozy attacca: quei due fanno accordi sottobanco

Nega di aver fatto pressioni per impedire il confronto. Si lamenta con le Monde per le vignette

■ / Parigi

Il dibattito tra Bayrou e Royal ha avuto una gestazione molto laboriosa. Nessuno dei grandi media voleva ospitarlo, trincerandosi dietro la «par condicio». La cosa ha fatto inviperire François Bayrou, che ha denunciato a gran voce «la propensione all'intimidazione e alle minacce e la prossimità con i grandi gruppi» di Nicolas Sarkozy. Quest'ultimo si è molto innervosito, forse troppo. Ha negato di esser intervenuto in alcun modo presso i vertici di Canal Plus e di altri media e ha accusato Bayrou e Royal di intentergli «processi staliniani» e «di rubare ai francesi il secondo turno». Ségolène, in particolare, sarebbe «la candidata dei partiti,

delle manovre e dei media». Ieri ha ribadito in un comizio in fabbrica: «Voi siete qui che lavorate duro, mentre quei due fanno accordi sottobanco in un grande albergo parigino». In queste ore si presenta come il candidato «del popolo» contro le «élites». L'incontro di ieri è stato organizzato dalla radio RMC e da BFM-TV. Ad interrogare i due c'era anche il direttore della prima, Jean Jacques Bourdin, che ha avuto cura di smentire di aver ricevuto «qualunque pressione». Al che Bayrou è gentilmente insorto: «La prego, monsieur Bourdin, mi guardi negli occhi e ripeta quello che ha detto». L'altro insisteva, e Bayrou pure: «Negli occhi per favore, mi guardi negli occhi». Fino a che Bourdin

non ha ceduto: «Beh, forse abbiamo avuto qualche tentativo di pressione...». Aaaaah, ha detto Bayrou: «È tutto quello che volevo sentire». E si è ritrovato d'amore e d'accordo con Ségolène per la piena libertà dell'informazione: «A chi può nuocere che noi due discutiamo insieme? Qual è il crimine di lesa maestà che stiamo commettendo? Abbiamo bisogno di media liberi in un paese libero». In particolare i due vorrebbero varare una legge contro il conflitto d'interessi: che cioè vi sia separazione tra i media e i grandi gruppi privati che godono di importanti commesse pubbliche (come per esempio Bouygues, tra i primi gruppi immobiliari al mondo e proprietario anche di TF1). Bayrou e Ségolène Royal hanno

specificato la loro idea di libertà dell'informazione: «Che nessuno possa intimidire con una telefonata, che nessuno possa fare aleggiare l'ombra di un ricatto». Sarkozy è apparso molto infastidito dal dibattito di ieri un po' come se qualcuno gli cambiasse sotto il naso le regole del gioco a due. Ha gridato al tradimento delle regole della Quinta Repubblica. Ma è stato facile per Olivier Mazerolles, giornalista di BFM-TV, ricordare che per i due che aveva davanti avevano votato quasi 17 milioni di francesi, ai quali forse interessava sapere che cosa avessero da dirsi. Con buona pace di Sarkozy. Del resto Nicolas non è nuovo a pressioni sulla stampa: si è lamentato delle vignette satiriche di Le Monde.

g.m.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

Fondazione Banco di Sardegna

Presentazione della edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci

Alla presenza del Capo dello Stato
Giorgio Napolitano

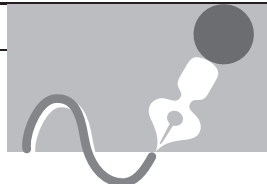
Oristano, 30 aprile 2007 - ore 11.30
Teatro Comunale "Antonio Garau"
Via Parpaglia, 14

Antonio Gramsci
Quaderni di traduzioni (1929-1932)
a cura di Giuseppe Cospito e Gianni Francioni
editi dall'Istituto della Enciclopedia Italiana

Intervengono
ANTONELLO ARRU, *Presidente della Fondazione Banco di Sardegna*
GIUSEPPE VACCA, *Presidente della Commissione scientifica per l'edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*
RENATO SORU, *Presidente della Regione Sardegna*
GIANNI FRANCONI, *Curatore dell'edizione nazionale dei Quaderni*
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, *Presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana*

Per informazioni
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
www.treccani.it
06. 6898 2451 - fax 06. 6898 2170
e-mail att.culturali2@treccani.it

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
www.fondazionegramsci.org
06. 5806 646 - fax 06. 5897 167
e-mail info@fondazionegramsci.org



Non protestavano
camminavano e basta
Giornali e tv facevano
finta di non vederle

IL 30 APRILE 1977 per la prima volta le madri di Piazza di Maggio sfilavano davanti alla Casa Rosada con le foto di figli e mariti scomparsi nel nulla per sempre. Videla stringeva l'Argentina nella mano militare: 30mila morti. Oggi, quelle vecchie signore insieme con giovani madri, si ritroveranno in quella piazza per ricordare la loro tragedia

di Maurizio Chierici

Il cuore delle vecchie signore è ormai stanco anche se l'ultimo voto della Camera Federale argentina accoglie una speranza lunga trent'anni: cancellato l'indulto concesso dal presidente Menem, i dittatori Videla e Massera dovranno rispondere in tribunale dei loro delitti. Con questo conforto, oggi, alle quattro del pomeriggio, le vecchie signore si raccoglieranno attorno all'obelisco di piazza di maggio, trent'anni dopo.

Trent'anni fa una fila di donne sfilava per la prima volta davanti alla Casa Rosada. Casa dove regnava il generale Videla. Con l'ammiraglio Massera e il comandante dell'aeronautica Agosti, Videla stringeva l'Argentina nella mano militare: 30 mila morti. Corpi quasi mai ritrovati, desaparecidos per sempre. Era il 30 aprile 1977, quattro del pomeriggio. Le signore vestivano con la proprietà trafelata di una borghesia che ha altri pensieri. Capelli avvolti in un fazzoletto bianco, nelle

Storia di Estela, Hebe, Lita, madri che per anni hanno cercato di sapere cosa fosse accaduto ai loro ragazzi

mani tante foto di tanti ragazzi. Figli e mariti che una sera non sono tornati. Le guida Azucena de Vincenti Vilaflor. Da mesi aspetta una risposta davanti agli uffici delle polizie o nelle anticamere mute di vescovi e monsignori i quali spalancano le braccia: non sanno mai niente. Ma i nostri figli, i nostri mariti chi li ha portati via? Le divise del ministero degli interni ne controllano i nomi con la pignoleria dei burocrati ordinati. Non figurano nei loro elenchi e le signore tornano a casa sconfortate dall'ipocrisia. Eppure non riescono a non ripetere gli inutili pellegrinaggi: angoscia di un'attesa senza appigli e il mattino dopo ricominciano a bussare a porte che non si aprono. Essere assieme, un conforto, «ma non possiamo aspettare», è l'impazienza di Azucena de Vincenti Vilaflor. Discutono attorno a un tavolo nella sacrestia della chiesa Santa Cruz ospitate da suore francesi: Leonie Duquet e Alice Domon. «Nessuno sa del nostro dramma. Nessuno può aiutarci». Azucena non sopporta il silenzio che le avvolge e cominciano i girotondi attorno all'obelisco. Non protestano, non parlano: camminano e basta. Il sospetto della polizia si scioglie nelle risate degli alti funzionari. «Matte. Chi credono di scandalizzare?». Giornali e tv argentine fanno finta di non vederle. Nessuno conosce il loro dolore se non chi attraversa la piazza girando al largo: non si sa mai. Ma le tv straniere diventano curiose. Gian Giacomo Foa racconta chi sono sul «Corriere della Sera». Qualche mese dopo il giornale lo trasferisce in Brasile «per ragioni di sicurezza». Sicurezza di Foa; sicurezza soprattutto dei generali dell'orrore: non vogliono testimoni informati. E il Corriere inquinato dalla P2 subito li accontenta perché la rabbia militare non sopporta «deviazioni». Le madri diventano «matte, puttane, famiglie di terroristi». Ricorda Italo Moretti, testimone delle prime apparizioni: «Raccoglievo con microfono e cinescopio il loro dolore e i loro appelli, ma i miei servizi Rai non suscitavano solidarietà accettabili nei palazzi romani». Il cameraman argentino riprendeva scene sempre uguali: «ma cosa serve tornare in Piazza di Maggio, usiamo i filmati di repertorio?». In un certo senso poteva aver ragione. «Invece andiamo», rispondeva Moretti. «Si sentiranno meno sole». A poco a poco il fastidio ufficiale le assedia con polizie e sgarberie, ma le madri



Buenos Aires 1983: Madri sfilano a Plaza de Mayo con cartelli recanti le foto dei desaparecidos Foto Ap

non rispondono: vogliono sapere cosa è successo ai loro ragazzi. Una presenza senza parole che scuote il perbenismo al quale aspirano i generali. Perché le «matte» stanno diventando qualcuno. Ogni giovane della fila si allunga. Una generazione sparisce chissà dove, e nuovi fazzoletti bianchi rappresentano quel dolore ormai disperato. L'Europa comincia ad inquietarsi: cosa succede in Argentina? Eduardo Galeano se ne è andato dall'Uruguay dove altri militari si accaniscono contro chi non accetta il triangolo della morte Buenos Aires-Montevideo-Santiago. Nelle stanze segrete di un'altra America si sta disegnando il piano Condor e il sospiro dello scrittore esiliato in Spagna accompagna i passi delle madri: «Come farfalle che cercano la speranza...». Sting scrive una canzone: «Camminate e camminate la vostra tenerezza- libererà per sempre chi cercate -un giorno balleremo sulle tombe- dei ladri d'amore».

A poco a poco queste madri diventano l'ossessione dei generali impegnati a scembiare l'apparenza di una normalità nell'esempio del Cile di Pinochet, e il calcio mondiale viene scelto come maschera dietro la quale nascondere i delitti. Ma il grande calcio richiama battaglioni di giornali e tv, e le madri in fila davanti alla Casa Rosada rappresentano l'Argentina «comunista» che la dittatura vuole seppellire. Serve una lezione. Pochi mesi dopo quel primo giovedì - 10 dicembre 1977 - mentre escono dalla chiesa di Santa Cruz, un giovanotto si avvicina ad Azucena e alle suore francesi. Le bacia sul sagro, non è un bacio d'affetto, solo un segno per chi guarda: ecco le donne pericolose. Il ragazzo è un infiltrato della polizia con la bugia di un fratello desaparecido. Partecipa alle riunioni delle madri. Ne conosce progetti e pensieri e le suore spariscono nel Rio della Plata sfinite dalla tortura. Volo organizzato dal capitano Alfredo Astiz:

anni dopo il presidente Menem ne acconsente la promozione a capitano di corvetta, ma la protesta dell'ambasciatore francese gli taglia le gambe. Sotto processo e in galera. Anche Azucena svanisce. Torna nella chiesa di Santa Cruz il 25 luglio 2005: commozione di un funerale. Un pentito ha confessato dove avevano nascosto il corpo. È cominciata così. La morte di Azucena non ha fermato madri disposte a rischiare la vita per spiegare, far sapere, soprattutto pretendere la liberazione dei ragazzi. Hebe de Bonafini, Estela Carlotto, Lita Boitano hanno preso il posto di Azucena e la fila che timidamente sfidava il potere diventa una folla. Ancora in marcia. Madri diventate nonne per scoprire dove sono finiti i bambini messi al mondo nei sotterranei della Scuola Meccanica della Marina e poi rubati, venduti, perfino adottati dagli stessi assassini. Da madri diventano nonne: abuelas. Se il confronto

del dna permette di scoprire in quali case sono diventati uomini e donne i figli inconsapevoli di madri giovanissime eliminate subito dopo il parto, le vecchie signore stanno affrontando drammi che angosciano come trent'anni fa. Non è semplice far accettare la verità a giovani adulti cresciuti nella convinzione di essere figli del signore che ha comprato un neonato o torturato a morte i genitori. E alle Madri e alle Nonne di piazza di Maggio, si aggiungono i ragazzi, Hijos: provano a capire i misteri del loro passato. Non tutti ce la fanno a ripudiare genitori che non sono genitori eppure non si rassegnano a non immaginarli tali. Guardano le vecchie signore portatrici di sconvolgenti verità con sentimenti diversi: meraviglia, disperazione, rassegnazione. Devono cominciare una seconda vita. I giornalisti che frequentavano Buenos Aires non le hanno quasi mai viste piangere. Solo una volta Estela Carlotto si è sciol-

Poi con il tempo le loro
marce silenziose sono
diventate un'ossessione
per i generali

In nome dei desaparecidos 30 anni a Plaza de Mayo

ta in lacrime nel mattino di un giorno di festa ad Arzignano, Vicenza, paese dal quale sono partiti i nonni, emigranti dal passaporto rosso. Il municipio ha dedicato una piccola piazza davanti alle scuole a Laura, figlia sepolta nelle foibe militari. Tre anni dopo quel 30 aprile 77, nell'illusione che i suoi ragazzi fossero ancora vivi, Lita Boitano, Giovanna Bettanin, altre madri, arrivano a Roma per incontrare il Papa scavalcando la burocrazia ambigua della chiesa argentina: troppi monsignori simpatizzano per il regime militare. Lita si è improvvisata cuoca nella parrocchia della Trasfigurazione, quartiere Valverde. Altre madri in altre 14 parrocchie lavorano per sopravvivere. Giornalisti come Ettore Masina, sindacalisti della Cgil, Rainerio La Valle e altri senatori (Gozzini, Granelli) provano a smuovere l'inerzia del governo italiano del tempo. Masina ne parla con Lelio Basso, ormai pallido e stanco ma il suo impegno non manca. Documenti, appelli: nessuno capisce perché il silenzio argentino sia diventato l'imbarazzo dell'Italia ufficiale: certi «segreti» restano segreti. Il presidente del consiglio Andreotti farà sapere a chi - anni dopo - lo interroga sul caso P2, d'essersi affidato alla mediazione discreta di un industriale

La gerarchia argentina ha minimizzato. Nel '92 il primate Aramburu dice: nel mio Paese non esistono fosse comuni

conosciuto ad Arezzo quando fabbricava materassi. Lo sapeva bene introdotto nella cupola argentina. Fidarsi di Licio Gelli era purtroppo la speranza sbagliata: l'ammiraglio Massera apparteneva alla sua loggia segreta. Andava e veniva da Buenos Aires a Roma per comprare tecnologie militari. Solo il presidente Pertini, quando ha saputo, ha gridato la sua indignazione. Lita e altre madri digiunano nelle chiese e durante un'udienza papale, mescolate a un gruppo di pellegrini, finalmente riescono a parlare con monsignor Stanislao, oggi vescovo a Cracovia, allora segretario di Giovanni Paolo II. Il monsignore sbalordisce: «Quante persone sono scomparse? Ne siete sicure?». Non sapeva niente. La gerarchia argentina e il nunzio Pio Laghi avevano minimizzato. Attraverso un sacerdote è amico di Casaroli, segretario di stato. Lita gli manda una lettera al cardinale: l'elenco dei desaparecidos. Era il 26 ottobre 1979. Il 29 ottobre all'Angelus «per la prima volta Giovanni Paolo II parla dei nostri desaparecidos unendoli alle vittime della Cecoslovacchia normalizzata da Mosca. Ci siamo commosse immaginando succedesse qualcosa, ma non è successo niente». Ancora nel 1992 il primate argentino, cardinale Aramburu, scherza in un'intervista al Messaggero: «In Argentina non esistono fosse comuni. Ad ogni cadavere corrisponde una bara. Tutto è regolarmente annotato nei registri di un paese ordinato. Desaparecidos? Non bisogna confondere le cose. Vi sono desaparecidos che vivono tranquillamente a Roma». Bugie che fanno vergogna quando le impone il regime, ma sulla bocca di un prelatore insinuano nuove paure. È solo una delle pagine attraversate dalle Madri di Piazza di Maggio. Storia di Estela, di Hebe, di Lita, di tutte. Il figlio grande di Lita non è mai tornato e Adriana, la «piccola» di 18 anni, è stata portata via davanti ai suoi occhi mentre uscivano dalla Messa. L'ultimo ricordo che accompagna la Boitano è l'azzurro del vestito che sparisce nella macchina dei rapitori. E le Madri si sono messe a cercare. Hanno dovuto cominciare a resistere da sole. Nunca Mas, mai più, è il titolo sotto il quale lo scrittore Ernesto Sabato ha raccolto la ricerca della commissione che ha giudicato 30 mila delitti. Mai più, invece continua a succedere in ogni angolo del mondo.

WASHINGTON

Ragazze squillo: costretto a dimettersi vice di Condi Rice incaricato della lotta all'Aids

NEW YORK Balletti rosa al Dipartimento di Stato: Randall Tobias, il vice della segretaria di Stato Condoleezza Rice responsabile per gli aiuti all'estero, si è dimesso di punto in bianco dopo esser stato coinvolto in un giro di ragazze squillo. Tobias, che è stato anche lo zar Anti-Aids dell'amministrazione e il paladino della crociata pro-astinenza e fedeltà nella lotta al virus, ha lasciato il posto dopo che la rete tv Abc si è messa in contatto con lui per chiedergli notizie di un escort service di cui sarebbe stato cliente. Il vice della Rice avrebbe confessato, anche se solo parzialmente: avrebbe fatto ricorso al giro di ragazze, ha detto, ma solo per farsi fare massaggi, non per rapporti di sesso. È da oltre un anno che il servizio di escort messo in piedi da Deborah Jeane Palfrey, una cinquantenne di Washington, fa tremare i palazzi della capitale. La DC Madam, come era stata soprannominata la Palfrey, aveva un giro di 15 mila clienti con tanto di numeri di telefono riservati che avevano usato i servizi delle sue ragazze. Tobias, che ha 65 anni ed è sposato, era stato l'uomo di punta della Rice per un ambizioso progetto di riforma del sistema degli aiuti all'estero: due giorni fa il presidente George W. Bush aveva elogiato il vice-segretario di stato, un ex manager della società farmaceutica Eli Lilly, per il suo ruolo guida nel «monumentale sforzo dell'America nella lotta all'Aids in Africa». È stata la Rice ad informare personalmente Bush della vicenda prima dell'incontro con il primo ministro giapponese Shinzo Abe. «Il presidente è rattristato e deluso e fa i suoi auguri a Tobias e alla sua famiglia», ha dichiarato a cose fatte la portavoce della Casa Bianca, Dana Perino. L'annuncio delle dimissioni di Tobias «per motivi personali» e «con effetto immediato» è stato dato dal portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack. Pochi minuti dopo, e la biografia dell'alto funzionario era già sparita dal sito del Dipartimento di Stato.

UN AIUTO PER PERDERE PESO

Bentornato peso-forma!



Ormai lo sanno tutti, è ampiamente chiarito: per perdere peso occorre introdurre meno calorie e fare movimento.

Ma la notizia è che oggi un aiuto in più viene da una sola compressa al giorno. Sì, avete letto bene: una sola compressa al giorno aiuta a perdere peso. Niente più bevitori o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

DIMaDAY, grazie ai suoi

efficaci principi naturali che aiutano a mobilitare i grassi di deposito, è l'aiuto ideale per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9,90 euro per una confezione da 15 compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: DIMaDAY
- MECCANISMO D'AZIONE: Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici
- POSOLOGIA: 1 compressa al giorno
- CONFEZIONE: 15 compresse
- DOVE SI TROVA: In Farmacia



NOVITÀ: da oggi DIMaDAY con effetto drenante

Spesso chi ha problemi di peso ha anche la tendenza ad una eccessiva ritenzione dei liquidi. Da qui la sensazione di gonfiore che va a compromettere ancora di più la nostra linea... Dall'esperienza DIMaDAY nasce DIMaDAY con un integratore che unisce alla capacità di mobilitare i grassi di deposito anche un effetto drenante. Questa importante azione è dovuta alla presenza di estratti vegetali che favoriscono l'eliminazione dei liquidi in eccesso. Con DIMaDAY - una sola compressa al giorno - un aiuto per affrontare due problemi con un semplice gesto quotidiano!

Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515

Ankara, i militari all'attacco del governo: la laicità non si tocca

Tensione per l'elezione del capo dello Stato Erdogan ribatte: rispettate le regole democratiche

■ di Toni Fontana

NONOSTANTE una telefonata «utile e proficua» tra il capo del governo Tayyip Erdogan e quello dell'esercito Yasar Buyukanit, la tensione al vertice del potere in Turchia resta alta. Dopo la mancata elezione alla carica di presidente del ministro degli Esteri Abdullah Gul, esponente del partito della Giustizia e dello Sviluppo (Akp nell'acronimo turco), attualmente al governo, e la dura presa di posizione dei militari, ieri la palla è tornata nel campo dell'esecutivo che ha risposto, con parole altrettanto chiare, alle affermazioni generali. Il governo si è espresso per bocca del ministro della Giustizia e portavoce Cemil Cicek secondo il quale «è inconcepibile in un paese democratico basato sul diritto che lo Stato maggiore, che è agli ordini del primo ministro, si pronuncino contro il governo». Cicek, che ha tenuto una conferenza stampa, ha ripetuto lo stesso concetto con altre parole, sempre molto chiare. Il portavoce ha definito «inaccettabile» che i contrasti possano essere risolti al di fuori del confronto e del contesto democratico e ha rivendicato al governo «il dovere di proteggere i principi fondamentali dello Stato». Poi i vertici del governo e dell'esercito si sono parlati al telefono e l'esito. Sulla stampa e nei palazzi del potere si parla di elezioni anticipale. Anche il ministro Gul accetterebbe di seguire questa strada. Il nuovo braccio di ferro tra il partito di governo, d'ispirazione religiosa, ed i militari è stato innescato dalla votazione per eleggere il presidente che, in Turchia, viene indicato dal parlamento. Ma proprio qui, venerdì, è saltata la nomina del capo della diplomazia, Abdullah Gul. Il partito di maggioranza, che dispone di ben 353 seggi su 550, ha racimolato qualche preferenza in più (357) ma non è riuscito a raggiungere il quorum dei due terzi (367). Sulla mancata nomina ha pesato la decisione del più importante raggruppamento dell'opposizione, il partito popolare repubblicano, di non votare l'unico candidato che era stato messo in campo dalla maggioranza. L'opposizione non solo non ha appoggiato Gul, ma, dopo la votazione, ha presentato un immediato ricorso alla Corte Costituzionale chiedendo addirittura l'annullamento del voto. A quel punto vi è stato un inasprimento dovuto all'intervento dei militari che, in una nota, sottolineano che «le forze armate turche sono parte di questo dibattito e strenui difensori della laicità». Il comunicato prende per prima cosa di mira l'attività di alcune strutture scolastiche nelle quali sarebbero in atto «tentativi di erodere il sistema laico». I contrasti sono dunque profondi e, secondo gli estensori della nota dei vertici militari, le attività dei movimenti di

inspirazione religiosa nascondono un vero e proprio tentativo di «minare i principi dello Stato» e questa manovra ha - secondo i generali - «preso coraggio con alcuni sviluppi e parole di questi giorni ed ha esteso i suoi campi di attività». Senza mezze parole i militari sono dunque diventati uno degli attori nella discussione sulla nomina del presidente della repubblica». Il premier Tayyip Erdogan ha lanciato

un allarmato appello ai parlamentari convinto che la Turchia rischia «il caos, come è già avvenuto nel passato», mentre il portavoce del governo, Cicek, ha ribadito che la difesa dei principi repubblicani «è soprattutto dovere del governo».

In soccorso dei militari alle prese con le polemiche con il governo è intervenuto l'ex capo di stato della Turchia Kenan Evren che, 27 anni fa, guidò il pronunciamento dei militari e successivamente, per due volte, assunse la carica di presidente. Nei giorni scorsi Evren era sembrato prendere le distanze dai vertici militari, ma ieri ha invece sostenuto che «lo stato maggiore sta assolvendo i propri doveri». A Bruxelles invece vi è stata una presa di posizione non favorevole ai militari che - ha detto il commissario all'allargamento Olli Rehn - «è importante lascino le leve della democrazia al governo democraticamente eletto». Secondo l'esponente Ue quanto accade «è un banco di prova per le forze armate turche e la loro capacità di rispettare la laicità democratica». Una presa di posizione di eguale tenore è venuta anche dal Dipartimento di Stato americano.

Ue e Stati Uniti invitano le forze armate alla prudenza: lascino le leve della democrazia alle autorità



Tayyip Erdogan, primo ministro turco Foto di Burhan Ozbilic/Ap

Afghanistan, liberata volontaria francese

Portavoce talebano: per il suo collega ultimatum prorogato di una settimana

■ / Kabul

I TALEBANI HANNO rilasciato «con un gesto di buona volontà» una giovane operante francese, sequestrata oltre tre settimane fa, mentre il presidente afga-

no Hamid Karzai ha celebrato la fine del regime comunista rinnovando un'offerta di dialogo alla guerriglia islamica. Arrivata a Kabul poche ore dopo il suo rilascio, in tarda mattinata nel Sud dell'Afghanistan, Celine è comparsa davanti alla stampa per ringraziare «tutti coloro che mi hanno aiutata in Francia e in Afghanistan» e per lanciare un appello ai suoi rapitori perché liberino anche il collega Eric e i loro accompagnatori afgani, rapiti insieme a lei il 3 aprile in una zona isolata del sud-ovest. «La mia libertà non ha alcun valore se non c'è anche la loro», ha detto la ragazza in lacrime. I due francesi, di cui non è stato reso noto il cognome, lavorano per una piccola Ong, Terre d'Enfance.

Karzai ha riproposto il negoziato ai talebani durante le cerimonie per ricordare il crollo del regime filosovietico

Secondo un portavoce dei Talebani, Yusef Ahmadi, che ha contattato l'agenzia di stampa francese Afp, per gli altri ostaggi è stato concesso un rinvio di una settimana dell'ultimatum che scadeva ieri. I Talebani chiedono in cambio della vita dei rapiti il ritiro dei circa mille soldati francesi in Afghanistan e la liberazione di detenuti nelle carceri afgane. Il governo afgano, che ha liberato cinque Talebani per il rilascio del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo, rapito a marzo, ha escluso altre scarcerazioni. A Parigi le autorità hanno inviato un segnale ai rapitori, sottolineando che la Francia «non ha intenzione» di mantenere una presenza militare in Afghanistan. I mille francesi sono di stanza a Kabul, nell'ambito della Forza di sicurezza internazionale (Isaf) comandata dalla Nato, che conta 37.000 soldati di 37 Paesi. Il presidente francese, Chirac, si è felicitato per la liberazione: «Tutti debbono raddoppiare gli sforzi per ottenere quella degli altri ostaggi nella massima discrezione». A Kabul, durante una cerimonia per celebrare il 15/esimo anniversario del crollo del regime filo sovietico, Karzai ha nuovamente chiesto ai Talebani di negoziare. La guerra civile, seguita al crollo del regime comunista, si è conclusa con l'avvento al potere nel 1996 dei Talebani, crollati sotto le bombe americane cinque anni dopo. Karzai ha aperto lo scorso anno negoziati con ex dirigenti Talebani a Kabul, ma non sembra finora con grandi risultati.

Attentato kamikaze in Pakistan, ferito un ministro

Nell'attacco sono morte 22 persone. Musharraf in visita all'estero assicura: rientro subito in patria

PESHAWAR Il ministro dell'Interno del Pakistan, Aftab Ahmed Khan Sherpao, è sfuggito per miracolo a un attentato suicida perpetrato a Charsada, nel Pakistan nord-occidentale, in cui 22 persone sono rimaste uccise. I feriti sono stati almeno 25, tra cui lo stesso ministro, uno dei suoi figli e altri esponenti politici che avevano assistito al comizio dello stesso Sherpao nella cittadina situata ad una ventina di chilometri da Peshawar, il suo luogo di residenza. Secondo quanto ha riferito un portavoce della polizia, Sherpao aveva appena finito di parlare quando il kamikaze è entrato in azione. Cinque uomini della scorta hanno tentato di sbarrare la strada all'attentatore. Hanno salvato la vita al ministro ma non sono riusciti a evitare che il kamikaze facesse esplodere il

suo ordigno. I cinque agenti sono stati dilaniati dalla bomba e sono morti assieme a altre 17 persone che avevano assistito all'evento. Finora nessuno ha rivendicato la responsabilità e la polizia ancora non si pronuncia. Un portavoce ha detto che sul luogo dell'esplosione è stata ritrovata la testa del kamikaze che, a suo dire, sembra avere tratti somatici afgani. Secondo gli esperti di anti-terrorismo, è probabile che le indagini si orientino all'interno della galassia di gruppi integralisti islamici che operano in Pakistan e che più volte hanno tentato di colpire esponenti politici di primo piano tra cui lo stesso presidente Parvez Musharraf, da loro accusato di perseguire una politica troppo filo-americana. Musharraf si trova attualmente in visita in Bosnia Er-

zegovina, dove ha condannato l'attentato e da dove ha annunciato che intende rientrare immediatamente a Islamabad. Un testimone ha riferito che Sherpao, dopo aver finito di parlare, si stava intrattenendo con alcuni esponenti locali del suo partito, che gli avevano appena messo una ghirlanda di fiori attorno al collo. A quel punto la bomba è esplosa «seminando morte e caos». Il ministro è rimasto ferito solo lievemente. Dall'inizio dell'anno, vari attentati suicidi hanno colpito il Pakistan con un bilancio di svariate decine di morti. Oltre che con i gruppi estremisti «storici», il Paese asiatico deve fare i conti con formazioni vicine ai Talebani e a Al Qaeda che operano nelle cosiddette zone tribali a ridosso del confine con l'Afghanistan.

IRAQ

Autobomba nella scitta Kerbala: oltre 50 morti

BAGHDAD È salito ad almeno 55 morti e 70 feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba in pieno centro a Kerbala, città santa sciita a 65 km a sud di Baghdad. Fra le 55 vittime, vi sono molte donne e molti bambini. L'attentato è avvenuto a 200 metri dal mausoleo dell'Imam Abbas, nel mezzo di un'affollata strada commerciale piena di negozi e ristoranti. Testimoni hanno descritto il luogo dell'esplosione cosparso di corpi di persone morte o agonizzanti. Con le prime risultanze, è stato compiuto da un kamikaze alla guida di un'auto imbottita di esplosivo. Il centro della città è stato chiuso da un cordone di polizia. Lo scorso 14 aprile un'altra autobomba aveva provocato la morte di 40 persone nella stessa area della città santa sciita.

L'INTERVISTA VITTORIO STRADA L'esperto del «pianeta russo»: c'è un'antiamericanismo diffuso, per cui «i nemici degli Usa diventano nostri amici»

«Con Putin resuscita la sindrome di fortezza assediata»

■ di Umberto De Giovannangeli

Lo scontro sullo scudo spaziale; gli incidenti di Tallinn. I timori e le minacce di Vladimir Putin. Ne parliamo con Vittorio Strada, tra i più autorevoli studiosi del «pianeta russo».

Il presidente russo ha usato parole durissime contro il piano di difesa antimissile americano. Cosa c'è dietro questa reazione?

«A prescindere da un discorso tecnico-militare, c'è indubbiamente una svolta nella politica estera russa che data alcuni anni e che è venuta a maturazione e a radicalità proprio in questi ultimi mesi. Non è solo una politica personale, "putiniana", ma è una svolta ampiamente condivisa nell'ambiente politico, ed ha tra i suoi più convinti fautori il vice premier Ivanov, considerato uno dei possibili successori di Putin; Ivanov, peraltro, oltre ad essere amico personale di Putin, è stato anche uno dei suoi più stretti collabora-

tori nel Kgb. Questa svolta è condivisa anche da ampi strati dell'opinione pubblica russa e trova una espressione ancora più radicale, direi oltranzista, nei movimenti estremistici di stampo nazionalista. È la vecchia sindrome della fortezza assediata che riemerge. E questa sindrome si manifesta a due livelli».

Quali?

«Ad un livello ideologico, politico-culturale, di antioccidentalismo e, in particolare, di antiamericanismo, per cui i «nemici dell'America sono i nostri amici». L'opposizione all'unilateralismo americano porta con sé un ripensamento profondo, radicale, dalle forti implicazioni politiche, del concetto di Guerra fredda. Autorevoli commentatori politici russi sostengono che la Guerra fredda non è stata una forma di lotta ideologica antisovietica e anti-comunista, bensì una forma di lotta contro la Russia, che ha quindi tradizioni secolari addirittura pre-sovietiche. È il concetto molto diffuso nell'ar-

mamentario ideologico attuale di "russofobia". In questa luce viene visto sia il passato sovietico e russo, e soprattutto viene inquadrata la situazione attuale determinata dal predominio egemonico mondiale degli Stati Uniti».

E l'altro piano?

«È quello, non meno significativo, economico-militare e militare tout court, con una nuova attenzione e nuovi, massicci, investimenti, nell'industria di guerra, nel cosiddetto complesso militare-industriale, e quindi anche nel potenziamento delle Forze armate. Sul piano poi della politica interna - e questo è stato il messaggio lanciato da Putin nel suo ultimo discorso alla Nazione - c'è la denuncia di un intervento economico esterno, proveniente dalle potenze occidentali e in primo luogo dall'America (anche se Putin non la cita direttamente, il riferimento è lampante), volto a sostenere le forze di opposizione interne, considerate da Putin e dall'establishment al potere, «antipatriottiche». Tutto ciò contribuisce a creare una situazione di tensione in vista delle pros-

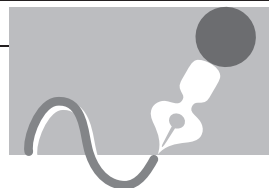
me elezioni presidenziali. A ciò si aggiunge l'attenzione nuova che la politica estera putiniana rivolge ai Paesi ex sovietici limitrofi, e cioè alle ex Repubbliche sovietiche divenute autonome, in particolare all'Ucraina e alla Georgia».

E ora anche l'Estonia. cosa segnalano gli scontri di piazza a Tallinn a seguito della decisione di rimuovere il monumento al soldato dell'Armata Rossa?

«Distingueri due aspetti: uno politico contingente immediato, interno alla situazione in Estonia, caratterizzata dalla presenza di una forte minoranza russa, eredità del periodo sovietico; una minoranza che solo in parte, va detto, gode di pieni diritti di cittadinanza. Da parte russa è da molti anni che si è sviluppata una campagna di denuncia dello stato di minorazione in cui versa la componente russa in Estonia i cui diritti non verrebbero rispettati. Da parte delle autorità estoni c'è stata questa decisione politica, a mio giudizio discutibile per la sua opportunità, di rimuovere un simbolo della "sovieticità", e cioè del periodo

sovietico dell'Estonia che il governo estone considera un periodo di occupazione. L'altro piano è propriamente storico, e consiste nell'ambivalenza della vittoria sovietica sul nazismo per i popoli dell'Europa orientale e centrale, che si vennero liberati dal gioco nazista grazie all'Armata Rossa, ma si trattò di una liberazione che coincise con un inglobamento forzato di quei Paesi nel sistema di potere sovietico e quindi con una occupazione. Questa ambivalenza non è stata riflettuta nella sua complessità, e gravità, dalla nuova coscienza politica russa post sovietica e post comunista, per la quale la vittoria sul nazismo, costituisce giustamente il punto più alto per tutta la storia sovietica, ma si tratta tuttavia di una vittoria che ha avuto pesanti ricadute, e prezzi pesantissimi, particolarmente per i Paesi baltici che furono oggetto dello scambio al tempo del patto Molotov-Ribbentrop. Si tratta di una ferita che non si è rimarginata e rimane aperta e tende a inasprirsi con decisioni come quella di rimuovere, spostandolo, il monumento al soldato dell'Armata Rossa dal centro di Tallinn».

In appoggio dei militari interviene anche Keran Evren che guidò il colpo di Stato nel 1980



Dei 10mila esuli dalla Corea del nord è uno dei pochi che non abbia bisogno di sussidi statali per vivere

SEAK YEANG-HWAN passa il confine nel 1998. All'epoca ha 31 anni, è sposato e ha due bambine. Parte da solo, scartando l'idea di portare con sé la famiglia. Dei genitori, della moglie e delle figlie non ha più saputo nulla. «Purtroppo nel Paese di Kim Jong-il è possibile». Ora ha uno studio medico a Seul

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Seul / Segue dalla prima

LA STORIA

Seak, un medico in fuga dalla dittatura di Kim

Oggi un rifugiato riceve l'equivalente di 20mila dollari per procurarsi un alloggio e 320 al mese per le spese

O

ggi il rifugiato che abbia superato gli obbligatori corsi di abilitazione psico-sociale e addestramento professionale riceve l'equivalente di 20mila dollari per procurarsi un alloggio oltre a 320 al mese per le spese correnti. Sino a pochi anni fa le somme erano quasi due volte più alte. Il fatto è che a partire dal 2002 c'è stata una formidabile accelerazione dell'esodo e oltre due terzi del totale di fughe registrate in mezzo secolo di Corea divisa si sono concentrati negli ultimi quattro anni. Nel timore che il fenomeno proseguiva si preferisce allora ridurre preventivamente quelli che possono apparire incentivi all'emigrazione, ed evitare che l'assistenza umanitaria diventi un costosissimo fardello gravante sulle finanze pubbliche. I centri di accoglienza, per lo più allestiti in località isolate ed inaccessibili, come Hanawon, aperto nel 1999 in piena campagna, a tre ore di macchina dalla capitale, inghiottono il fratello separato scampato all'oppressione, e non lo restituiscono al mondo che dopo mesi e mesi di accuratissimi esami. Il dubbio che dietro la maschera dell'esule si nasconde l'infiltrato si accompagna alla necessità di proteggerlo dalle ritorsioni delle spie vere. Ma per il dottor Seak, tutto questo appartiene ad un passato abbastanza lontano. La sua fuga risale al 1998, e l'insegna che all'ingresso dello studio annuncia «Cent'anni di medicina orientale» allude ad una solida e bene avviata attività professionale. I cui inizi però avvengono in un ben diverso contesto: le forze armate della Repubblica democratica popolare di Corea. Seak era un ufficiale medico, un particolare che alla fine lo aiutò nell'avventura dell'espatrio, perché «avendo servito per tre anni nel posto da me scelto per scappare, conoscevo la geografia del luogo, sapevo come evitare le mine, e in che punto attraversare nuotando il fiume».

Seak se ne va in un giorno d'ottobre. Era un ufficiale medico e questo l'aiutò nella fuga: «Sapevo come evitare le mine e in che punto attraversare il fiume»



Le polizie schierate al confine delle due Coree Foto Ansa-Epa

bre. All'epoca ha 31 anni, è sposato e ha due bambine gemelle. Scompare d'improvviso, senza avere detto nulla a nessuno, dopo avere scartato l'idea di portare con sé la famiglia perché le figlie sono troppo piccole. Tace sapendo che chiunque fosse informato, farebbe di tutto per dissuaderlo, perché «mio padre era un fedelissimo generale della guardia di Kim Jong-il, e il regime non gliel'avrebbe mai perdonato». Se ne va conscio delle conseguenze che potranno derivare per i suoi cari. «Lei mi fa parlare di cose che mi sconvolgono ancora. Non è stata una scelta facile la mia». Perché allora fuggire, abbandonando tante persone al rischio di ritorsioni? Seak apparteneva agli strati privilegiati della società nordcoreana. Figlio di un gerarca dell'esercito, lui stesso arruolato come medico nelle forze armate, era insomma un membro della élite del Paese, quella che ha superato indenne la carestia della seconda metà degli anni novanta, mentre nelle campagne la gente moriva di stenti, e nelle città se non eri aggregato ai vertici dell'armata popolare o del partito comunista eri il primo ad essere tagliato fuori dai razionamenti di cibo e vestiario. Fu una falciata. Cen-

taia di migliaia, addirittura secondo alcuni calcoli di organizzazioni internazionali, uno o due milioni di vittime. «No, non ero di quelli che morivano di fame. Ma avevo visto troppe cose che non potevo più sopportare. I soldati trattati come schiavi, usati come muratori nell'edilizia e remunerati con cibo scadente. Il ricatto delle derrate alimentari: se sei malato e ti assenti dal lavoro, contano i giorni e te le negano in proporzione. Un vicino di casa sparito dalla sera al mattino perché in un momento di rabbia gli era scappato di bocca un commento eversivo: non c'è niente da mangiare, stavamo meglio perfino sotto l'occupazione giapponese. E poi sempre la solita propaganda alla radio, non si sentiva altro che l'eterna glorificazione del capo. Non ne potevo più, so-

Se ne andò senza dire nulla a nessuno: «Mio padre era un fedele generale di Kim il regime non gliel'avrebbe mai perdonato»

gnavo di vedere con i miei occhi una realtà diversa, una società in cui se hai delle doti, puoi farti strada. Volevo fare qualcosa di mio. E poi ero convinto che la Repubblica popolare democratica stesse per crollare. Meglio che me ne vado a prepararmi per il giorno in cui la Corea sarà unita, pensavo». Ma che ne sapeva di una società diversa il dottore dei soldati di Kim Jong-il, se il mondo in cui viveva era chiuso all'esterno, sigillato da un controllo dell'informazione tanto rigido e capillare? Seak spiega che all'interno dell'élite dirigente di cui faceva parte, le notizie circolano, perché c'è chi, diplomatici o professionisti, qualche contatto con l'esterno ce l'ha. Se era vero nel 1998, lo è ancora di più oggi che alla frontiera con la Cina prosperano traffici e commerci di ogni tipo, comprese le comunicazioni telefoniche internazionali veicolate su numeri cinesi che per qualche chilometro «prendono» anche in territorio nordcoreano. Secondo Peter Beck, responsabile per l'Asia nordorientale dell'«International Crisis Group», «oggi il maggiore ostacolo alla fuga dalla Corea del nord è il denaro. Se ne hai abbastanza, esci piuttosto facilmente. Soprattutto

alla periferia il controllo dello Stato si sta indebolendo. E infatti la maggior parte dei profughi viene dalle zone rurali piuttosto che non da Pyongyang». E non li spinge più l'incubo della fame come accadeva dieci anni fa, ma piuttosto il desiderio di raggiungere i familiari che li hanno preceduti nell'avventura o di tentare a propria volta la fortuna. Naturalmente, spiegano coloro che bazzicano nel business dell'espatrio clandestino, la persecuzione e l'oppressione politica conservano un forte peso motivazionale. Nella sala d'attesa della clinica di medicina orientale, le ampolle con le radici di ginseng immerse nel liquido conservante alludono alla professionalità del titolare non meno dei fermo-immagine tratti dai video di trasmissioni televisive in cui viene spesso invitato come

Dopo la sua fuga, la sorella e il fratello sono stati costretti a divorziare dai rispettivi coniugi, moglie e figlie scomparse nel nulla

esperto sanitario. Del resto, unico fra i 60 medici nordcoreani trasmigrati al di sotto del trentottesimo parallelo, Seak Yeang-hwan ha conseguito la laurea in medicina tradizionale anche al Sud. Dottore mi spiace, ma devo tornare sull'argomento che lei vorrebbe evitare. Ha mai più saputo niente dei suoi cari? Silenzio. Quando finalmente risponde, l'esordio è ingannevole. Sembra voglia prenderla alla larga, e invece sta entrando nel cuore della sua personale tragedia: «Le dirò qualcosa sui diritti umani nel Paese di Kim Jong-il. È possibile che la sorella e il fratello di una persona che non ha commesso alcun crimine, e ha semplicemente deciso di andare in esilio, vengano l'una e l'altro costretti a divorziare dai rispettivi coniugi? Senza un processo, senza che sia loro mossa alcuna accusa, così come si separano le mucche dai maiali. È possibile che i genitori, la moglie e le figlie di quella stessa persona scompaiano da un giorno all'altro e nessuno dei parenti e dei vicini di casa abbia la minima idea di cosa sia accaduto loro? Purtroppo nel Paese di Kim Jong-il è possibile. Ora devo congedarla. I pazienti hanno aspettato fin troppo».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publilinkpress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via Montessanto 39, Tel. 0964.72527
COSENZA, via Gioiotti 21/bis, Tel. 0171.609122
CUNEO, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LUIGI FILIPPO d'AMICO

Lietta da sempre lo annuncia. I funerali avranno luogo lunedì 30 aprile alle ore 11 nella Chiesa di S. Vitale in via Nazionale. Non fiori ma se volete opere di bene.

Roma, 29 aprile 2007

Città di Roma 800.20.30.30

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publilinkpress

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Primate

Lo scorso gennaio l'Italia si è aggiudicata la palma di primo esportatore mondiale di vino con un incremento, in valore, del 25 per cento rispetto al 2006. I Paesi verso i quali viene esportato il vino italiano sono oggi 180 contro i meno di 90 di dieci anni fa. Cresce anche l'import



IRPEF, UN COMUNE SU CINQUE HA AUMENTATO LE ALIQUOTE

Dopo la Finanziaria 2007, che ha ridato la possibilità ai comuni di rivedere le addizionali Irpef, un'amministrazione su 5, ha ritoccato l'aliquota al rialzo. Anche se i comuni hanno tempo sino al 30 aprile, l'elaborazione dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre è aggiornata al 24 aprile. Sino a qualche giorno fa, quindi, 1.594 comuni su un totale di oltre 8.100 (pari al 19,7% del totale) hanno «alzato» l'aliquota. Coinvolti sono oltre 17 milioni di italiani.

**TELECOMUNICAZIONI
EUTELIA TORNA ALL'UTILE**

L'assemblea degli azionisti di Eutelia ha approvato il bilancio 2006 che segna il ritorno all'utile della società di telecomunicazioni. Il risultato netto è positivo per 337mila euro, contro una perdita di 22,5 milioni nel 2005. L'Ebitda segna una crescita del 24% rispetto all'anno precedente, pur in presenza di un calo del valore della produzione (meno 7%). Eutelia intende esercitare in anticipo l'opzione per l'acquisto del 100% della quote azionarie di Eunics.

Telecom: Tronchetti lascia, arriva Telefonica

Operazione da 4,1 miliardi. Generali primo socio italiano. Berlusconi e Colaninno verso la rinuncia

di Laura Matteucci / Milano

L'ACCORDO Telecom va alla cordata italo-spagnola per 4,1 miliardi di euro, la Pirelli di Tronchetti Provera esce di scena. Si chiude la partita dell'ex monopolista che cambia di mano per la terza volta dall'avvio della sua privatizzazione: il consiglio di ammini-

strazione della Pirelli, convocato in tutta fretta ieri sera non appena sono arrivate le proposte di Telefonica e delle banche italiane sulle quote in Olimpia (la holding che controlla il 18% di Telecom Italia, partecipata all'80% da Pirelli e per il restante 20% dalla famiglia Benetton), ha ratificato la cessione in un lampo. Anche perché l'accordo raggiunto accontenta tutti, compresa la politica che si era molto divisa sull'ipotesi della cordata tex-mex, invocando la difesa dell'italianità, e lo stesso Tronchetti, cui andranno circa 3,3 miliardi di euro con cui potranno venire ripianati i debiti della Pirelli.

L'operazione prevede la costituzione di una nuova compagnia (una newco) che si chiamerà Telco e rileverà il 100% di Olimpia (e quindi il 18% del capitale Telecom), oltre alle azioni già oggi in quota Mediobanca (1,54%) e Generali (4,06%), per un totale pari al 23,6% della compagnia telefonica. Inizialmente Telco avrà una capitalizzazione di 1,373 milioni. Della nuova holding gli spagnoli avranno il 42,3%, i soci italiani il 57,7%. Generali si attesterà sul 28,1% (diventando così il maggior azionista italiano), Mediobanca e Intesa al 10,6%, Sintonia dei Benetton all'8,4%. Tronchetti Provera manterrebbe una presenza con l'1,3%. L'«italianità» del colosso telefonico verrebbe salvaguardata dai palletti messi a Telefonica: nonostante sborserà 2.314 milioni in

contanti, diventando così il maggiore azionista singolo, non avrà potere di nomina del management. Controllerà il 10% di Telecom, e avrà due rappresentanti nel cda. Mentre il presidente di Telco verrà indicato dai soci italiani. Di fatto, Telefonica non ha poteri decisionali, e mantiene la possibilità di uscire dai giochi tra tre anni. Nel frattempo, comunque, è plausibile che lo scenario avrà subito ulteriori mutazioni, anche se tramonta l'ipotesi di un coinvolgimento di Berlusconi e Colaninno, di cui si era detto sarebbero stati i protagonisti della cosiddetta «fase due», una volta rilette le quote bancarie. È già previsto un finanziamento-ponte della newco da 900 milioni di euro, in vista di un aumento di capitale. E in quel momento potrebbero entrare nuovi investitori, mentre Telefonica dovrebbe salire di quota. Il prezzo medio offerto agli azionisti di Olimpia è di 2,82 euro ad azione, da corrispondere al completamento dell'operazione previsto entro fine 2007. Ma non tutti gli azionisti verseranno la stessa cifra: gli spagnoli dovrebbero pagare circa 3 euro per azione, a fronte dei 2,53 messi dai Benetton e Intesa Sanpaolo. Mediobanca e Generali invece non verseranno contanti, ma apporteranno, sempre valutate 2,53 euro, le proprie quote in Telecom.

Nella «cordata» anche Mediobanca Benetton e Intesa Per Pirelli un beneficio di 3,3 miliardi

Due gruppi a confronto			
TELECOM ITALIA		Telefonica	
29,9 mld di euro	Capitalizzazione	82,7 mld di euro	
31,3 mld di euro	Ricavi	38,7 mld di euro	
3 mld di euro	Utile netto	5,2 mld di euro	
8	Paesi coperti	19	
83.000	Dipendenti	207.000	
Principali azionisti			
Olimpia	18,0%	Chase Nominees	9,9%
Hopa	3,7%	BBVA	6,9%
Brand Investment	5,4%	La Caixa	5,3%
Generali	4,1%		
Clienti nelle comunicazioni cellulari		138,4 milioni	
Utenti internet		7,3 milioni	
Linee telefoniche		42,6 milioni	

Il controvalore è di 6,8 miliardi, al lordo dei debiti di Olimpia. Arrivare all'accordo tra i protagonisti della cordata - concluso a dieci giorni dal ritiro dell'americana At&T, - ha significato soprattutto definire la governance della nuova società Telco. Da sciogliere, anche i possibili problemi

che gli spagnoli potrebbero avere con l'antitrust del Brasile, dove sono presenti sia Telecom (con Tim) sia Telefonica. Nelle trattative è reintervenuta la Consob, chiedendo agli interessati di comunicare gli sviluppi non oltre domattina, prima che riaprano i mercati.



La torre Telecom degli uffici di Rozzano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Bernheim rivela: contattato da Padoa-Schioppa

«Ci siamo detti disponibili a intervenire per salvaguardare l'identità nazionale»

inviato a Trieste

Del caso del momento non ci sono state molte tracce nelle dichiarazioni ufficiali, almeno fino al cda di Pirelli di ieri sera. E così, le parole più significative sull'affare Telecom sono uscite fuori dall'assemblea di Generali, un gruppo che pur non facendo delle telecomunicazioni la propria ragion d'essere è pur sempre un importante azionista e si accinge a svolgere un ruolo significativo nella formazione del nuovo assetto proprietario. Sull'argomento Telecom è innanzitutto intervenuto il presidente del gruppo assicurativo,

Antoine Bernheim, che nel corso dell'assemblea ha raccontato un piccolo retroscena: «Quando il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa mi ha contattato a proposito dell'affare Telecom per conoscere la posizione delle Generali, io gli ho risposto che la nostra missione è quella di occuparsi di assicurazioni e non di telefonia. Ma - ha precisato Bernheim - ho anche aggiunto che se ci fosse stata un'azione collettiva con un intervento generale a favore dell'italianità dell'azienda, noi in qualche modo ci saremmo stati». Un concetto che è stato poi ribadito e sviluppato da parte dell'amministratore delegato Gio-

vanni Perissinotto: «Noi non possiamo aumentare la nostra quota di investimento in Telecom: per il nostro processo di ripartizione delle attività siamo a già a piena capacità nelle telecomunicazioni. Però quello che intendiamo fare è dare stabilità con il nostro azionariato alla società ed al management, oltre a creare le condizioni affinché il titolo possa esprimere tutte le potenzialità che ha». Perissinotto, ha infatti ricordato come «in questi anni Generali abbia ottenuto dalla partecipazione in Telecom dei dividendi netti molto interessanti che hanno fatto bene alle nostre gestioni. Per questo - ha concluso

l'amministratore delegato - vogliamo giocare un ruolo costruttivo, partecipando indirettamente alla creazione di valore e beneficiandone come azionisti». E per quanto riguarda i nuovi assetti di controllo del gruppo telefonico, Perissinotto ha delineato un quadro abbastanza preciso: «Si va verso una newco dove Generali rappresenterà probabilmente il maggior azionista italiano. Certo, a quel punto i nostri dividendi arriveranno da una società non più quotata in Borsa e quindi sarà importante avere preventivamente un'idea chiara del ritorno economico che si verrà a creare, così come

dell'indebitamento di partenza della newco». Le rivelazioni del presidente di Generali - che poi peraltro ha sottolineato di non aver ricevuto dal governo pressioni di alcun tipo - hanno fatto insorgere il centrodestra. «Le rivelazioni di Bernheim sono di una gravità assoluta» - ha dichiarato Benedetto Della Vedova, Forza Italia. «Le rivelazioni del presidente delle Generali svelano le trame interventiste del governo» - incalza l'esponente di An, Adolfo Urso, secondo il quale «le parole di Bernheim dimostrano che aveva ragione l'ambasciatore americano Spogli».

m.v.

Prodi benedice l'impegno italiano, ma per la politica ennesima giornata di passione

Dopo le dichiarazioni del vertice della compagnia triestina, gelo del ministro dell'Economia. Il premier sul piano Rovati: nessun commento, ma alla fine la verità verrà fuori

di Bianca Di Giovanni

SILENZIO Nessun commento. Nei palazzi romani le dichiarazioni di Antoine Bernheim risuonano come nel deserto. Tommaso Padoa-Schioppa non replica alle rivelazioni sui contatti con Trieste nel mezzo della partita Telecom. Romano Prodi in serata si limita a dire: «Non avendo commentato, non commento». Per il governo queste ore avrebbero potuto essere la fine di un tormentone durato mesi, con la soluzione

del caso Pirelli Telecom a portata di mano. Invece, dopo le rivelazioni del vertice di Generali, rischiano di trasformarsi in un incubo: con la destra che torna a «sparare» ad alzo zero con l'accusa di interventismo. L'ideologia liberista - ormai pervasiva - zittisce qualsiasi richiamo all'interesse collettivo, mettendo all'angolo la politica. Il premier insiste sulla sua neutralità, ma «benedice» l'impegno delle «istituzioni finanziarie italiane». «L'accordo per Telecom? Stiamo a vedere - risponde Prodi a Sky Tg24 che lo intervista nella sua casa di Bologna a metà pomeriggio - Ho sempre detto che ero assolutamente neutrale e così ri-

mango. Fa piacere che si sia rinnovato l'impegno anche di istituzioni finanziarie italiane. Vedremo come si svilupperà in futuro e soprattutto come saranno scelti coloro che devono gestire questa azienda». Già a inizio aprile Prodi aveva invocato i «capitali italiani» in un colloquio con il Soltanto gruppi finanziari entrano nella partita proprio come 10 anni fa con Ciampi

le24Ore. «Dove sono?» si era chiesto il premier. Poi i nomi di Roberto Colaninno, di Silvio Berlusconi. Due nomi troppo ingombranti (chi per un verso, chi per l'altro) per fare da guida. Se ne aspettavano altri: forse il gruppo De Agostini, forse Leonardo Del Vecchio. Troppo pochi per farcela per ora (c'è chi giura che potrebbero ricomparire in seguito). Alla fine sono rimaste le banche e le assicurazioni: nessun industriale, a fornire il «braccio» italiano agli spagnoli. Proprio come accadde 10 anni fa quando Carlo Azeglio Ciampi privatizzò: non si andò oltre il «noccioolino duro» che si frantumò alla prima Opa. Se il governo è silente, gli industriali so-

no per lo meno assenti. Sullo sfondo si profila un accordo con ancora troppe ombre. Soprattutto quella sull'effettivo ruolo di Telefonica. Come è possibile che il gruppo di Cesar Alierta è disposto a pagare di più degli italiani senza comandare? La domanda per ora non ha ri- Qualche ombra sull'accordo Gli spagnoli pagano ma non comandano Come è possibile?

sposta, e la politica si tiene un passo indietro. A questo punto sono i vertici aziendali a doversi esprimere. Resta il tempo però per Prodi di togliersi almeno qualche sassolino dalla scarpa, dopo 8 mesi di graticola su Telecom. Il piano Rovati era giusto? Chiedono i giornalisti. «Non rispondo nemmeno sotto tortura - è la replica - Ma la verità è già venuta fuori e continuerà a farlo, perché la pulizia e la rettitudine alla fine vincono sempre». Avviato il capitolo sulla rete (con l'emendamento Gentiloni che affida più poteri all'Authority) e prospettato un futuro italo-spagnolo, il clima dovrebbe rasserenarsi. Intanto a rintuzzare le accuse di

interventismo dell'opposizione scendono in campo prima Antonio Di Pietro e poi Clemente Mastella. «Non è una questione di passaporti - dichiara il primo (che con la Spagna ha già vissuto la crisi Abertis) - Noi chiediamo che qualunque sia la fusione debba essere garantita una finalità collettiva di tutte quelle infrastrutture o di tutti quegli interventi che interessano i cittadini». «Tutto sommato mi pare che l'ipotesi di accordo che viene fuori su Telecom non sia azzardata: credo che sia abbastanza congrua - aggiunge Mastella - mi pare che il Governo abbia avuto una buona tenuta, guardando ma non interferendo».

Anno d'oro per Generali Bernheim critica Bersani

Risultati 2006 da primato (anche grazie a Toro)
«Ma i decreti legge sugli agenti ci danneggiano»

di Marco Ventimiglia inviato a Trieste

SOLDI In economia, nella finanza, nelle aziende, insomma dove ci sono di mezzo i soldi, nel caso di Generali tanti soldi, è buona norma parlare in conseguenza di ciò che dicono i numeri. Dunque, prima di riportare le dichiarazioni, a volte singolari, udite

ieri nell'assemblea del Leone assicurativo, sarà bene partire proprio dalle cifre, che poi sono quelle relative al bilancio di un ottimo 2006 nonché ad un anno in corso che si annuncia ancora migliore. Due miliardi e 400 milioni di euro: a tanto è ammontato l'utile netto d'esercizio della compagnia per quello che è il miglior risultato della storia (più 25,3% rispetto al 2005); una storia, è bene ricordarlo, che non è iniziata ieri l'altro visto che proprio quest'anno il gruppo celebra il suo 175° anniversario. Un record che porterà, nel corso del prossimo mese, alla distribuzione di un dividendo di 0,75 euro per azione, con un incremento del 38,9% rispetto al di-

videndo di 0,54 euro relativo al precedente esercizio. Ed ancora, la raccolta premi è arrivata a 64,5 miliardi di euro mentre il primo significativo riscontro relativo al 2007 parla di un risultato nel primo trimestre con una crescita intorno al 20%.

Insomma ce n'era abbastanza, ieri mattina, per aspettarsi l'ottuagenario presidente, Antoine Bernheim, e i due amministratori delegati, Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot, salutare festanti gli azionisti dalla giostra prospiciente il Centro Congressi della Stazione Marittima, la nuova suggestiva sede dell'assemblea bagnata dalle acque del golfo di Trieste. Ed invece, apriti cielo, il leader francese ha aperto i lavori con toni plumbei, manco ci fosse alla porta il curatore fallimentare...

«Quando ho ripreso in mano la compagnia nel 2002 - ha esordito Bernheim - la situazione di Generali si era notevolmente deteriorata a causa di una gestione caotica. Il successivo risanamento, fino ai

risultati odierni, è dunque merito dell'attuale management». Un comprensibile scatto d'orgoglio prima della celebrazione dei risultati 2006? No, perché il presidente ha ricominciato subito a picchiare duro, e questa volta con lo sguardo rivolto al futuro.

«Nei prossimi anni - ha precisato Bernheim - dovremo affrontare gli ostacoli allo sviluppo della compagnia derivanti dall'azione dell'Antitrust e, soprattutto, dai decreti-legge Bersani, che hanno come oggetto di trasformare gli agenti esclusivi in broker, un provvedimento che distrugge in parte l'attività d'impresa di Generali, senza alcun reale vantaggio per nessuno».

Siccome il pessimismo non può negare l'evidenza, è toccato poi ai due amministratori delegati ridare il sorriso ai disorientati azionisti. In particolare, Perissinotto ha sottolineato i benefici «che sono derivati alla compagnia dall'ingresso nel gruppo della Toro, con la conseguente crescita nel setto-

Dopo l'accordo con il gruppo ceco Ppf le strategie di crescita toccheranno i mercati orientali

re Danni. Ed i risultati del 2006 non fanno altro che consolidare il prestigio di Generali, il cui rating è fra i migliori del settore, ben superiore a quello dello stesso Stato italiano».

Quanto a Balbinot, che poi è una sorta di ministro degli esteri del gruppo, è toccato a lui celebrare la recentissima intesa con il gruppo ceco Ppf (oltre che la continua espansione in Cina ed India) per creare una joint venture, della quale il Leone avrà il 51%, destinata ad essere la società numero uno nell'Europa centro-orientale con 9 milioni di clienti in 12 Paesi. «Un'operazione - ha detto Balbinot - che ci consente di tornare ad essere il faro per i mercati assicurativi dell'Europa dell'Est».

Ed il discorso su Ppf ci rimanda alle variazioni all'interno del board della compagnia (che Mediobanca continua a controllare con appena il 14% del capitale), da sempre uno dei «salotti» più indicati per comprendere gli equilibri di potere nella finanza italiana e non solo. Un nuovo ingresso, infatti, è quello di Petr Kellner, proprietario di Ppf. Il miliardario ceco si inserisce in un nuovo consiglio di amministrazione ipertrofico, una lista di ben 20 nomi nella quale entrano anche il patron di Luxottica, Leonardo del Vecchio, il numero uno di Eni, Paolo Scaroni, e il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone.



Antoine Bernheim, presidente di Generali ieri a Trieste Foto di Andrea Lasorte/Ansa

Parmalat, fatturato verso i 4 miliardi Bondi: siamo una vera public company

■ Via libera degli azionisti al bilancio 2006 di Parmalat. L'azienda di Collecchio ha chiuso con un fatturato superiore i 3,8 miliardi di euro, facendo segnare una crescita del 4,4% rispetto al 2005. L'utile netto è stato di 125,6 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo è stato di 350,68 milioni, il 26,1% in più dell'anno scorso. In discesa l'indebitamento finanziario - a 170 milioni di euro - grazie agli accordi siglati con Deloitte & Touche spa, Dianthus spa e Banca Popolare di Milano.

Soddisfatto l'amministratore delegato, Enrico Bondi. Soprattutto per il superamento del quorum necessario per l'assemblea straordinaria, quorum che lo scorso anno non era stato raggiunto, e la buona partecipazione dei soci. «Siamo una vera public company» - ha commentato. Poi ha aggiunto: «È una svolta importante, è la prima volta che abbiamo di fronte una partecipazione così. Un grazie ai fondi».

All'assemblea nella parte straordinaria era rappresentato circa il 25% del capitale (mediamente 160 azionisti nel corso delle varie votazioni) con percentuali di voti favorevoli oltre il 95%. Alla assemblea 2005 la partecipazione si era fermata al 15,7%. La soglia per l'assemblea straordinaria è al 20%. Bondi rispondendo agli azionisti ha detto che entro l'anno conta di presentare gli esposti ai giudici Usa per le azioni legali ancora aperte. Intanto Parmalat e Banca delle Marche hanno definito in via transattiva la controversia in merito all'azione revocatoria promossa da Parmalat nei confronti di Banca delle Marche. Banca delle Marche si è impegnata a versare a favore di Parmalat la somma di 22 milioni di euro e si è impegnata a rinunciare al diritto di insinuarsi nel passivo della procedura Parmalat per la somma restituita in via transattiva.

'O fascismo pe' mme è stato 'a guerra, tenevo quindici anni, 'a meglio età, quanno chillo s'affacciava a 'o balcone: vincere, e vinceremo. E 'a gente sotto che sbatteva 'e mmane, comm'a teatro. Se credeva di fa' 'na guapparia, quattro mosse dietro ai tedeschi e subito vinceva. In capo a qualche giorno a Napule sentettemo 'a sirena, 'a primma sirena d'allarme. Ancora me la sogno la sirena, dentro i sogni nun m'arricordo 'e bbombe, ma 'a sirena. Tenevo quindici anni all'inizio d' 'a guerra, 'a meglio età, 'o fascismo me l'ha scippata fino a diciotto.

da *Era l'estate del '43* di Erri De Luca

In edicola con l'Unità e Liberazione a 6,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



a cura di Paola Staccioli

Racconti di

Fulvia Alberti

Nanni Balestrini

Francesco Barilli

Sergio Bianchi

Geraldina Colotti

Erri De Luca

Ivan Della Mea

Daniela Frascati

Ermanno Gallo

Elena Gianini Belotti

Francesco Guccini

Loriano Macchiavelli

Alessandro Pera

Lidia Ravera

Ivo Scanner

Marco Sommariva

Paola Staccioli

Roberto Tumminelli

Postfazione di Haidi Giuliani

Piano casa: obiettivo abbassare i prezzi delle locazioni

La cedolare secca al 20% non aiuterebbe e sarebbe un regalo di 2 miliardi alla rendita

di Bianca Di Giovanni / Roma

CASA Ogni tanto torna in superficie, come un fiume carsico. La cedolare secca sugli affitti al 20% piace molto a sinistra e dintorni. Strano, visto che più la si studia, più si dimostra che un'aliquota di quel genere è in realtà totalmente contraria alle indicazioni

del programma dell'Unione. Primo, sarebbe un regalo alla rendita di quasi 2 miliardi, poco meno di quello che finora si è messo sul piatto per il welfare. Secondo: renderebbe meno favorevole l'affitto concordato. Terzo: non si è finora mai verificato il caso di recupero dell'evasione con sconti fiscali sulle rendite immobiliari. Lo dimostrano proprio gli affitti concordati. Insomma, la misura tutto sembra meno che di sinistra, eppure si rilancia di continuo, senza neanche affiancarla

all'aliquota unica al 20% sulle rendite finanziarie (che per ora restano al 12,5%). Ma questo vale solo per gli slogan sui giornali. Nella realtà il percorso che il governo sta facendo sulla casa è molto più complesso e fortunatamente più «sociale». Per ora c'è un primo tavolo (con cinque ministeri: solidarietà, infrastrutture, famiglia, giovani, economia), avviato in aprile, che dovrà trarre le prime conclusioni obbligatoriamente a metà maggio. Da quella data partirà un secondo tavolo allargato a Regioni ed enti locali, che dovrà stilare il piano da inserire nel Dpef. In questi giorni i Comuni stanno vagliando il fabbisogno abitativo. Il problema ha una portata sociale pesantissima. Ogni anno vengono sfrattate per morosità

in Italia 35mila persone. Negli ultimi anni la stragrande maggioranza delle famiglie colpite è nella fascia di reddito tra i 20mila e i 40mila euro: non riescono a stare dietro al mercato impazzito della compravendita e nemmeno a quello della locazione. La bolla speculativa ha fatto precipitare il ceto medio nell'incubo sfratti. L'obiettivo del governo è facilitare il canone concordato, più basso del 15-20% rispetto al mercato libero. Come riuscire a ottenere più locazioni a affitto concordato? La risposta è ancora da trovare, ma certo l'aliquota secca al 20% andrebbe in direzione contraria per un effetto tecnico. Oggi la legge prevede che si paghino le tasse sull'85% dell'affitto (c'è già uno sconto del 15%) nel mercato libe-

ro, e solo sul 59,5% per il canone agevolato. Un bello sconto, con una differenza del 30% tra i due regimi. Se si applicasse il 20%, il mercato libero otterrebbe un prelievo che si riduce al 17% (pagando sull'85% del totale), mentre per quello concordato il prelievo scenderebbe al 12%. La differenza si riduce a solo il 5% tra un regime e l'altro, dal 30% attuale. Insomma, quell'aliquota non aiuterà a calmierare i prezzi. Quanto alla spinta a uscire dal nero, non sembra che gli sconti fiscali già assicurati dal canone agevolato abbiano avuto effetto. Il «nerodilaga» anche in quei casi in cui il canone concordato sarebbe imposto per legge, come è il caso delle case concesse agli studenti.



Foto di Di Meo/Ansa

La norma prevede che gli affitti transitori vadano tutti concordati. Invece proprio in quei casi vige l'anarchia più totale. Gli obiettivi dei tavoli somigliano molto a una grande sfida, in cui l'Italia rischia di perdere sempre più terreno. «C'è stato un forte impoverimento di alcune categorie - dichiara il ministro Paolo Ferrero - Non si risponde invitando a comprare casa, ma solo con la locazione. Tanto più che proprio l'affitto aiuta anche la mobilità geografica». Quanto alle nuove disponibilità, non si pensano a costruire, ma a recuperare immobili, tra ex caserme e alloggi in degrado degli ex IACP. Pare ce ne siano 25mila concentrati nelle grandi città.

Iva da record: più 6,8 per cento

Il balzo nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2006

di Milano

Continua il buon andamento del gettito Iva: nei primi 3 mesi del 2007 gli introiti di cassa sono ammontati a 22,1 miliardi di euro con una crescita del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006. È quanto indica l'Ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, in una ricerca dedicata alla dinamica dell'imposta. Dei 22,1 miliardi incassati, 21,8 derivano dall'attività di ordinaria gestione, mentre i restanti 255 milioni arrivano da attività di accertamento e controllo. Nel dettaglio, gli incassi ordinari sono legati per 17,2 miliardi agli scambi interni all'Ue e per 3,5 all'Iva sulle importazioni extra-Ue. Gli introiti da accertamento arrivano invece per 37 milioni da accertamenti con adesione e per i restanti 218 dalla riscossione mediante ruoli emessi a seguito di accertamenti sia sostanziali che formali. Gran parte degli introiti a mezzo ruolo derivano dal controllo formale. «E ciò», viene sottolineato, «anche perché gli importi legati al controllo sostanziale soltanto negli ultimi trimestri stanno riprendendo vigore dopo la stagio-

ne dei condoni». Il gettito Iva legato alle attività di contrasto all'evasione registra nel primo trimestre del 2007 una delle performance migliori degli ultimi anni, con una crescita rispetto al primo trimestre del 2006 del 54,5 per cento, a fronte di una crescita del 6,4% dei versamenti spontanei. Più in generale, i contributi alla crescita del gettito Iva evidenziano una perdita di peso dell'imposta da importazioni dovuta soprattutto ai prezzi delle materie prime energetiche. Lo studio analizza poi l'andamento dell'Iva da accertamento e controllo nel periodo dal 1998 al 2006, esaminando il contributo di tre voci che concorrono al gettito: il controllo formale, il controllo sostanziale e l'accertamento con adesione. Si registra una tendenza positiva dal 1998 al 2001, una fase di declino in coincidenza dei condoni dal 2002 al 2004 e una elevata crescita nel 2005-2006. Gli introiti più consistenti per l'accertamento con adesione si sono registrati per le regioni del Centro-Nord. Per contro, i versamenti relativi al controllo formale presentano una concentrazione regionale minore rispetto all'accertamento con adesione: nel 2001 si registrano versamenti superiori ai 5 milioni anche in Lazio e Campania. Infine, le riscossioni da ruoli emessi a seguito di controlli sostanziali nel 2001 risultano superiori a 3 milioni in diverse regioni, con punte di 7 milioni in Lombardia, Lazio e Sicilia.

Pensioni e giovani, priorità di Damiano

Il ministro del Lavoro rilancia: due miliardi e mezzo per avviare le riforme

di Cagliari

TESORETTO Sono due le priorità a cui guarda il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, per utilizzare una parte dell'extragettito fiscale: rivalutazione delle pensioni e contributi versati dai giovani. «Abbiamo un plafond, un pavimento su cui poggiare le prime possibilità di riforma: due miliardi e mezzo di euro di risorse strutturali - ha detto il Ministro, che partecipava alla seconda tavola rotonda HRCommunity con le istituzioni a Santa Margherita di Pula - penso che una parte di queste risorse debba andare ad una rimodulazione del sistema pensionistico con una rivalutazione delle pensioni in essere, a partire da quelle più basse, aumentando i contributi versati dai lavoratori».

La seconda priorità riguarda invece i giovani. «Occorre completare il processo di totalizzazione per non perdere alcun contributo quale che sia la cassa pensionistica alla quale si versa questo contributo - ha aggiunto - e, inoltre, bisogna aiutare i giovani che studiano per prendere una laurea ad avere un riscatto più conveniente anche a fini pensionistici». Oltre queste priorità il ministro Damiano ha indicato fra le riforme i temi dello scalone e dei coefficienti. E a proposito di «scalone», a Cagliari, una risposta è venuta subito dall'ex ministro Maroni: bene se allo «scalone» si sostituiscono gli «scalini», l'importante è che venga sancito il principio «dell'innalzamento dell'età correlato all'allungamento della vita che stabilizza la spesa rispetto al Pil». Damiano ha parlato anche di salari: «Bisogna aumentare il potere d'acquisto delle retribuzioni». Iniziando con lo «stimolare l'intervento sugli straordinari e incenti-

vando il salario di produttività a livello di azienda». Salvo, ovviamente, verificare «quello che costa», contando su parte dell'extragettito. Con un dubbio, però: «Che il salario flessibile aziendale non vada sulle pensioni. Non mi sento di dire a mio figlio che gli tolgo un pezzo di retribuzione dal calcolo della pensione». Attraverso un intervento sugli straordinari, inoltre, «qualcosa uscirà dal nero». Sulla questione, Damiano ha incassato subito il «no» del collega di governo Ferrero e il consenso del direttore generale di Confindustria, Beretta. La proposta, se-

Incentivare i salari anche defiscalizzando gli straordinari
Sicurezza: nuove norme per gli appalti

condo Ferrero, «contribuirebbe soltanto a differenziare gli stipendi tra i lavoratori, mentre si tratterebbe di restituire il fiscal drag sugli stipendi e sulle pensioni in modo da poter aumentare gli stipendi e le pensioni più basse...». Per Beretta saremmo invece di fronte a un buon punto di partenza: «Se condivessimo gli obiettivi potremmo accompagnare i processi». Infine la sicurezza sul lavoro. Damiano ha annunciato una modifica alle regole degli appalti, pubblici e privati, per le piccole e medie imprese italiane: «Quando le piccole aziende sono costrette ad abbassare il costo - ha spiegato - salta la sicurezza. Ecco perché la retribuzione trasparente sarà fissata dal Ministero del Lavoro facendo riferimento alle tabelle dei contratti nazionali di lavoro siglati con le organizzazioni sindacali. Nello stesso senso, anche i costi per la sicurezza debbano essere scorporati dall'appalto al massimo ribasso».

BPM-BPER
L'aggregazione arriverà a metà maggio

Il cda Banca Popolare di Milano ha affrontato gli aggiornamenti relativi alla trattativa per arrivare ad un'aggregazione con la Banca Popolare di Emilia e Romagna. La riunione, durata tre ore, si sarebbe focalizzata principalmente sul tema della governance della futura holding che dovrebbe essere posta a monte dei due istituti. Il cda avrebbe condiviso l'invito al presidente dell'istituto, Roberto Mazzotta, a portare avanti la trattativa con l'obiettivo di arrivare ad una conclusione entro la metà di maggio.

CREBE
Sì al bilancio Il dividendo sale del 10,5%

Via libera dall'assemblea del Credito Bergamasco (Gruppo Bpvn) al bilancio 2006. L'esercizio ha chiuso con un utile netto a 241,6 milioni, in crescita del 91,7% rispetto ai 126,1 milioni del 31.12.2005. In crescita anche il monte dividendi: 64,8 milioni, contro i 58,6 milioni dell'anno precedente, con un dividendo di euro 1,05 per azione (più 10,5% rispetto agli 0,95 euro del 2005). Al termine dell'assemblea, si è riunito il cda che ha provveduto alla nomina di Cesare Zonca presidente e Fabio Innocenzi vice presidente vicario.

EX PIRELLI CAVI
Prismyan in Borsa a 15 euro per azione

Si è chiusa l'offerta pubblica globale di vendita di 72 milioni di azioni ordinarie di Prismyan, società a capo di un gruppo tra i leader mondiali nel settore dei cavi e sistemi per l'energia e le telecomunicazioni. Il prezzo di offerta delle azioni di Prismyan è stato fissato in 15 euro dall'azionista venditore. Il controvalore del lotto minimo di adesione (pari a 350 azioni), calcolato sulla base del prezzo di offerta è di 5.250 euro. Sulla base del prezzo di offerta, la capitalizzazione di Prismyan sarà pari a 2.700 milioni di euro.

CREMONINI
Per i ricavi crescita a due cifre

L'assemblea degli azionisti di Cremonini ha approvato il bilancio 2006 conclusosi con ricavi pari a circa 2,35 miliardi di euro, in crescita del 10,3% rispetto all'anno precedente, il margine operativo lordo si è attestato a 139 milioni (più 18,8%), il risultato operativo è stato di 87,8 milioni (più 22,8%). L'assemblea ha inoltre approvato la distribuzione di un dividendo di 0,080 euro per azione. La posizione finanziaria netta del gruppo al 31 dicembre 2006 si è attestata a 584,2 milioni, rispetto ai 512,1 milioni segnati nel 2005.

LUNEDÌ 30 APRILE 2007

ORE 21,00

Festa de l'Unità di Primavera

Capannone di Via Marzabotto, 1 - Nonantola - Modena

UNA FORZA GRANDE COME IL FUTURO

Si apre la fase costituente del **Partito Democratico**

Incontro pubblico con:

Sen. NICOLA LATORRE

Vicepresidente Gruppo l'Ulivo

On. ANTONIO LA FORGIA

Deputato Margherita

conduce:

Francesco Galli
giornalista di TRC



Bomber

Giallo sul passaggio di Luca Toni alla Bundesliga: per «Sport-Bild», il bomber viola avrebbe trovato l'accordo con il Bayern Monaco; il giocatore avrebbe 5 mln e mezzo a stagione per 5 anni, alla Fiorentina 18 mln. Ma l'indiscrezione è stata smentita dal procuratore di Toni



Vela 13,40 La7



Ciclismo 15,30 Rai3

IN TV

■ **11,50 La7**
Motori, Superbike gara1
■ **12,00 SkySport2**
Basket, Milano-Napoli
■ **13,30 RaiSportSat**
Volley, Chieri-Jesi
■ **13,40 La7**
Vela, Louis Vuitton Cup
■ **15,00 RaiSportSat**
Ginnastica Artistica
■ **15,30 Rai3**
Cicl., Liegi-Bastogne-Liegi
■ **16,00 SkySport2**
Rugby, Vianova-Petrarca

■ **16,00 SkySportEx.**
Tennis, Atp di Barcellona
■ **17,00 La7**
Motori, Superbike gara2
■ **17,15 Sport Italia**
Calcio, Psv-Vitesse
■ **17,50 SkySport2**
Volley, Piacenza-Cuneo
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Avellino-Bologna
■ **23,00 Eurosport**
Boxe, Holyfield-Madalone
■ **1,00 SkySport2**
Speciale All Blacks

Un Milan targato Seedorf spinge il Toro verso la B

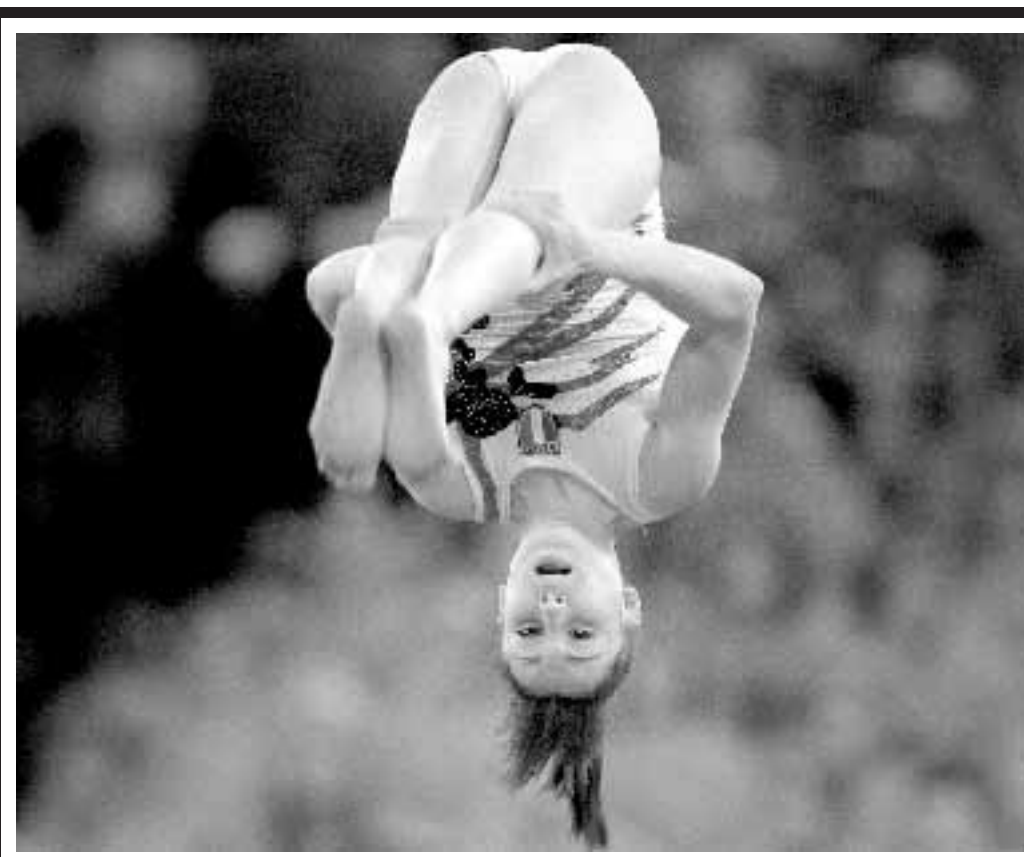
Nell'anticipo i rossoneri vincono con un gol dell'olandese. Critica la classifica dei granata

di Massimo De Marzi / Torino

UN BOLIDE di Seedorf acceca Abbiati e basta a un mezzo Milan per sbancare l'Olimpico e salire (almeno) per venti ore al terzo posto della classifica, preparando nel modo migliore la semifinale di ritorno della Champions. Per il Torino, invece, è la quarta

sconfitta nelle ultime cinque giornate, che significano incubi da retrocessione per una squadra che ha il peggior attacco della serie A e non segna neanche con le mani. Ancelotti dimostra di pensare al Manchester, risparmiando molti uomini in vista della sfida di mercoledì in Champions, anche se in campo ci sono titolari come Nesta, Pirlo, Seedorf e Gilardino, oltre a Ronaldo, inutilizzabile in Champions. I rossoneri fanno la

partita, amministrando il possesso palla, anche se la prima occasione è del Toro con Stellone. Nella squadra di De Biasi c'è un attivissimo Coco, ma l'ex interista si spegne presto al pari di Lazetic, così per i padroni di casa se non ci pensa Rosina, diventa impresa improba costruire azioni importanti. Il Milan fraseggia bene, Brocchi e Ronaldo non riescono però a far male ad Abbiati, ma al 25' il portiere granata viene sorpreso dal tiro di Seedorf che, lasciato tutto solo ai venti metri, ha il tempo di prendere la mira e scaricare un bellissimo tiro: gol. Trovato il vantaggio per i rossoneri tutto diventa semplice, perché i padroni di casa perdono la bussola. Al 33', da un errore di De Ascentis, nasce un contropiede con Seedorf che libera al tiro Brocchi, sul quale Abbiati respinge corto ma il tap in vincente di Ronaldo è reso inutile dal fuorigioco. Il Milan domina e il pubblico dell'Olimpico comincia a spazientirsi, urlando «tirate fuori le p.» all'indirizzo dei giocatori del Torino. De Biasi per spronare il Toro alla carica nella ripresa si affida a Muzzi, mentre Ancelotti rinuncia ad Ambrosini per far spazio a Gourcuff. Ma per il Milan inizia una fase difficile, quando il Toro comincia a spingere sugli esterni con Balestri e soprattutto Comotto. Si sveglia anche Rosina, autore di una volata di sessanta metri, sul cui tentativo di tiro Bonera si oppone in estremo. Sul corner seguente, Dida esce in maniera avventurosa, ma Muzzi riesce a sbagliare a porta vuota. Si susseguono mischie e mischioni nell'area rossonera, ma gli ospiti non rinunciano a pungere di rimessa, con Jankulovski che per poco non beffa Abbiati, ma dopo il cartellino rosso rimediato da capitano Brevi per il Toro cala la notte. E si allunga l'ombra della serie B.



GINNASTICA Europei di Amsterdam, vince la Ferrari

Vanessa è d'oro Nel «completo» incanta tutti

Ha solo 16 anni, grinta e tecnica da veterana e fa già parte della storia della ginnastica azzurra. Era attesa alla conferma Vanessa Ferrari dopo i Mondiali e in vista delle Olimpiadi di Pechino e la conferma è puntualmente arrivata: è regina di Europa. Alla rassegna continentale di Amsterdam l'atleta lombarda, che fin da bambina sognava di emulare le gesta di Nadia Comaneci, vince l'oro nel concorso generale con una prova esemplare candidandosi a diventare la punta di diamante della spedizione italiana in Cina. E già si parla per lei dell'investitura al ruolo di portabandiera nel Paese della Grande Murgia.

in breve

Serie A
● **La Fiorentina vince**
Al Franchi i viola hanno battuto il Chievo per 1-0. Il gol, al 19' della ripresa, è stato realizzato da Reginaldo, che ha raccolto un bel cross di Liverani da venti metri.

Serie B, risultati
● **Napoli ok, Bologna ko**
AlbinoLefte-Mantova... 2-1
Arezzo-Piacenza..... 1-0
Brescia-Frosinone..... 1-0
Crotone-Spezia..... 0-2
Lecce-Bologna..... 2-1
Modena-Bari..... 2-1
Napoli-Cesena..... 2-0
Rimini-Pescara..... 2-2
Classifica: Juventus 72; Napoli 65; Genoa 64; Rimini, Mantova e Bologna 56; Piacenza 53; Brescia 52; Albinoleffe 49; Cesena 46; Lecce 45; Vicenza, Frosinone e Triestina 42; Treviso 40; Bari 39; Verona 38; Spezia, Modena 37; Crotone e Arezzo 29; Pescara 24.

Vela
● **Derby a Luna Rossa**
Giornata da incorniciare per Luna Rossa che, dopo aver vinto il derby con Mascalzone Latino, si è imposta anche sugli spagnoli di Desafio, scavalcandoli in classifica. Male Mascalzone Latino battuto anche dagli svedesi di Victory

Ciclismo
● **Petacchi fa tris**
Terzo sprint vincente per Petacchi al Giro della Bassa Sassonia (Germania). Il campione si è imposto allo sprint, precedendo l'australiano Brown.

Superbike, Assen
● **Superpole a Toseland**
Sarà il britannico della Honda a partire dalla superpole nel round Assen (Olanda), davanti alla Ducati di Lanzi; 4° Biaggi.

ROMA-LAZIO Oggi la stracittadina della capitale. Rossi deve rinunciare a Mauri e Stendardo Totti è in campo, il derby scalda i motori

di Franco Patrizi / Roma

Oramai è una «semplice» questione cittadina. Con la Roma salda al secondo posto e la Lazio quasi sicura dell'ingresso in Champions, il derby di oggi torna a essere solo un confronto per stabilire la supremazia locale. Che, per molti, non è poco. Per eventuali conferme «bussare» a casa Totti con il numero dieci giallorosso alle prese con interminabili sedute di fisioterapia per alleviare un dolore che, a detta di Spalletti, «gli impediva anche di alzarsi dal lettino dei massaggi e avevo delle difficoltà a pensare positivo in vista di un suo recupero nel derby». Invece Totti sarà in campo a completare un di-

ci giallorosso in formazione tipo (in campo anche Tadedi e Tonetto). Ma c'è chi, in casa Lazio, è convinto che sia solo pre-tattica. Tattica che, in questi casi, si fonde alla scaramanzia e per questo riesce fuori la scommessa che nel match d'andata Delio Rossi fece con un'agguerrita tifosa biancoceleste (la Suor Paola di Quelli che il calcio edizione Fabio Fazio): in caso di vittoria il bagno nella Fontana del Gianicolo. Per questo, in molti, si chiedono quale scommessa c'è questa volta, ma Rossi non è d'accordo: «Faccio l'allenatore di calcio, non sono un saltimbanco o un imbonitore, quindi basta con i

tuffi e con le scommesse perché non ce ne sono, qui si pensa solo alla partita e raggiungere l'obiettivo...». E poi, ancora più duro: «Ho il televideo a casa e ho visto cose che non stanno né in cielo né in terra. Ribadisco, posso capire il folclore di una partita sentita, ma non c'è assolutamente niente in calendario. Io faccio l'allenatore di calcio, non il saltimbanco o l'imbonitore. Non c'è nessun tuffo, nessuna manifestazione canora e nessuna scommessa con chicchessia. Pensiamo solo alla prestazione e a raggiungere l'obiettivo». Una reazione veemente che potrebbe nascondere un certo nervosismo sia a causa degli scarsi risultati degli ultimi tempi sia ai problemi

di formazione. L'allenatore biancazzurro deve, infatti, rinunciare a due punti cardini dell'undici titolare: Stefano Mauri e Guglielmo Stendardo (al posto dei due ci saranno Jimenez e Cribari). Ma in casa giallorossa i nervi non sono meno tesi. Il 3-0 subito all'andata risulta ancora il peggior risultato del campionato: «Non abbiamo caricato troppo questa partita. Sappiamo del rischio di arrivarci troppo nervosi ma abbiamo analizzato questo aspetto». L'aspetto analizzato è, probabilmente, che dopo la batosta di Manchester i tifosi giallorossi non ammettono altro che la vittoria sulla Lazio per evitare ulteriori sfottò da parte dei cugini.

Giro delle Regioni, a Cingoli lampo azzurro di Pirazzi

Ciclismo, finalmente un italiano vince una tappa. L'olandese Ostergaard leader della classifica generale. Oggi la 4ª tappa



L'arrivo vittorioso di Stefano Pirazzi

di Gino Sala

Il Giro delle Regioni continua la sua splendida avventura tra gli applausi e l'incitamento di tanti appassionati. È un appuntamento tradizionale che incontra ovunque forti simpatie per i suoi valori tecnici e umani derivanti da un plotone di giovani speranze che rappresentano il ciclismo universale, cioè il domani del nostro sport. Ancora una volta voglio complimentarmi con i volontari, con gli uomini e le donne che sostengono la competizione, persone impegnate dal mattino alla sera con una generosità encomiabile. Voglio citare i frecciatori

di Narni per la loro precisione nell'indicare il cammino delle gare, cosa che non ho registrato in altre circostanze. Cittadino di Narni è anche Neris Proietti, il mio pilota, uomo a cui devo molto, impegnato nel sociale con una pacatezza e una precisione encomiabili. Con questi contributi il ciclismo dei poveri è maestro, è un pilastro che resiste alle manovre e alle storture che si registrano in alto loco, laddove circolano furfanti e maneggioni. Ieri l'arrivo di Cingoli, località che per le sue attrattive viene definita come il balcone delle Marche. Tra i primi attaccanti si facevano notare gli italiani

Bosio, Belletti e Zampedri, poi scappavano lo sloveno Furdi che veniva raggiunto da Pirazzi e dal polacco Bodnar, un terzetto che guadagnava terreno, qualcosa come tre minuti ton-di. Mollava Bodnar e nel concitato finale il ventenne Stefano Pirazzi staccava il compagno d'azione per trionfare con le mani al cielo. Finalmente un azzurro vincitore e un danese (Ostergaard) nuovo leader della classifica generale. Situazione ancora tutta da chiarire, comunque. Oggi quarta prova da Pistoia a Cantagrillo a cavallo di un tracciato che potrebbe fornire interessanti novità.

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 28 aprile

NAZIONALE	58	19	26	21	83
BARI	7	77	52	32	39
CAGLIARI	24	79	1	41	30
FIRENZE	16	52	65	66	22
GENOVA	12	84	85	58	11
MILANO	37	60	40	49	32
NAPOLI	37	21	83	73	41
PALERMO	15	58	28	27	69
ROMA	60	89	40	1	61
TORINO	65	15	58	85	61
VENEZIA	37	52	81	34	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

7	15	16	21	37	60	52	58
Montepremi 4.576.365,70							
Nessun 6	Jackpot	€	57.685.720,91	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1		€		4 + stella	€	43.152,00	
Vincono con punti 5		€	65.376,66	3 + stella	€	1.077,00	
Vincono con punti 4		€	431,52	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3		€	10,77	1 + stella	€	10,00	
				0 + stella	€	5,00	

TerzoBIAGI INTERVISTA DANIELE LUTTAZZI
IL TERZO ESCLUSO DALL'EDITTO BULGARO

Chissà se Berlusconi ricorda di aver consigliato la Rai di sbattere fuori anche Daniele Luttazzi. Chissà se ricorda di aver perso una causa con lui, quando la Giustizia sostenne che quanto aveva affermato l'artista sul suo conto, nel corso di una puntata di Satirycon, era tutto vero. Tutto vero. Silvio fuori dai gangheri, Daniele fuori dalle balle. Nessuno, fin qui ha chiesto scusa al defenestrato. Men che meno la Rai e quei granduomini che operarono la rancorosa giustizia di Silvio. Santoro è rientrato dalla quarantena, Biagi anche, Daniele no. Ci pensa Biagi a sollevare il caso di questa «distrazione» del sistema. Esattamente come sta facendo con l'Italia e la storia d'Italia mediamente



censurata in tv, Biagi intervisterà Luttazzi, l'escluso, nel suo «RT» di lunedì, ore 23,15 su Raitre. Daniele è tutto spigoli, è carta vetrata perché non è uno showman, non è in grado di selezionare consensi di potere. Ha il difetto di essere un poeta immerso nel suo tempo e rispetto a questo tempo è del tutto indifeso, un po' com'era Dante. Non dispiace solo a destra, dispiace anche a sinistra perché il suo monologo non consola mai. Irrita perché in lui è trasparente quel filtro morale che nei «satirici» è discretamente sottotraccia. Ma è prezioso proprio per questo. Dice che tornerà in Rai quando gli verrà offerto di riprendere da dove lo avevano costretto a smettere: da un programma scritto e condotto da lui. Chi lo lascia «fuori», ora, avrà il suo da fare per spiegare che non è complice di Berlusconi.

Toni Jop

MUSICA Sono tre ragazze vestite di pois. Venute a ricordarci il rock prima dello tsunami «Beatles». Sovrappongono più linguaggi in un mix graffiante e insieme gradevole. Insomma, hanno stile. Ora sono in Italia e vi consigliamo di non perderle

di Silvia Boschero

G

irl-power, cantavano ormai dieci anni fa le sgallettate Spice Girls oggi ridotte a casalinghe disperate di lusso. Ne è passato di tempo e quello stordito «potere al femminile» in musica ha subito l'ennesima mutazione genetica. Le Pipettes sono l'incarnazione di questo triplo salto carpiato: nel look sono tornate indietro di cinquant'anni sviluppando però una sorta di post-femminismo in salsa riot-girl ingentilita. Assurdo? Può darsi, visto che incontrarle significa affacciarsi su un paradosso della modernità: tre ragazze in



Il trio inglese delle Pipettes; sotto Joni Mitchell

RETRO Da Londra le «Puppini sisters» Altro tris di donne: swing stile «Lescano»

■ C'è n'è un altro di terzetto al femminile molto in voga in Inghilterra, ma stavolta la cifra stilistica è il «total-vintage». Si chiamano Puppini Sisters, di base a Londra, capitanate dalla bolognese Marcella Puppini, giunta nella capitale nel 1990 per studiare Fashion Design dopo aver cantato lirica in Italia. Le Puppini Sisters, tre ragazze dal curatissimo look anni Quaranta (è la stessa Marcella a fare da costumista dopo aver imparato il mestiere con la stilista di culto, nonché co-inventrice dello stile punk, Vivienne Westwood), sono un combo vocale votato al boogie-woogie e al swing-pop in pieno stile Trio Lescano (la celeberrima band al femminile composta da tre sorelle olandesi i cui nomi furono italianizzati in Alessandra, Giuditta e Caterinetta Lescano). Le tre da subito si sono presentate sui palchi dei club gay londinesi con un curatissimo spettacolo che rimanda in parte alla moda burlesque: impeccabili rossetti alla Marilyn Monroe, costumi da bagno anni Cinquanta e un repertorio di cover varissimo. Pezzi pop di oggi e qualche ripescaggio: da *Heart Of Glass* di Blondie a *Panic* degli Smiths, da *Tu vuò 'fa l'americano* di Carosone a *Wuthering Heights* di Kate Bush. Senza dimenticare, ovviamente, di pagare tributo alle «sorelle maggiori» Andrews Sisters, il gruppo vocale femminile che spopolò tra gli anni Trenta e Cinquanta negli Stati Uniti piazzando più di cento singoli in classifica.

si.bo.

Pipettes, rifondazione rockettista

abiti a pois anni Cinquanta che mescolano senza soluzione di continuità il punk all'acqua di rose e le rose rosse stampate sui loro vestitini retrò, il pop-soul luccicante stile Motown Records al gusto un po' torbido del rock, del folk ma anche dell'hip hop underground.

Cosa gira nella testa delle tre ragazze più glamour e convincenti del pop odierno? Essenzialmente una mistura incendiaria tra Ramones (anche nella scelta del cognome fittizio, Pipettes) e Beatles, in pratica un sound alla Phil Spector, che guarda caso fu produttore di entrambe le band. Loro, questa sorta di «cugine»

«We are the Pipettes» è uscito l'anno scorso ma viene scoperto ora. Un buon album che ha messo d'accordo critici e pubblico...

di Beck (ieri al Viper Theatre di Firenze, oggi in concerto al Fillmore di Piacenza, domani all'Estragon di Bologna e il primo maggio a Conegliano Veneto), il pop dei nostri giorni lo detestano profondamente e sono convinte che dopo l'apice inarrivabile dei Beatles tutto sia stato raso al suolo, forse proprio dalla potenza, dalla «definitività» dei quattro di Liverpool. Allora tanto vale sublimare il meglio dell'era pre-Fab Four fondando un gruppo anti-Spice ma altrettanto corteggiabile dal mercato, dunque vendibile. Forse neppure se lo sarebbero aspettate ma Mtv ha cominciato a trasmettere i loro video sin dall'uscita (lo scorso anno) dell'esordio *We are the Pipettes*, le pubblicità le hanno insegue fino a raggiungerle (il recente spot che vede protagonista Michael Schumacher ha in sottofondo il nuovo singolo *ABC*), i film pure (il regista Fausto Brizzi ha usato *Pull Shapes* in *Notte prima degli esami*), mentre tra un paio di mesi sbarcheranno negli Stati Uniti con il disco pubblicato da una major discografica e un tour.

Riusciranno Becki, Gwenno e Rose, tre ragazze della verde Inghilterra, ad espugnare il territorio che ha visto la nascita negli anni Sessanta dei

gruppi femminili ai quali loro stesse in parte si ispirano? Per ora l'Europa è alla loro mercé. Il segreto del loro successo è inestricabile anche se in America esiste un nome che codifica tutto questo: post-retro, cioè il perfetto prodotto di un'epoca in cui progresso e invenzione nella musica pop hanno ormai lasciato posto alla sovrapposizione dei vari generi musicali. Il bello è che tutto ciò funziona magnificamente: il sound è fresco e accattivante tanto da non aver bisogno di altro, tantomeno di ricalcare i cliché estetici tipici da star system: niente seni prorompenti e glutei ballonzolanti, anzi una bellezza di-

Detestano il pop dei nostri giorni e ci tengono a presentarsi come anti-Spice. Niente ammiccamenti e molta grinta



screta e talvolta «accollata». Così le Pipettes piacciono agli amanti del rock indipendente e anche ai fighetti trendy che masticano solo la musica da classifica, suonano da supporto dei gruppi rock ma vengono invitate ai vernissage della Londra che conta.

Soprattutto hanno saputo capitalizzare al massimo una manciata di idee in barba alla mancanza di soldi (nascono come indipendenti). Sarà che poggiano sul pragmatismo dalla tosta provincia da cui provengono (Brighton, sud dell'Inghilterra), sarà che il signore che le ha messe assieme per «creare» il progetto Pipettes, tale Monster Bobby, aveva le idee molto chiare al riguardo. Un pizzico di glamour-innocente che rimanda ai gruppi femminili storici degli anni Sessanta, Ronettes, Shangry-Las, Shirelles e compagnia bella, una spruzzata di attitudine da «riot-girl» e nessuna pretesa di fare quelle «vintage» per forza, di giocare a fare le filologhe dell'analogico. Ritmi accelerati misti a ballate romantiche, canzoni brevissime (massimo tre minuti, come il 45 giri nel juke-box) e un album che si esaurisce in mezz'oretta di pop-punk-soul tritattuto.

IL DISCO Prince, Veloso, Mehdau, Wilson, James Taylor, Björk, Lennox... un brano a testa
Il rock si mangia la coda: tutti a rifare Joni Mitchell

È stata tra le più importanti voci femminili degli anni Settanta americani. Da decenni non c'è cantautrice che non citi Joni Mitchell tra le sue fonti di ispirazione: per quel suo piglio di donna indipendente e slacciata dalle mode dei tempi (mai veramente hippie, mai veramente aristocratica), per il ruscitissimo tentativo di rendere le sue personali vicende storie di portata universale, per la grazia della voce e la capacità di mutare, eclettica e ispirata, assieme ai tempi che avanzavano. «È triste da ammettere ma viviamo in un mondo di rock al maschile. Proprio a causa di questo Joni Mitchell è stata sottovalutata mentre qualcuno come Bob Dylan è diventato un santo», ha detto transiente Björk, una delle protagoniste dello splendido *A tribute to Joni Mitchell* appena uscito per la Nonesuch Records.

Non è la prima volta che il mondo del pop si china di fronte alla Mitchell, già nel 2002 c'era stato un concerto di tributo a New York (con lei presente) finito su disco. Ma mentre quell'occasione sembrò più che altro una parata di all-star messe assieme all'ultimo minuto (Chaka Khan, Elton John, Brian Adams, Diana Krall, tra gli altri), stavolta la scelta, ben più studiata, è caduta su interpreti più sofisticati. Musicisti di diversissima estrazione artistica e provenienza geografica, come a voler mostrare senza più dubbio le varie vesti musicali che la Mitchell ha indossato in oltre quarant'anni di carriera. C'è il jazz traghettato dal pianista Brad Mehldau e dalla grande voce di Cassandra Wilson (Joni non solo ha flirtato a lungo col jazz, ma ha contribuito a creare una nuova formula di fusion col rock aiutata da personaggi come Pat Metheny, Herbie Han-

cock, Michael Brecker e Charles Mingus), c'è l'aedo del tropicalismo brasiliano Caetano Veloso, c'è Prince e l'amico di vecchia data James Taylor, c'è Elvis Costello e il giovane astro nascente Sufjan Stevens. E poi, naturalmente, ci sono le donne: la signora del country Hammylou Harris, K.D. Lang, Annie Lennox, Sarah McLachlan, Björk.

Uno straordinario affresco di reinterpretazioni (da *Dreamland* a *Free man in Paris*, da *Blue* a *A case of you*) che dimostrano la versatilità della grande cantautrice. Con una particolarità: la maggior parte degli artisti si sono appropriati della Mitchell traducendola, riconducendola al proprio stile senza vergogna: così *Dreamland* reinterpretato da Veloso è un samba allegro e percussivo in pieno stile bahiano e *Free man in Paris* fatto da Sufjan Stevens suona come uno dei migliori brani pop-orchestra-

dell'artista americano, tra ottoni festanti e una sessione d'archi. Questo può significare una sola cosa: che Joni Mitchell in ventisei anni e oltre quarant'anni di carriera è riuscita a scrivere un numero sostanzioso di quelli che oggi possiamo considerare veri e propri standard. Ne è convinto anche Mehldau: «Joni Mitchell è come Jobim o Chico Buarque per me, un evergreen». Ognuno inoltre si è ap-

propriato della sua Mitchell preferita: così Björk ha enfatizzato la sua capacità di esprimere il «femminile» su *Boho dance*, mentre Annie Lennox su *Ladies of the canyon* si è concentrata sull'immaginario lirico della cantautrice e pittrice canadese («Joni è un genio poetico - ha detto l'ex Eurythmics - che dal primo ascolto mi conquistò, nessuna è come lei»). Prince ha messo l'accento sulle sfumature della voce con una versione da brivido tutta in falsetto di *A case of you*, mentre James Taylor ha restituito *River* alla sua purezza acustica eseguendola solo chitarra e voce.

La Mitchell pare abbia gradito, facendo trapezare notizie riguardo alla possibile edizione di una nuova fatica discografica che dovrebbe far seguito all'ultimo *Travelogue* uscito ormai cinque anni fa.

si.bo.

Scelti per voi



Femme fatale

Laura Ash (Rebecca Romijn-Stamos) decide di tornare a Parigi sette anni dopo la sua ultima fatica, una rocambolesca rapina in una gioielleria.

21.20 RETE 4. THRILLER. Regia: Brian De Palma Usa 2002

Report

Sviluppo Italia è l'agenzia governativa per lo sviluppo che si occupa di trovare investitori stranieri per il mezzogiorno.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Buone vacanze!" di Giovanna Boursier

Artemisia passione...

Nei primi anni del XVII secolo, a Roma, Artemisia Gentileschi (Valentina Cervi) non può seguire, in quanto donna, le orme del padre Orazio.

23.35 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Agnès Merlet Francia/Germania/Italia 1997

Speciale Tg 1

Dedicata a Vasco Rossi questa puntata dello speciale del Tg diretto da Gianni Riotta. Alla vigilia del lancio del suo ultimo lavoro, il popolarissimo cantautore racconta a Vincenzo Mollica la sua vita spericolata.

23.25 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Programmazione



06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. "Speciale Vinitaly"
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.35 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.35 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica



06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Diritto di vivere". Con Bruno Wolkowitch
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.10 MEDIASHOPPING.



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
—, — METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.



06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.10 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Festa d'addio".



06.00 TG LA7
—, — METEO. Previsioni del tempo
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.25 PROVACI ANCORA PROF. 2. Miniserie. "L'amica americana"

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Inganno", "La dormiente"
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 REPORT. Reportage. "Buone vacanze!"

21.20 FEMME FATALE. Film thriller (USA, 2002). Con Antonio Banderas, Rebecca Romijn-Stamos.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.20 CARABINIERI 6. Serie Tv. "Una bella sorpresa"

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.30 COLORADO. Show
23.00 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICAZIONE. Rubrica

20.00 TG LA7
20.30 ANIMAL FACE OFF. Documentario
21.30 MISSIONE NATURA. Documentario

Satellite

SKY CINEMA 1

16.15 PAPA'RAZZI. Film drammatico (USA, 2004). Con Cole Hauser. Regia di Paul Abascal
17.50 EXTRA LARGE. Rubrica
18.15 SYRIANA. Film thriller (USA, 2005).

SKY CINEMA 3

14.25 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas
16.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.50 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO.

SKY CINEMA AUTORE

14.30 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film commedia (Francia, 2000). Con Anne Alvaro
16.20 LA LOCANDINA. Rubrica
16.35 IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL. Film animazione (Giappone, 2004)

CARTOON NETWORK

16.50 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.40 JUNIPER LEE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Doc.
15.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Dal papà!" 2ª parte
16.00 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. (r)
14.00 EDGE MONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna (replica)

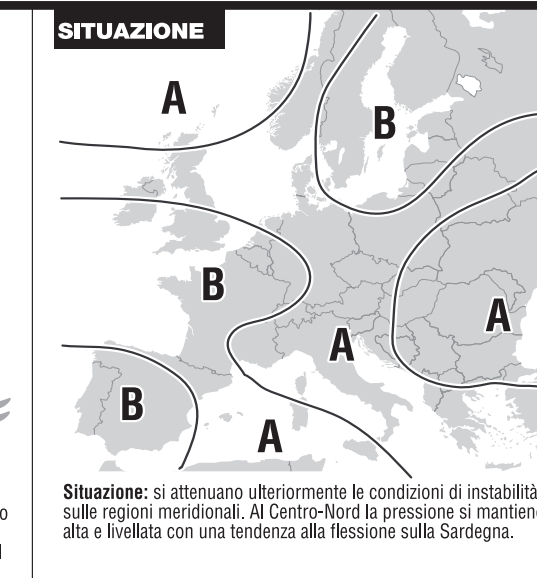
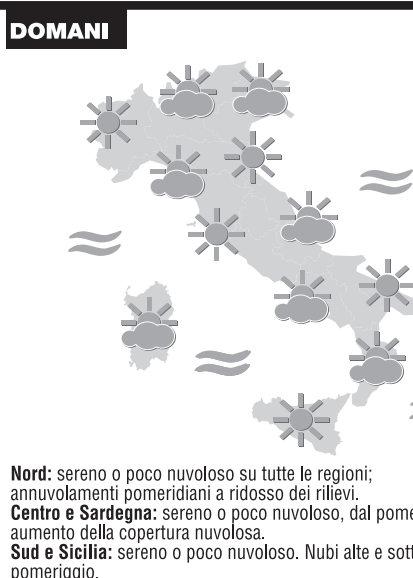
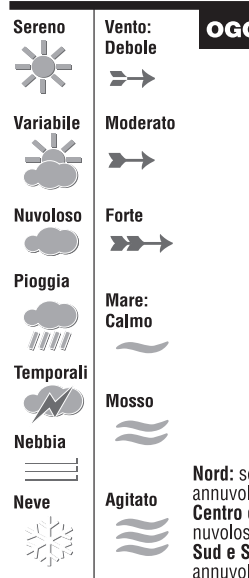
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00

Radiofonia

08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai



«The Bridge»: tu ti butti dal ponte e io ti filmo

CONTROVERSO È in poche sale italiane il documentario sulle persone che si lanciano dal Golden Gate di San Francisco. Il regista Steel dice di voler mostrare un fenomeno, ma negli Usa è stato duramente criticato

di Francesca Gentile / Los Angeles

«U

n giorno ho letto sul *New Yorker* un articolo sul tema del suicidio. Diceva che il Golden Gate rappresentava la più popolare meta dei suicidi nel mondo. Quell'articolo è rimasto scolpito nella mia mente». Così Eric Steel, ex produttore cinematografico al suo debutto alla regia, racconta di come ha pensato al progetto di *The Bridge*, controverso documentario ora arrivato in Italia (ma proiettato in pochissime sale) che mostra una mezza dozzina, vera, dei 24 suicidi che nel 2004 hanno scelto il ponte simbolo di San Francisco per togliersi la vita.

Il film è il frutto di un espediente al limite del legale. Per girarlo Steel ha ingannato la pubblica autorità chiedendo il permesso di piazzare telecamere nei luoghi



Il Golden Gate di San Francisco in un fotogramma dal film «The Bridge»

più strategici del ponte così da realizzare un documentario sul famoso paesaggio della baia. Per un anno, il 2004, tutto quello che succedeva sul ponte è stato filmato. Tramonti mozzafiato, auto di passaggio, turisti in ammirazione. E suicidi, tentati e riusciti. Ventiquattro quelli filmati nel giro di un anno solare «Ma il numero totale è maggiore - dice Steel - a volte ci accorgevamo di quello che era successo solo per l'arrivo del coroner o di una pat-

tuglia di soccorso». Il progetto naturalmente ha suscitato un mare di polemiche. Perché riprendere i suicidi e non tentare di salvare le vittime? Perché immortalare il gesto con le possibilità di emulazione che un tale comportamento può creare? Queste le domande di associazioni e semplici cittadini che durante la fase della lavorazione hanno cercato di bloccare il progetto di Steel. Ma il regista è riuscito a terminare il film e con la deter-

minazione di chi è convinto di essere nel giusto: «Ricordo un di-

Due telecamere fisse e piazzate con un trucco Sono 24 i «salti» ripresi senza dare l'allarme

pinto di Pieter Breughel, *Paesaggio con la caduta di Icaro*. In un angolo del quadro un paio di gambe scompaiono nell'acqua in un tuffo così piccolo che viene a malapena notato dagli altri soggetti nel dipinto, men che meno da chi guarda il quadro. Io, con il mio film, volevo dare visibilità a un fenomeno che esiste, numericamente molto più rilevante di quanto si creda, e che non ha visibilità». E ha trovato speciale il caso del ponte californiano:

SUL FILM Associazioni contro il regista «Spettacularizzi il gesto» «No, svelo un fenomeno»

Da quando il Golden Gate Bridge è stato inaugurato nel 1937 più di 1200 persone hanno usato la struttura per uccidersi. I suicidi dal ponte sono così frequenti da non essere nemmeno riportati nella cronaca locale. Ora, anche a causa delle polemiche suscitate dall'uscita del film, le autorità che gestiscono il Golden Gate hanno finanziato uno studio di fattibilità per la costruzione di una barriera in grado di impedire il salto. Il costo per realizzare l'opera è molto alto, 25 milioni di dollari, e i fondi non sono stati ancora trovati. Numerose associazioni americane hanno criticato aspramente il film di Steel. Mark Chaffee, Presidente del «Suicide Prevention Action Network California», un figlio adolescente suicida, ha fatto di tutto perché il film non venisse proiettato. «La spettacolarizzazione del gesto è deleteria e pericolosa ma quello che è più grave il mezzo subdolo utilizzato dall'autore per realizzare il suo film. Non solo le autorità del ponte non sapevano nulla dello scopo di quelle riprese ma Steel poi ha bussato alle porte delle famiglie dei suicidi per farsi raccontare la loro storia». Si giustifica Steel: «La mia idea era quella di cercare di salvare vite umane facendo crescere la consapevolezza sull'argomento. Il singolo caso non fa notizia, ma il fenomeno che ho raccontato sì».

f. g.

dere a queste domande e per farlo sono volato a San Francisco, ho visto dove era possibile piazzare le telecamere e ho chiesto i permessi necessari per farlo». Due erano le telecamere sempre in funzione: una riprendeva l'intero ponte e l'acqua sottostante, l'altra veniva manovrata da un operatore che si focalizzava, a sua discrezione, su alcuni soggetti che passavano sulla struttura. «Chi passeggiava da solo, chi aveva uno sguardo triste e stava troppo tempo fermo in un punto era da tenere d'occhio. Ci siamo naturalmente chiesti quando sarebbe stato il caso di intervenire. Abbiamo deciso di attivarci se e quando qualcuno di questi soggetti avesse mostrato uno dei segnali descritti dall'articolo del *New Yorker*: si fosse tolto le scarpe, avesse sfilato il portafoglio dalla tasca, avesse posato la borsa per terra. Tutti i nostri cellulari avevano nella memoria rapida il numero dei responsabili della sicurezza del ponte». Molte volte però, ventiquattro per l'esattezza, la telecamera ha ripreso il salto senza che venisse dato l'allarme. «Certe volte non era possibile cogliere nessun segnale - si difende Steel - Ricordo di un ragazzo molto alto, per novanta minuti ha passeggiato tranquillo sul ponte, era mezzogiorno di un giorno bellissimo, assolato. Ha percorso a piedi tutto il ponte, con tranquillità, come fanno molti turisti. Poi, ad un tratto proprio quando sembrava dovesse andarsene, è tornato indietro a passo più veloce, si è affacciato da uno dei balconi ed è saltato». C'è da chiedersi se novanta minuti di passeggiata solitaria proprio su quel ponte non erano un motivo sufficiente per dare l'allarme. È lo spettacolo che deve andare avanti?

LUCCI È morto a Roma a 83 anni uno dei D'Amico: regista, sceneggiatore, letterato, sportivo, giocatore e teorico del bridge, diresse più volte Sordi

Pippo D'Amico, il cineasta dietro il «Dentone»

di Alberto Crespi

Luigi Filippo D'Amico aveva 83 anni ma aveva vissuto almeno 7 o 8 vite. È morto ieri a Roma e oggi lo piangono in tanti, e non solo nel mondo del cinema. Era un letterato, uno sportivo, un grande giocatore e teorico di bridge. Chissà se, fra i libri che ha pubblicato, si sentiva più legato al romanzo *Il cappellino*, al memoriale *Pirandello visto da vicino* (entrambi Sellerio) o al fondamentale *Cento (e più) storie straordinarie di bridge* (Mursia)? Con gli anni, Pippo - a Castiglione, dove passava le vacanze, lo chiamavano tutti così - si era molto appesantito e il suo grande rimpianto era di non potersi più recare all'Olimpico per vedere le partite dell'amatissima Roma: «Non passo per i tornelli», diceva con amara ironia. Da gio-

vane era bellissimo, potete constatarlo vedendolo in *Belissima* (sembra un gioco di parole, è solo una coincidenza) dove interpreta l'aiuto regista di Alessandro Blasetti, ovvero se stesso (anche se nei titoli del film di Visconti appare con il nome di Filippo Mercanti). Negli anni 50 fu anche aiuto di Visconti in teatro, e la frequentazione dei grandi è una costante della sua vita: apparteneva alla gloriosa schiatta dei D'Amico (la famiglia più ramificata e potente della cultura e dello spettacolo italiani: suo zio Silvio fondò l'Accademia d'arte drammatica) e aveva sposato Lietta Aguirre, nipote di Pirandello; era quindi parente del drammaturgo premio Nobel. A 14 anni insegnò a Giorgio De Chirico ad andare in bicicletta e a 20 (era nato nel '24) bazzicava già il mondo del cinema, collaborando alle sceneggiature di *Roma cit-*

tà libera, di *Altri tempi*, di *Processo alla città*. Intanto, faceva il giornalista scrivendo alternativamente di cinema e diippica. Finché, all'inizio degli anni 50, incontrò il «cavallo» che, vincendo una corsa dopo l'altra, avrebbe cambiato la sua vita.

Curioso che un uomo con il curriculum familiare e culturale di Luigi Filippo D'Amico sia nella storia grazie ad un artista popolare come Alberto Sordi. È lui il cavallo vincente di cui sopra, ma quando D'Amico lo

«Il presidente del Borgorosso» era suo: forse il film italiano sul calcio più azzeccato

incontra è ancora un ronzino. Nel '53 Sordi viene visto da produttori ed esercenti come il fumo negli occhi, si dice che la sua comicità cattiva e surreale faccia scappare la gente dai cinema. Ciò nonostante D'Amico, basandosi su un soggetto di 8 pagine di Age & Scarpelli, mette in cantiere *Bravissimo*, strana storia di un maestro di scuola che scopre un «fenomeno» - un bimbo che canta con voce da baritono - e lo sfrutta come tale, per far soldi e dire addio alla miseria. Il film ha diverse traversie, per girarlo e montarlo occorrono due anni, ed è una fortuna: perché nel frattempo Sordi sfonda con *Un americano a Roma* e *Bravissimo*, quando esce nel '55, gode di questa improvvisa fortuna.

Con Sordi, D'Amico realizza altri due film popolarissimi. Il primo, *Guglielmo il dentone* del '65, è un episodio del film col-

lettivo *I complessi* ed è uno dei ruoli più incredibili dell'attore: il famoso speaker che, nonostante una dentatura spaventosa, si fa assumere alla Rai contro tutto e tutti, forte di una determinazione che lo rende mostruoso. È uno dei momenti in cui la commedia all'italiana incontra Kafka, svelando gli angoli inquietanti della spensierata Italia anni 60; ed è anche uno degli apologhi più ficcanti e premonitori sull'invasività della tv nella vita degli italiani. Meno folgo-

Puntò su Sordi quando l'attore non era ancora celebre e fece fortuna con «Bravissimo»



Sordi nell'episodio «Guglielmo il dentone» dal film del '65 «I complessi»

rante, ma molto divertente è *Il presidente del Borgorosso Football Club*, del '70, forse l'unico azzeccato film sul calcio che il nostro cinema abbia saputo produrre. Tra i propri film - che non sono tantissimi, una decina in trent'anni di carriera - D'Amico era legato soprattutto al delicato *Amore e ginnastica*, con Lino Capolicchio e

Senta Berger, ispirato a un romanzo di Edmondo De Amicis. Comunque, se volete rendere omaggio a questo eclettico intellettuale, non limitatevi al «dentone»: cercatelo in libreria e leggete i suoi saggi nel sito della federazione italiana di bridge, www.federbridge.it. Lui sarà orgoglioso di voi.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il sesto numero della serie:
- LA LIBERAZIONE - PARTIGIANI

In edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

STORIE Dalle autrici formatesi alla «scuola femminile» di scrittrici di Guguletu, una raccolta di racconti curata dalla fondatrice della scuola, Sindiwe Magona, scrittrice e attivista, che combatte l'apartheid e ora si batte per i diritti delle donne

■ di Itala Vivan

Escse in Italia, tradotto da Guarducci e Scaglione per i tipi di Gorée, un altro libro della sudafricana Sindiwe Magona, figura vivacissima di attivista sociale e politica e quindi scrittrice di ispirazione prevalentemente autobiografica. Già note sono altre sue opere, *Da madre a madre*, del 2005, e i racconti di *Push-pu-sh ed altre storie* (2006), oltre alla prima parte della sua classica autobiografia, *Ai figli dei miei figli* (2006).
 Va detto che la Magona, nata in Transkei (infatti è di ceppo e lingua xhosa) ma cresciuta nelle township di Città del Capo, appartiene alla storia della lotta antiapartheid ma anche alle vicende del Nuovo Sudafrica. Esiliata dal regime di Pretoria, studiò Scienze Sociali alla Columbia University dopo aver conseguito un primo diploma universitario presso l'università Unisa di Pretoria: e qui va ricordato che siccome prima del 1990 i neri avevano ben poche possibilità di frequentare delle università, la lunga battaglia della Magona, che riuscì a studiare per corrispondenza, mantenendo se stessa e i tre figli con il salario di domestica, costituisce un esempio straordinario di impegno e determinazione. Nel 1976 Sindiwe Magona venne chiamata a far parte del Tribunale Internazionale di Bruxelles per i crimini contro le donne, e nel 1977 fu tra le dieci finaliste per il Woman of the Year Award; quindi lavorò per varie agenzie dell'Onu, conducendo una lunga e strenua campagna per i diritti delle donne e vivendo in esilio volontario negli Stati Uniti per più di vent'anni. Ora è finalmente ritornata nel suo Paese e si dedica completamente alla scrittura, che usa come arma politica ma anche culturale. Però non si rassegna ad agire in solitudine, e ha costituito il «Gruppo delle scrittrici di Guguletu», donne la cui attività si incentra appunto sulla scrittura in lingua xhosa e che provengono dalla township di Guguletu nei pressi di Città del Capo.
 Questo recentissimo libro testimonia la sua volontà di lavorare con le altre: infatti i sette racconti che esso contiene sono nati dalla penna di varie autrici, una delle quali è lei

Sudafrica: la scrittura è l'arma delle donne

stessa. Queste donne pubblicano tutte per la prima volta, usano costantemente la propria lingua africana, e talora si dichiarano stupite che si sia chiesto loro di presentare un racconto: infatti il taglio autoriale di tutte è chiaramente legato all'oralità, a un narrare comunitario e tradizionale, con fini prevalentemente gnomici e didascalici. Ciascuna descrive delle situazioni tipiche del Sudafrica rurale e della township, in cui una o più sono protagoniste di vicende legate alle condizioni sociali e culturali in cui generalmente vive la parte femminile della popolazione. Non sempre sono le donne le protagoniste della storia; ad esempio, nel racconto *Il cappello non fa l'uomo* si hanno due fratelli in competizione intorno a una piccola catena di negozi da gestire al meglio: però è la madre che si pone come intermediaria fra loro, sebbene senza successo. In *Come Nowinile andò a Città del Capo* e *Siamo arrivati in un altro posto* due donne soffrono per le angherie del sistema dell'apartheid (lasciapassare obbligatorio, prepotenza dei burocrati bianchi, insidie sessuali, ecc.), ma anche per la trascuratezza, la leggerezza e lo scarso senso di responsabilità dei mariti. La vicenda di Nowinile è emblematica delle famiglie di lavoratori migranti crocifisse fra il villaggio poverissimo e la città lontana e tentatrice; quella di Nomava ripercorre un triste e orribile calvario di subalternità e condizionamenti di ogni genere. Sebbene in entrambi i casi la donna trionfi sulle difficoltà e risulti alla fine vincitrice, è chiaro che la sua vittoria è costruita e additata a titolo di esempio e di incoraggiamento per le molte che ancora soffrono.
 I primi due racconti, invece, *La sposa di Modi*, della stessa Magona, e *Ogni albero ha la sua resina*, germogliano grazie alla linfa viva della narrazione tradizionale, e indugiano sui rapporti fra amanti (il primo) e tra fratelli (il secondo), rinnovando così l'antica abitudine orale, celebrata anche nello stile strutturato su ripetizioni, ritmi

alternati, riferimenti a proverbi e detti popolari. Complessivamente, questi racconti presentano una rassegna del narrare orale africano in bocca alle donne, cui risale una osservazione arguta ma anche moralistica, talvolta stigmatizzatrice di comportamenti ritenuti devianti o asociali. Questo tipo di racconto breve è ben diverso dal classico racconto di matrice europea, così splendidamente definito nella sua essenza da Edgar Allan Poe

come *written backwards* nella sua fulminea brevità, e tutto imperniato su un incidente, o evento, centrale e drammatico. Queste donne, come sempre si avverte nella narrazione orale africana, hanno un ritmo colloquiale e disteso, episodico e aneddotico, e la fine della storia non appare mai sorprendente, rivelatrice, né tanto meno drammatica: anzi, essa conferma le linee generali della vita umana nel suo configurarsi come tessuto di molteplici rapporti sociali. Va detto che nelle società africane bantu tradizionali la composizione epica, storica, narrativa - era normalmente compito degli

EX LIBRIS

Se tieni troppo stretti i tuoi sogni, rischi di spezzare le loro fragili ossa.

scritta su un muro

uomini, mentre le donne erano dedite allo *storytelling* quotidiano e domestico, del tipo qui esemplificato oppure legato al filone favolistico così ricco in Africa (dove i protagonisti delle storie sono animali «umanizzati»). I testi delle scrittrici hanno a fronte l'originale in lingua xhosa, purtroppo remoto rispetto alle nostre abitudini di lettura, e quindi non tale da poter aggiungere qualcosa all'attenzione del critico. Forse, se conoscessimo lo xhosa, potremmo spiegarci il perché di certe rese un po' goffe delle traduttrici; mentre la versione italiana lascia spesso sconcertati per la scarsa scorrevolezza e l'imprecisione dei particolari di luoghi e costumi del Sudafrica. Ancora una volta, ci si trova a dover deplorare una traduzione infelice, di molto inferiore all'assunto audace e innovativo di un libro originale e così chiaramente sperimentale. Mentre si plauda all'iniziativa dell'editore Gorée per aver presentato al pubblico italiano questa originale raccolta, si fa presente che essa è anche frutto di un ibrido, in quanto contestualizza in ambiente sudafricano la tecnica del *creative writing* di matrice schiettamente statunitense, portando alla luce una piccola scuola femminile. Sindiwe Magona è persona attiva e faticosa, e appare determinata a far tutto quanto sta in lei affinché l'esperimento sudafricano riesca, sollevando le donne dal doppio giogo che ancora le opprime e portandole almeno all'espressione di sé e del proprio immaginario culturale.

Guguletu Blues Racconti di donne della township

a cura di Sindiwe Magona
 trad. di Maria Paola Guarducci e Maria Scaglione
 pp. 190, euro 14,00
Gorée
L'ibisco viola
 Chimamanda Ngozi Adichie

trad. M.G. Cavallo
 pp. 258 euro 15
Fusi orari
Le pietre degli schiavi
 Aminatta Forna

trad. Katia Bagnoli
 pp. 295 euro 16,5
Feltrinelli

Il vestito di velluto rosso

a cura di M. Paola Guarducci
 pp. 178, euro 15
Gorée

Cercando Lindiwe

Valentina Acava Mmaka
 pp. 102, euro 11,50
Epoché

53 centimetri

Bessora
 trad. P. Martini e I. Vitali
 pp. 216, euro 14
Epoché

SCENARI Forna, Adichie, Bessora e le altre Scrivere non è un lusso, è un bisogno Da Nigeria, Gabon, Sierra Leone un plotone di romanzieri nuove

■ di Maria Serena Palieri

In un racconto della sudafricana Gcina Mhlophe, *Il gabinetto*, datato 1987, cioè alla vigilia della fine dell'apartheid, la protagonista è una ragazza che, benché diplomata, ha trovato lavoro solo in una fabbrica di vestiti di Johannesburg, come tagliatrice dei fili in eccesso che pendono da giacche e pantaloni, e che abita clandestinamente in camera della sorella, domestica presso una famiglia di bianchi. Così, ogni mattina alle cinque e mezza deve alzarsi, mettere le scarpe in un sacchetto e calzarle solo una volta fuori, per non fare rumore, poi avventurarsi in una città che dorme ancora, spesso col peso dei rimbrotti che le ha fatto la sorella maggiore. È una ragazza che, insomma, possiede meno che nulla. Aspettando che la fabbrica apra, però, individua un bagno pubblico dove trova rifugio e scopre di poter trascorrere ore particolari seduta al riparo su quel wc, armata di penna e quaderno. Scopre il piacere di scrivere: mette su carta quanto le è avvenuto il giorno prima. E una mattina, trovato il bagno pubblico chiuso, capisce che quello scrivere non va perduto: può farlo anche accomodata sulla panchina che c'è lì fuori. Il racconto di Gcina Mhlophe - ironico ma partecipe - uno dei tredici presenti nella bella raccolta di testi di scrittrici sudafricane *Il vestito di velluto rosso* curata da Maria Paola Guarducci, cesella

perfettamente la spinta, al suo grado zero, che induce a scrivere: un bisogno così fisiologico che si può espletare pure sulla tavoletta di un gabinetto pubblico e, orbatì di quella, anche per strada. Qualcosa del genere sembra stia dilagando in Sudafrica, e nel continente nel suo complesso, se guardiamo l'esplosione di titoli africani che arrivano sui nostri tavoli. Naturalmente, è possibile che la verità sia un'altra, a questa speculare: che, cioè, solo ora la nostra editoria stia esplorando con metodo, non più con un'operazione di nicchia, ma in modo industriale, la produzione narrativa dei paesi africani. Una sudafricana, Daphne Rooke, con la riscoperta del suo romanzo *Io e Mitte* del 1952, d'altronde compare, per esempio, fin dai primi titoli della più giovane delle nostre case editrici, la romana Elliot che approderà in libreria a fine maggio.
 Vanessa Badroodien, direttrice della Fiera del libro di Città del Capo, annuncia che in giugno, alla sua seconda edizione, la fiera mostrerà una produzione sudafricana futuribile ormai svincolata dal tema classico: bianchi e neri, razzismo e razze. Il marchio, e in genere quello, più ampio, della rivisitazione dell'esperienza coloniale, è ancora forte però nei titoli che abbiamo di fronte, tradotti in italiano in questa stagione. Accumunati anche da un altro dato: non sarà per caso, le autrici sono tutte di sesso femminile.
 Nel *Vestito di velluto rosso* la curatrice compie

un'operazione ormai classica ma che mantiene una sua freschezza: raccoglie, cioè, scientemente voci di sole donne, come se, di notorietà da Nobel come la bianca Nadine Gordimer, già tradotte da noi come Sindiwe Magona, Zoë Wicomb o Bessie Head, o per noi ignote, l'appartenenza al genere femminile non sia una semplice occorrenza che quella donna e scrittrice straordinaria che è Sindiwe Magona ha compiuto con la sua scuola di scrittura per giovani e anziane nella township di Capetown, Guguletu.
 Maria Paola Guarducci, nell'introduzione alla sua antologia, ci spiega che la short-story è stata un genere di successo negli anni della segregazione: perché un racconto si può scrivere in poco tempo, può essere uno «strumento d'emergenza», e pubblicarlo può costare poco. Il che ci dice qualcosa sul ruolo che in certe situazioni - meno torpide della nostra - la narrativa può rivestire. Nel *Vestito di velluto rosso* c'è posto per racconti come *L'intruso*, una di quelle trame di Gordimer fulgenti per intelligenza, dove una coppia borghese bianca scopre che il male non l'assedia da quel nero «fuori», ma dal proprio dentro; così co-

me per *Metici*, di Rayda Jacobs, la storia di Sabah, una ragazza che «sembra» bianca e che perciò, armata di stivali e minigonna, tenta di muoversi con una patetica strategia mimetica. Ma, in verità, ognuno di questi tredici racconti merita d'essere letto.
 Passiamo a un altro libro. *53 centimetri*, romanzo della trentanovenne Bessora, figlia di padre gabonese e madre svizzera, riprende la tematica dell'impossibile meticcato, con uno stile metropolitano e ultrarapido. Zara, la protagonista, né bianca né nera, affetta in più da una caratteristica fisica, i fianchi strettissimi che l'allontanano dall'ideale steatopigio della sua etnia, cerca di ottenere, a Parigi, un permesso di soggiorno. Con occhio dolente e strafottente l'autrice ci conduce nel percorso che Zara affronta attraverso la burocrazia. Ma anche attraverso altri gineprai: il razzismo, benché ben celato, così come la nuova religione nord-occidentale, cioè il culto del corpo.
Cercando Lindiwe, di Valentina Acava Mmaka, scrittrice trentaseienne vissuta tra Italia, Kenya e Sudafrica, ci porta in una tematica in questi libri ricorrente: il viaggio, inteso in modo al contrario che turistico.
 Lindiwe, con il marito Bongani, è fuggita dal Sudafrica all'indomani del massacro di Sharpeville, l'eccidio che il 21 marzo 1960 segnò l'inizio della fase più spietata del segregazionismo. È approdata in un paese europeo e qui, ribattezzata

Ruth perché nessuno capisce il suo nome, si è persa, perché tutti la trattano con democratica gentilezza, ma nessuno vuole ascoltare la sua storia. Il libro - con un'originale complessità di tecniche e stili - inscena il penoso dialogo interiore che ad apartheid finito Ruth svolge, nel decidere di tornare in patria e ritrovare la vera se stessa, Lindiwe.
 È un viaggio all'indietro quello che compie Aminatta Forna nelle *Pietre degli avi*: Abie, sposata con uno scozzese, torna nella natia Sierra Leone per prendere possesso della piantagione di caffè ereditata dal nonno. E qui, da una teoria di donne, Asana, Mariama, Hawa, Serah, si fa raccontare la storia della sua famiglia, un filo che si dipana dagli anni Venti al nuovo millennio, dentro un intrico di generazioni poligamiche, in una foresta che cela segreti anche non confessabili, dove brilla quel tesoro di pietre, semplici sassi che custodiscono il ricordo di chi muore, un tesoro che s'arricchisce di decade in decade.
 È breve il viaggio che la quindicenne Kambili e il fratello maggiore Jaja devono compiere per distaccarsi dalla spaventosa tirannia paterna: le poche ore di macchina che bastano per arrivare dalla loro casa, nella città di Enugu, a Nsukka, dove vive la libertaria zia paterna, Ifeoma, docente universitaria, con i suoi figli. *L'ibisco viola*, della trentenne nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, è un romanzo che dipinge la complessità dell'Africa postcoloniale, attraverso la figura di Eugene, un magnate dell'industria alimentare e proprietario dell'unico giornale indipendente, baluardo, quindi, della democrazia nella Nigeria dei colpi di stato militari, però cattolico integralista, devoto di Santa Madre Chiesa come della cultura coloniale britannica, e pedagogo, in famiglia, d'una freddezza, allucinata violenza. *L'ibisco viola* ci mostra come, nell'ambito invece di una religiosità tollerante e sincretica, il cristianesimo permeato di cultura tradizionale ivo, possa sbocciare, senza scandalo e con dolcezza, la liberatoria storia d'amore con un prete, padre Kevin, che conduce l'adolescente Kambili alla salvezza.



Un collage di Wangechi Mutu

Macché Liberty, Baccarini fu un espressionista

LA ROMAGNA celebra con due mostre l'artista che fu, come venne detto, «una meteora del primo 900». Ma lo colloca erroneamente nell'ambito del Simbolismo, di cui invece fu un detrattore

di Renato Barilli

La Romagna celebra molto opportunamente quella che viene detta «una meteora del primo 900», Domenico Baccarini (1882-19079), cogliendo il giusto pretesto dei cento anni dalla precoce scomparsa dell'artista. Il ruolo principale è svolto dalla Loggetta lombardesca di Ravenna, il cui direttore, Claudio Spadoni, guida l'intera operazione, coadiuvato, nella sede ravennate, da Stefano Dirani. Qui si può ammirare un'ampia selezione di dipinti e di sculture del poliedrico protagonista, mentre spetta alla Pinacoteca comunale di Faenza, sua città natale, ospitare una rassegna di disegni, a cura di Claudio Casadio (cat. Electa). Purtroppo si parte col piede sbagliato, con un cappello introduttivo di una pur importante studiosa, Rossana Bossaglia, forse

tradita nell'occasione da ciò che ne costituisce il principale titolo di merito, l'ampia conoscenza del Simbolismo, ovvero del Liberty, come si dice in ambito visivo per il nostro Paese. Ma non è possibile in alcun modo, anzi è da considerarsi addirittura fuorviante menzionare il clima simbolista, nel caso di Baccarini, che semmai si iscrive in una schiera di coetanei, frementi di sdegno come lui contro i languori e le svenevolezze del Liberty, e questi coetanei si chiamano addirittura Boccioni e Severini, e Casorati, per ricordare subito un altro nostro maestro del primo Novecento che in questi stessi giorni viene esposto in altri spazi della Loggetta lombardesca. Nella schiera ci sta pure il fratello maggiore di questa audace cordata, Giacomo Balla. Del resto, sono tutti grandi talenti che il Baccarini ebbe modo di frequentare nel corso di due soggiorni romani. Questa brillante ondata di «nati attorno agli anni '80» andò a costituire il capitolo di un nostro autoctono, embrionale espressionismo, anche se non beneficiato di alcuna delle patenti ufficiali, come quella dei Fauves in Francia o della Brücke in Germania. Ma non importa, non si può definire con altro vocabolo il modo tenuto dal Baccarini di aggredire le figure, soprattutto i volti, a cominciare dal proprio, in una superba serie di autoritratti, portando lo sguardo a pochi palmi di distanza da occhi e canne nasarie, in un dialogo ravvicinato: come succede quando si va a una visita dall'oculista che scruta all'interno delle nostre pupille, quasi penetrando. I Simbolisti cercavano consolazioni mistiche, facendo in modo che i tratti del volto evaporassero nel cosmo, mentre il



Domenico Baccarini, «Ritratto di donna (Bitta)», 1903

Baccarini fruga, scava con furore entro i tratti fisionomici, si tratti dei suoi propri, o dei familiari, madre, sorella, e in particolar modo la donna amata, la Bitta. O se si allontana dalle singole immagini per darci scene di gruppo, anche qui non ci sono consolazioni, bensì duri referti su una condizione esistenziale, su un «male di vivere», come risulta da *La famiglia in lutto*, e più ancora da *L'umanità dinanzi alla vita*, dove i corpi si agitano, si accalcano, facendo spettacolo delle loro stesse anatomie pesanti,

ossessivamente esibite. Da qui si può fare un collegamento con quel grande espressionista avanti lettera che fu Picasso, quando ancora lavorava a Barcellona, prima di trasferirsi a Parigi, ma lo fa sempre nel segno della fretta, propria di chi non ama fermarsi in una contemplazione sterile della natura a sé stante; le sue vedute sono brevi lacerti, ap-

punti affrettati, tracciati con furia «selvaggia», di chi si propone di farvi apparire al più presto il protagonista umano, perché vi reciti i suoi drammi di solitudine priva di confronti. È proprio per questa calamitazione sui motivi della presenza umana il Baccarini seppe farsi anche forte e abbondante modellatore di sculture, invariabilmente dominate dall'improvviso sbocciare della sfera di un volto, magari ulteriormente gonfiato da una corona di riccioli. Talvolta sono immagini di grazia e innocenza infantili-

Domenico Baccarini
Una meteora del primo Novecento
Ravenna, Mar
Faenza, Pinacoteca
Fino al 3 giugno
Fino al 16 giugno

le, ma, ancora una volta, non languide, bensì fieramente «centriche», raccolte cioè attorno a un nucleo calamitante. Ne farà tesoro il maggiore tra i sodali che il Nostro ebbe al suo fianco, in un Cenacolo che da lui prese il nome. Si pensi a Domenico Rambelli, che non per nulla sarebbe stato, dopo Arturo Martini, il nostro maggiore plastico nel periodo «tra le due guerre», e lo sarebbe divenuto proprio riprendendo i volti sferoidali abbozzati dal capogruppo, pompandovi dentro più aria, allargandoli fino alle misure di aerostati, di palloni gonfiati, al punto da farne scomparire quasi il taglio degli occhi. A Faenza entra in scena anche il prestigioso Museo Internazionale della Ceramica (Mic) che, sotto la guida della sua direttrice Jadranka Bentini, completa l'omaggio spostando l'attenzione proprio ai compagni di strada, cioè appunto al cosiddetto Cenacolo baccariniano, il cui più alto esponente è stato appunto il già ricordato Rambelli, e fornendo all'intera operazione una scorta d'onore di maestri internazionali. Peccato che anche in questo caso (fino al 27 maggio, cat. Electa) si sbandierino, nel titolo della mostra, l'Art Nouveau, ancora una volta il clima simbolista-Liberty. Ma per fortuna vi entrano anche talune delle vere «anime gemelle» che furono vicine al Baccarini in un destino generazionale, sul tipo dei già ricordati Boccioni e Severini.

AGENDARTE

- FERRARA. Il Simbolismo da Moreau a Gauguin a Klimt (fino al 20/05).**
● Più di 100 opere di oltre 50 artisti offrono l'opportunità di approfondire la corrente del Simbolismo in Europa. Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.244989 www.palazzodiamanti.it
- MILANO. Paul Klee. Teatro magico (prorogata al 13/05).**
● Oltre 100 opere di Klee, accompagnate da 50 opere di altri grandi protagonisti dell'arte del fantastico come Piranesi, Goya, Ensor, Klinger e Kubin. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.54913 www.mazzotta.it
- ROMA. Into Me/Out of Me (fino al 30/09).**
● La dimensione interna ed esterna del corpo umano indagata attraverso i lavori di 120 artisti dagli anni '60 a oggi. La mostra inaugura il secondo padiglione del Macro all'ex Mattatoio, che cambia nome in Macro Future e avvia la collaborazione con il PS1 di New York e il KW di Berlino. Macro Future - Mattatoio, piazza O. Giustiniani, 4. Tel. 06.671070415 www.macro.roma.museum
- TREVISIO. Venezia 900. Da Boccioni a Vedova (prorogata al 1/05).**
● Ampia rassegna che ricostruisce il ruolo svolto da Venezia nello sviluppo dell'arte contemporanea dagli inizi del '900 agli anni '60. Casa dei Carraresi, via Palestro 33. Tel. 0422.513150 - 513185 www.veneziamuseum.it A cura di Flavia Matitti

AURUM HOTELS® Gli alberghi e i villaggi più belli d'Italia.
Non farti rubare il posto! Cogli le strepitose offerte valide fino a Lunedì sera.

VILLAGGIO PUNTA FRAM
Pantelleria - Sicilia
Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria da Euro 95 a tratta tasse e trasferimenti inclusi
SPECIALE VOLO GRATIS 14 giorni dal 06/10 al 20/10 30 Euro al giorno e volo + transfer gratuito
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO TRITON
Sellia Marina - Calabria
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq, attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.
DAL AL Prezzo
02/05 27/05 € 140
27/05 03/06 € 150
03/06 10/06 € 170
10/06 24/06 € 230
24/06 08/07 € 390
08/07 22/07 € 380
22/07 29/07 € 420
29/07 05/08 € 370
05/08 12/08 € 520
12/08 19/08 € 720
19/08 26/08 € 610
26/08 02/09 € 340
02/09 09/09 € 240
09/09 23/09 € 170
23/09 31/10 € 140

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE
Tropea - Calabria
Immerso in un giardino ricco di agrumeti e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km, attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.
DAL AL Prezzo
02/05 20/05 € 350
20/05 03/06 € 430
03/06 17/06 € 360
17/06 24/06 € 350
24/06 22/07 € 410
22/07 05/08 € 440
05/08 12/08 € 580
12/08 19/08 € 630
19/08 26/08 € 610
26/08 09/09 € 390
09/09 30/09 € 290
30/09 05/11 € 260

VILLAGGIO DEI PINI
Sardegna
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq, attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.
*prezzo al giorno

Suisse Thermal Village
Ischia
Il 1° villaggio del benessere in Europa
Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 02/05 al 06/05 € 180

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE
Favignana - Sicilia
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 02/05 al 06/05 € 75

G.H. PUNTA LICOSA
Cilento
Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 02/05 al 06/05 € 90

Grand Hotel Olympic ROMA
CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo
Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione
Dal 29/04 al 31/05 da € 45

GRAND HOTEL CORTE DEI BUTTERI
Argentario - Toscana
Novità 2007
Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 02/05 al 06/05 € 240

Hotel Ischia & Lido
Ischia
Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).
SPECIALE 4 NOTTI
Dal 02/05 al 09/05 € 150

BATA PARELIOS RESORT
Tropea - Calabria
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.
*prezzo al giorno

Occhio al giallo...!!!

VILLAGGIO P. FRAM
DAL AL VOLO + TRANSFER AIR HOTEL
05/05 19/05 € 240 € 160
19/05 02/06 € 240 € 190
02/06 23/06 € 300 € 240
23/06 07/07 € 240 € 260
07/07 28/07 € 190 € 260
28/07 04/08 € 240 € 260
04/08 11/08 € 240 € 400
11/08 18/08 € 240 € 500
18/08 25/08 € 240 € 430
25/08 01/09 € 190 € 320
01/09 08/09 € 240 € 220
08/09 15/09 € 240 € 200
15/09 29/09 € 240 € 170
29/09 06/10 € 190 € 160

VILLAGGIO DEI PINI
DAL AL Prezzo
02/05 13/05 € 220
13/05 20/05 € 290
20/05 03/06 € 290
03/06 10/06 € 280
10/06 15/07 € 530
15/07 05/08 € 550
05/08 12/08 € 730
12/08 19/08 € 980
19/08 26/08 € 690
26/08 02/09 € 690
02/09 09/09 € 520
09/09 30/09 € 320
30/09 07/10 € 230

HOTEL ISCHIA & LIDO
DAL AL Prezzo
06/05 13/05 € 430
13/05 27/05 € 350
27/05 24/06 € 420
24/06 08/07 € 440
08/07 22/07 € 540
22/07 05/08 € 580
05/08 12/08 € 670
12/08 19/08 € 820
19/08 26/08 € 590
26/08 02/09 € 500
02/09 09/09 € 400
09/09 30/09 € 320
30/09 05/11 € 320

V. APPRODO DI ULISSE
DAL AL Prezzo
02/05 20/05 € 160
20/05 10/06 € 300
10/06 01/07 € 430
01/07 22/07 € 560
22/07 29/07 € 590
29/07 05/08 € 530
05/08 12/08 € 750
12/08 19/08 € 870
19/08 26/08 € 690
26/08 02/09 € 580
02/09 09/09 € 380
09/09 30/09 € 280
30/09 21/10 € 220

VILLAGGIO S. BIANCHE
DAL AL Prezzo
02/05 03/06 € 190
03/06 10/06 € 240
10/06 17/06 € 340
17/06 24/06 € 360
24/06 08/07 € 520
08/07 05/08 € 490
05/08 12/08 € 750
12/08 19/08 € 620
19/08 26/08 € 820
26/08 02/09 € 470
02/09 09/09 € 300
09/09 30/09 € 180
30/09 31/10 € 140

AURUM HOTELS cerca animatori tel. 340.946.06.16

G.H. PUNTA LICOSA
DAL AL Prezzo
02/05 20/05 € 190
20/05 10/06 € 280
10/06 17/06 € 370
17/06 01/07 € 520
01/07 05/08 € 540
05/08 12/08 € 620
12/08 19/08 € 810
19/08 26/08 € 720
26/08 02/09 € 450
02/09 09/09 € 320
09/09 30/09 € 280
30/09 05/11 € 260

BAIA PARELIOS RESORT
DAL AL Prezzo
02/05 17/05 € 250
17/05 03/06 € 220
03/06 10/06 € 330
10/06 22/07 € 470
22/07 05/08 € 530
05/08 12/08 € 680
12/08 19/08 € 800
19/08 26/08 € 730
26/08 02/09 € 410
02/09 16/09 € 320
16/09 30/09 € 150
30/09 31/10 € 140

G.H. CORTE DEI BUTTERI
DAL AL Prezzo
20/05 03/06 € 380
03/06 12/08 € 900
12/08 02/09 € 1300
02/09 09/09 € 580
09/09 16/09 € 420
16/09 30/09 € 280
30/09 05/11 € 240

“Io sono Piccinini, Foppapedretti è grande”

Francesca Piccinini
è una fuoriclasse pura.

Uno spirito vincente che ricerca la perfezione in ogni cosa che fa. È nella Nazionale Italiana dal 1996 con cui vince la Medaglia d'oro ai Campionati del Mondo nel 2002. Dal 1999 alla Volley Bergamo con cui ha vinto nel 1999/2000 la Coppa dei Campioni e la Supercoppa Italiana e lo Scudetto negli anni: 2001/2002 - 2003/2004 - 2005/2006. Inoltre nel 2003/2004 ha vinto la Coppa CEV e nel 2004/2005 la Supercoppa Italiana e la European Champions League e nel 2005/2006 la Coppa Italia. Ed è di questi giorni, il 25 marzo, la conquista dello scettro d'Europa con la vittoria nella Indesit European Champions League a Zurigo dove la PLAY RADIO FOPPAPEDRETTI BERGAMO ha battuto la DINAMO MOSCOW. In quest'occasione Piccinini ha vinto il premio individuale come miglior schiacciatrice. In Francesca c'è la stessa ricerca della perfezione e carica vincente che contraddistingue ogni prodotto Foppapedretti. Per questo tra loro è stato amore a prima vista, forse per quella sintonia immediata che si crea tra due fuoriclasse.

SNAKE

Appendiabiti pieghevole in legno massiccio, ideale nella cabina-armadio, nell'ingresso e quando si stira. Snake è stabile e facile da spostare grazie alle ruote. Chiuso occupa pochissimo spazio. Disponibile in due larghezze: 60 e 90 cm.
Colori: naturale, noce, (wengè solo Snake 90 cm.).



FOPPAPEDRETTI®



INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO - C.SO MAGENTA (VIA SAN NICOLA, 3) - TEL. 0286450643 BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696

SASScandinavian Airlines
La scelta naturale
per il Grande Nord

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Crociere

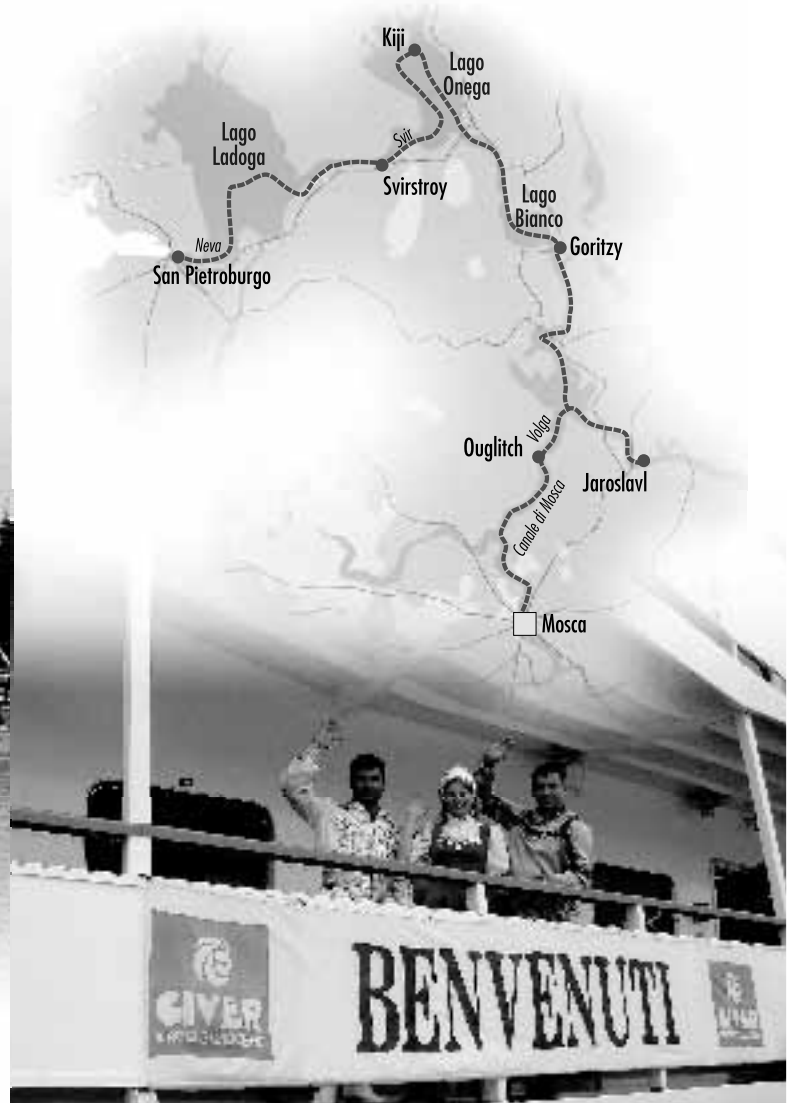
**Capitali Nordiche
Mosca - San Pietroburgo
e l'Anello d'Oro**
Tour con accompagnatore
di 8, 11, 14 e 18 giorni
quote a partire da € 1.490

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da Mosca a San Pietroburgo lungo la Via degli Zar®

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere



Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

**partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2007**

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji - Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: Euro 1.210 in cabina a 3 letti • Euro 1.410 in cabina a 2 letti

incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.

Navigazione lungo Il Danubio con la M/n Rigoletto interamente noleggiata



Italia - Monaco - Vienna - Budapest - Italia

Italia - Monaco - Vienna - Bratislava
Budapest - Belgrado - Bucarest - Italia**partenze con voli di linea da tutta Italia
dal 16 giugno al 8 agosto** - Itinerari di 6/9/10 giorni• quote a partire da: Euro 1.090 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 5/8/9 notti a bordo, pensione completa durante la navigazione, visite come da programmi su catalogo 2007, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

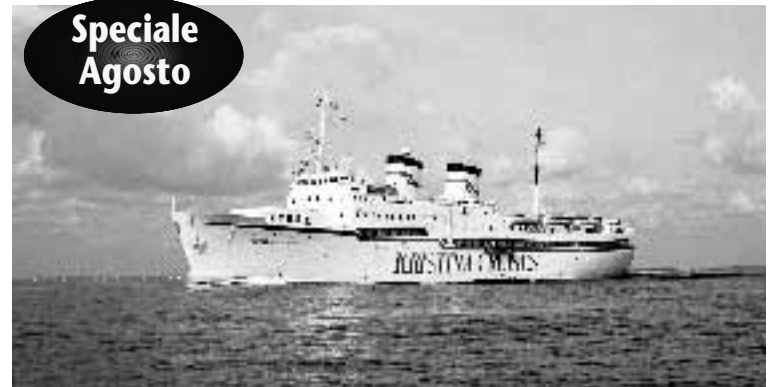
la Terra dei Cosacchi

crociera da Kiev al Mar Nero con la M/n M. Koschevoy

Italia - Kiev - Kanev - Kremenchug
Zaporozhye - Kherson - Sebastopoli
Yalta - Odessa - Italia**partenze con voli di linea da tutta Italia
dal 20 giugno al 14 agosto** - Itinerari di 12 giorni• quote a partire da: Euro 1.690 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 11 notti a bordo, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Crociera in Scozia e Irlanda

con la M/n Kristina Regina interamente noleggiata

Italia - Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith) - Italia**partenze con voli di linea da tutta Italia
il 4, 11 e 18 agosto 2007** - Itinerari di 8 giorni• quote a partire da: Euro 1.290 in cabina a 3 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 7 notti a bordo in pensione completa, pernottamenti, direzione di crociera ed assistenza di Staff turistico Giver Viaggi e Crociere.⁽¹⁾ Supplementi per partenze da altre città su richiesta

Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione alla scoperta di terre Artiche e Antartiche dedicati ai viaggiatori più esperti

• Il Postale dei Fiordi norvegesi • Spitsbergen • Groenlandia • Alaska
• Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco**Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi**

dal 1949

**Un Mondo di Natura**

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

www.giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Cara
U
Unità**Contro la pena di morte
e l'omofobia
due segnali di civiltà**

Cara Unità, ogni tanto possiamo riprendere fiato. Tra tante notizie sgradevoli che, per quanto l'istinto di conservazione ci spinga a dimenticare appena lette o ascoltate, finiscono pur sempre per lasciarsi dentro l'anima un senso d'inquietudine, due notizie confortanti. Il Parlamento europeo ha approvato una nuova risoluzione a sostegno di una moratoria universale sulla pena di morte, e ha invitato la presidenza tedesca a presentarla con urgenza all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Inoltre ha approvato una risoluzione sull'omofobia in Europa. La risoluzione ricorda il caso di Matteo, l'adolescente che si è suicidato a Torino dopo essere stato vittima di bullismo per la sua presunta omosessualità, e il proliferare di casi di bullismo omofobico nelle scuole secondarie in Gran Bretagna. Ma c'è un nesso tra l'una e l'altra? Certamente, giacché entrambe si basano sul ri-

spetto della persona. Il dileggio, l'irrisione alle volte equivale ad una sorta di esilio: la comunità, il gruppo allontana da sé il diverso. L'esilio alle volte diventa una condanna a morte. Un segreta speranza: il compiacimento sincero pubblico del Vaticano.

Renato Pierri

**Ai compagni che se ne vanno:
vi ricordo che siete stati
eletti nell'Ulivo...**

Cara Unità, sono indignato dalle feroci polemiche, dalle offese gratuite, dalle cattiverie che i contestatori al progetto PD stanno strombazzando su tutti i media. Io sono uno studente universitario, lo scorso anno ho votato per la prima volta ed ho votato con convinzione ed entusiasmo la lista dell'Ulivo alla Camera. In quella lista c'era Mussi, la Bandoli, Alba Sasso, Gloria Buffo ecc. che sono stati eletti anche grazie al mio voto e soprattutto eletti sotto il simbolo dell'Ulivo. Ora scopro che questi signori danno vita ad un nuovo gruppo parlamentare, ad un nuovo partito, nonostante che la presenza del gruppo dell'Ulivo sia alla Camera che al Senato non sia stata messa in discussione dalla nascita del Partito democratico. Le critiche al Partito democratico possono essere legittime (quando non scadono in offese), ma è una scelta offensiva ed irrispettosa verso gli elettori dell'Ulivo, creare un nuovo gruppo parlamentare, nel momento in cui ci si trova in Parlamento grazie al voto che milioni di italiani hanno deciso di attri-

buire alle liste dell'Ulivo. Un ultimo appunto vorrei farlo all'ingrato on. Peppino Caldarola, il quale a margine del congresso dello Sdi ha detto di trovarsi finalmente a casa sua. L'on. Caldarola è stato eletto varie volte in Puglia, sotto i simboli dell'Ulivo e dei Democratici di sinistra, se non si sentiva a casa sua, perché non è andato via prima? Forse perché gli tornava utile l'ombrello elettorale dell'Ulivo, piuttosto che la miseria elettorale e l'incertezza di essere eletto in un altro partito? Scusatelo, rivoglio il mio voto!

Giuseppe Bruno

**La sentenza Sme:
chi inquina la politica
caro Belpietro?**

Caro Colombo, l'assoluzione di Berlusconi al processo Sme ha ovviamente creato una certa euforia tra gli organi di stampa «di famiglia», tant'è vero che ieri mattina «il Gionale» titolava: «Berlusconi assolto con 12 anni di ritardo», sostenendo che il procedimento non doveva neanche iniziare. E perché mai non sarebbe dovuto iniziare? Questo non è dato saperlo, così come non è dato sapere perché - come sostiene nell'articolo di fondo il direttore Belpietro - l'unica che in questa vicenda ci ha guadagnato è il magistrato Ilda Boccassini. Belpietro ha ragione da vendere quando parla di politica inquinata in quest'ultimo decennio: ma chi ha inquinato la politica non sono certo i magistrati - i quali hanno fatto semplicemente il loro lavoro - ma è proprio il cavaliere me-

desimo, che è arrivato in parlamento e ha governato questo Paese nonostante avesse un conflitto di interessi spaventoso. Ha inquinato - anzi, più precisamente, ha mortificato la politica - chi in questi anni ha governato solo per i suoi interessi e legiferato solo per se stesso, e al governo, caro Belpietro, non c'era la Boccassini, ma un tal Silvio Berlusconi. Ovviamente per conto di chi Previti pagò i giudici è un interrogativo che non sfiora nemmeno la penna del direttore. Del resto chi inquina la politica sono «le toghe rosse», mica chi compra i giudici...

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

**Il lavoro di un magistrato
in quel
di Barcellona di Gotto**

Nell'interesse del dott. Antonio Franco Cassata, vi comunico che lo stesso si sente diffamato da quanto scritto da Marco Travaglio nell'articolo dal titolo «Barcellona Pozzo di Gotto/2», pubblicato sull'Unità del 31 gennaio 2007, nel quale, riportando senza alcun controllo quanto asserito in una «lettera aperta» di tal Avv. Fabio Repici, imputa al Dott. Cassata, noto e stimato magistrato da diversi anni chiamato a ricoprire il ruolo di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Messina, di far parte di una cerchia di occulti macchinatori, dedita a tessere trame politiche aventi il precipuo fine di garantire una amministrazione comunale accusata di contiguità mafiose. Si è con ogni evidenza in presenza di un ad-

debito molteplici diffamatorio, perché vengono attribuite, in un contesto allucinante, a un magistrato impegnato a coprire ruoli istituzionali significativi, condotte espressamente incompatibili con l'esercizio delle sue funzioni giudiziarie veicolando un messaggio non rispondente al vero.

Avv. Giovanni Celi - Barcellona P.G.

Prendo atto della smentita del dottor Cassata (inviata, peraltro, quasi tre mesi dopo la pubblicazione del mio articolo).

Ma temo che sbagli indirizzo: forse era meglio inviarla al presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno e ai membri della commissione parlamentare Antimafia, destinatari della lettera aperta dell'avvocato Repici, legale di parte civile dei famigliari di Beppe Alfano (il giornalista assassinato dalla mafia), citata nel mio articolo. Così da far loro conoscere i motivi per i quali il dott. Cassata si sente diffamato. Quanto a me, scrivevo testualmente: «Non osiamo nemmeno pensare che sia vero ciò che scrive l'avvocato della famiglia Alfano...». E concludevo: «Vogliamo sperare che l'avvocato Repici sia un pazzo che s'inventa le cose, nel qual caso va ricoverato in un manicomio criminale. Se invece non lo fosse, e le sue parole non ricevessero immediate smentite, il governo Prodi dovrebbe sciogliere subito il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto».

Marco Travaglio

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Contiamo
i morti
sul lavoro:
al Colosseo

JOLANDA BUFALINI

Roma capitale d'Italia, Roma capitale di un paese in cui alla data 27 aprile 2007 si contano 333 morti sul lavoro: 83 al mese, 3 al giorno, 1300 nel 2006 nei cantieri e nei porti d'Italia, nelle industrie, nei servizi.

Le morti bianche, ha detto il presidente della Repubblica, sollecitando l'approvazione del testo unico sulla sicurezza del lavoro, «sono una piaga da estirpare non un prezzo inevitabile da pagare». Da estirpare con i controlli, con la destinazione di risorse, con l'emersione del lavoro nero, con l'applicazione e il miglioramento delle leggi esistenti. E con maggiore attenzione dei mezzi di comunicazione alla strage di persone escano la mattina per andare a lavorare e non fanno più ritorno.

Per questo l'Unità raccoglie l'appello rivolto dalla associazione Articolo 21 al sindaco di Roma Walter Veltroni «perché Roma diventi portavoce di una campagna ufficiale contro le morti bianche con un contatore delle morti sul Colosseo», sul luogo simbolo - dunque - della città come è stato per la campagna contro le esecuzioni capitali e in sostegno dei rapiti in zone di guerra.

Il sindaco di Roma ieri è partito con i ragazzi delle scuole romane per il Malawi, «perché i ragazzi - ha detto - comprendano vedendo cosa significhi concretamente vivere in un paese che è al posto 182 (l'ultimo) nella classifica per prodotto interno lordo». È il tassello di un lavoro importante che il sindaco rivolge ai giovani per dare significato all'impegno contro le ingiustizie nel mondo, per dare il senso delle proporzioni a chi magari si dispera per una piccola cosa, un bene di consumo in più, un rimprovero, un voto cattivo a scuola. Per questo siamo certi della sensibilità del sindaco verso quel «pezzetto d'Africa» che è da noi, rappresentato dalle morti bianche. L'Italia, al ventunesimo posto nella classifica dei Pil, è un paese ricco, eppure non riesce ancora a difendere adeguatamente i suoi cittadini più deboli e meno garantiti, italiani e immigrati.

Un segnale luminoso, dunque, al Colosseo. Nello stesso luogo dove ogni venerdì santo si accende il crocifisso della via Crucis, nello stesso luogo dove negli anni Sessanta si riunivano gli edili romani per le loro manifestazioni sindacali, nello stesso luogo in cui ogni anno si ritrovano migliaia di persone per il concertone Telecom e dove ogni giorno arrivano migliaia di turisti. Per ricordarci che, oltre alla straordinaria bellezza che ci fa inorgogliare della Capitale d'Italia, c'è anche qualcosa di cui ci dobbiamo vergognare. A cui dobbiamo porre rimedio.

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Con lei, il Giudice è stato compassionevole. Con lei, l'avvocato «d'ufficio» (che tanti film americani ci hanno insegnato a considerare la vera fregatura degli imputati poveri), nella persona di una giovane professionista estratta a sorte, è stata bravissimo, abilissimo.

Con lei, la crudele e spettacolare televisione è stata generosissima: due ore sane su Rai Uno, offerte da Bruno Vespa, per dire le sue ragioni, per sedurre gli italiani, per intenerire le loro mogli. Con lei, la famiglia è stata solidale e coesa, solerte nel cantare le sue lodi, decisa nel difenderla da tutto e da tutti. Con lei, perfino la dea della fertilità è stata benevola: nonostante lo stress e il lutto, è diventata madre per la terza volta, a un anno dalla morte di Samuele. Con lei, perfino l'opinione pubblica, questa pericolosa entità giudicante, che in tante occasioni si è mostrata forcaiola e persecutoria, ha vacillato, si è divisa, ha dubitato.

La maggior parte degli italiani ha sperato che non fosse colpevole, perché una madre che spacca la testa del suo bambino e subito dopo, invece di suicidarsi con lui o tornare in sé e gridare «che ho fatto!», organizza la sua propria difesa è una figura intollerabile. Se poi arriva a rimuovere l'avvocato che la sta aiutando per offrire l'incarico a una «superstar» del centro destra, che, peraltro, pensa bene di taroccare le prove, questa madre, per quanto giovane, per quanto bella, per quanto infelice, diventa odiosa. E noi, noi italiani, ci asteniamo dall'odiare le madri. La funzione nobile della maternità, da noi, non si tocca. A una madre di due figli piccoli, non si danno 30 anni di galera. Neppure se, più volte invitata a confessare, rifiuta il

sperato che non fosse colpevole, perché una madre che spacca la testa del suo bambino e subito dopo, invece di suicidarsi con lui o tornare in sé e gridare «che ho fatto!», organizza la sua propria difesa è una figura intollerabile. Se poi arriva a rimuovere l'avvocato che la sta aiutando per offrire l'incarico a una «superstar» del centro destra, che, peraltro, pensa bene di taroccare le prove, questa madre, per quanto giovane, per quanto bella, per quanto infelice, diventa odiosa. E noi, noi italiani, ci asteniamo dall'odiare le madri. La funzione nobile della maternità, da noi, non si tocca. A una madre di due figli piccoli, non si danno 30 anni di galera. Neppure se, più volte invitata a confessare, rifiuta il

**Con Annamaria
tutti sono stati
benevoli, anche
l'opinione pubblica
in altre occasioni
così persecutoria...**

suggerimento e continua a mentire.

Sedici anni di detenzione, dunque. Niente prigione prima del terzo grado di giudizio. È una speran-



za: che la Cassazione ribalti la sentenza. Può succedere, tutto può succedere quando il compito è esaminare la forma e non la sostanza. Può darsi che Annamaria Franzoni riesca ancora a vincere la sua battaglia e a non trascorrere, perciò, dietro le sbarre, neppure un giorno. Personalmente glielo auguro, anche se, istintivamente, l'ho sempre pensata colpevole. Glielo auguro perché non credo nel valore formativo della punizione. Non credo che una donna capace di combattere per sé stessa usando qualsiasi strumento, apparessi e scompaia con la stessa orgogliosa tracotanza, metten-

do al mondo un bambino quasi in sostituzione di un altro, senza chiedersi se sarà o non sarà reso infelice dall'essere figlio di una madre segnata da una storia così brutta, non credo che una donna come Annamaria Franzoni possa essere rieducata.

È troppo difesa, troppo corazzata, troppo spaventata da sé stessa. Non credo che abbia voglia di guardarsi dentro. Anzi, credo che non abbia accolto l'invito del giudice a confessare, fondamentalmente, per questa forma comune di viltà: la paura di fare i conti con i propri lati oscuri, di ammettere le proprie debolezze, di indagarle.

Non credo, però, neppure che possa rivelarsi nociva, Annamaria, che possa commettere altri crimini, come i serial killer o i temperamenti antisociali o i malati di violenza. Se qualche vizio di forma le ridarà la libertà, non penso che questo metterà in pericolo altri bambini o la collettività. Il rischio più grosso che corriamo è che scriva, o si faccia scrivere, la storia della sua innocenza non dimostrata, che si insedia in testa alla lista dei best-sellers e ne tragga tutti i prevedibili benefici. Nella nostra società, in fondo, l'importante è diventare famosi. E c'è da sperare che nessuna segua il suo esempio.

Telecom, un accordo che dà stabilità

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

E poi valorizza un futuro europeo delle politiche delle telecomunicazioni, non pretende di impedire l'esercizio del potere-dovere del legislatore e del regolatore di intervenire nella materia, negli ambiti di stretta competenza, finisce perciò con l'allentare le tensioni politiche, che nei mesi scorsi avevano sfiorato anche la stabilità del governo. Nunc est bibendum, dunque? Sì, ma con grande moderazione e con alcune cautele (e riserve) pro futuro.

Creare una holding che controllerà il 23,6% di Telecom - dopo aver rilevato con una newco il 100% di Olimpia - in cui la parte italiana (Mediobanca, Intesa, Generali e Benetton) avrà il 57,7% e Telefonica il 42,3 è una soluzione senz'altro migliore di quelle sinora discusse e proposte; forse più efficace, se si guarda

alla possibilità di essere accolta da Tronchetti, anche della progettata scissione della Pirelli che, comportando un onere sicuramente inferiore, di questa vicenda sarebbe stata la chiusura più armonica con il modo in cui Telecom è stata gestita. Si costituisce, così, un assetto proprietario-nocciolo come è stato detto (forse per ritorsione contro la qualificazione della prima privatizzazione di Telecom, definita «nociolino»)? È una definizione evidente e esagerata, considerata la presenza di azionisti forti e con percentuali significative, un nucleo (da «nucleus», come parte interna) niente affatto raffrontabile con il «nociolino». Semmai il problema, o meglio l'esigenza di seguire gli accadimenti con attenzione, si sposta al momento successivo, quando, dopo il decorso del tempo previsto (tre anni) o anche prima, si immaginasse un assetto di definitiva stabilità con l'uscita, per esempio, di qualche soggetto finanziario; o in occasione del previ-

sto lancio dell'aumento di capitale per 900 milioni di euro per sanare il debito di Olimpia, che potrà comportare l'apertura ad altri imprenditori. Insomma, l'accordo prioritariamente doveva servire a determinare l'uscita di scena, in questo campo, di Tronchetti. In secondo luogo, doveva reggersi su soggetti che offrono le garanzie necessarie sul piano della tenuta e della capacità di designare un management all'altezza del rilancio di Telecom. L'ipotizzato ritorno di Guido Rossi sarebbe un evento assai significativo. In terzo luogo era necessario che nell'assetto proprietario entrasse anche, in posizione minoritaria, un operatore industriale: lo si è detto e ribadito pure troppo, e nessuno ha escluso un operatore europeo. Il tutto salvaguardando il radicamento nazionale, considerato il «patrimonio» assolutamente peculiare di ricerca, di innovazione, di «intelligenza», di lavoro - che il gruppo rappresenta. Se questi sono i principali vincoli-obiettivi, condivisi da un

ampio schieramento non solo di politici ma anche di opinionisti e di operatori, la soluzione delineata risponde adeguatamente. Le banche avrebbero potuto fare di più? Sì, certamente. Fino ad arrivare a una soluzione tutta italiana? Non era impossibile. Ma se si pensa ai tempi, ai contrasti, ai protagonismi che hanno contrassegnato la ricerca di questa variante dell'intesa istituzionale, si può ritenere che l'ulteriore perseguimento del meglio sarebbe stato nemico del bene: «Queste sono le carte e con queste devi giocare», diceva Donato Menichella, il governatore della Banca d'Italia degli anni 50. È importante che si determini nel mondo economico, contro le spaccature, un contesto di «pacificazione» (altro è la pax telefonica) che non potrebbe non giovare all'intero Paese. La soluzione della vicenda Telecom vi contribuisce. Il discorso poi resta aperto sul piano delle strategie industriali, degli investimenti, degli accordi sulle sinergie che certamen-

te si costruiranno con Telefonica, della qualità dei servizi all'utenza. Ciò che si è detto nelle scorse settimane sulla tutela degli azionisti minori, sui patti di sindacato, sulla catena di comando (con il 24% ora si progetta di governare Telecom), sull'efficienza e sull'efficacia delle prestazioni alla clientela, sulle prospettive dei lavoratori non viene certo meno ora che si raggiunge un'ampia convergenza. Anzi, è proprio l'auspicata chiusura di questa pagina che esige risposte soddisfacenti, nei tempi che saranno necessari, anche sui punti richiamati, che involgono le responsabilità anche del management, come sul rapporto con il governo relativamente allo scorporo della rete. Il francese Bernheim ha parlato di difesa dell'italianità. Un passo importante si sta compiendo per affrontare i problemi veri, sostanziali del nostro assetto economico-finanziario. Ma molta strada ancora deve essere percorsa.

A TUTTI I POSSESSORI DI UN NEGOZIO DI PREGIO

*"Se sono di tuo gusto aspetto
una tua gentile telefonata"*

Ti chiediamo cortesemente di non equivocare:
questa è una seria proposta d'affari.

L'invito non si riferisce alla modella ma al capo che
indossa, creazione di un marchio di moda femminile
che opera con successo da oltre 30 anni.

Stiamo aprendo negozi monomarca in tutta Italia,
parte in proprietà, parte in franchising conto vendita.
Siamo già a quota 60 e il nostro prossimo
punto vendita potrebbe essere il tuo negozio.
Perché non provi a chiamarci?



■ ■ ■ cosa **cerchiamo**

Persone che sognano di mettersi
in proprio per condividere un
business avviato.

Negozi con una superficie di
vendita minima di 50/100 mq.
Ubicazione in centri con
almeno 50.000 abitanti.
Posizione in zona centralissima,
oppure in importanti Shopping
Center.

■ ■ ■ cosa **offriamo**

Diritto di utilizzo del marchio
L'Officina della Moda.

Progettazione e allestimento
del negozio.
Formazione per la vendita
al pubblico e la gestione
dell'attività.
Assistenza vetrinistica ed
espositiva.
Strumenti di comunicazione
e attività pubblicitarie.

■ ■ ■ cosa **garantiamo**

Collezioni continuamente
aggiornate, anche nel corso
della stagione.

Nessun costo d'ingresso, né
richiesta di royalties: solo il
pagamento dei capi venduti.
Ritiro dell'inventario a fine
stagione senza alcun
addebito.

L'OFFICINA DELLA MODA®

L'OFFICINA DELLA MODA Via Budriago, 10 - 24030 Carvico (BG) tel 035.4388520 / fax 035.790309
www.officinadellamoda.it / lanfranco@officinadellamoda.it

informazione pubblicitaria a cura di
publikompass

SPECIALE

primomaggio
quernilasette

la festa dei lavoratori



veicolocommerciali.citroen.it
Citroën Finanziaria.
Un mondo di soluzioni.
CITROËN preferisce TOTAL.

Prezzo promozionale esclusi IVA, IPT, messa su strada e bollo su dichiarazione di conformità, al netto dell' "incentivo Concessionarie Citroën" e dei 2.000 euro previsti dall'eco-incentivo statale Legge Finanziaria in caso di rottamazione di un autocarro di peso non superiore a 3,5 t Euro 0 / Euro 1. Offerta delle Concessionarie Citroën che aderiscono all'iniziativa, per soggetti che esercitano attività imprenditoriale e professionale, valida su tutte le vetture disponibili in rete fino ad esaurimento scorte non cumulabile con altre iniziative in corso. Scade a fine mese. Le foto sono inserite a titolo informativo. Esempio: Jumper L4H3 3.0 HDI 160 cv prezzo di listino esclusi IVA, IPT, messa su strada e bollo su dichiarazione di conformità 28.628 euro meno 8.000 euro (composti da 2.000 euro di eco-incentivi statali più 6.000 euro di sconto) prezzo promozionale di vendita 20.628 euro (IVA esclusa).

Il nuovo **Citroën Jumpy** fa lo straordinario anche nel prezzo. Da soli **11.500 euro**.



Con sospensione posteriore pneumatica per una eccezionale tenuta di strada e filtro antiparticolato.

Nuovo Jumpy

Tra gli equipaggiamenti disponibili:
ABS, FAP, airbag conducente e passeggero, chiusura centralizzata, sospensione posteriore pneumatica, alzacristalli elettrici.

E in più il **PACK CANTIERE** a soli 950 euro + IVA:
climatizzatore, parabrezza atermico, retrovisori elettrici riscaldabili, sensori di parcheggio posteriori.

E sulla gamma dei veicoli commerciali Citroën hai fino a 8.000 euro di eco-incentivi.

2+
2 ANNI DI GARANZIA A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO
1 ANNO DI POLIZZA FUORTO - INCENDIO COMPRESA NEL PREZZO

GRANDI AFFARI da ZAMPAOLI AUTO per il porte aperte venerdì e sabato

CITROËN
IMMAGINATE TUTTO QUELLO CHE CITROËN PUÒ FARE PER VOI

ZAMPAOLIAUTO s.r.l.
CONCESSIONARIA CITROËN

SESTO FIORENTINO:
via degli Olmi (Zona industriale) Tel. **055 4210751**
FIRENZE:
via Reginaldo Giuliani, 115/b Tel. **055 4476724**
www.zampaoliauto.citroen.it • E.mail: zampaoliauto@citroen.it



Fatti un regalo *dona!*

Donare sangue
è un grande
regalo, che fa
bene agli altri
e anche a te.

*Diventa anche tu
donatore Fratres*

Paola Saluzzi



DONATORI DI SANGUE

Consiglio Regionale
Fratres
della Toscana

via Ragazzi del 99 n.°65

tel/fax

055 4223746

055/4378465

di Manlio Vuotich

Le celebrazioni del Quirinale per la giornata dei lavoratori saranno incentrate sul tema della sicurezza

«Dico che non ci sono più parole per esprimere commozione e sdegno dinanzi a questo tragico susseguirsi, quasi quotidiano, di incidenti mortali sul lavoro. È ora di decidere e di agire. Quindi, hanno ragione coloro i quali temono che invece, dopo quello che accade di volta in volta, si chiuda la parentesi. Non deve essere così, non può essere così. Penso di dedicare in larga misura, per quello che mi riguarda, la celebrazione al Quirinale della festa del 1° maggio, con la consegna delle Stelle del Lavoro, al tema della sicurezza e della vita dei lavoratori».

Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo scorso 14 aprile in diretta al Tg3 durante l'intervista al direttore Antonio Di Bella.

L'intervista è servita per Napolitano anche per fare un appello alle forze politiche. «Il disegno di legge che il Governo ha approvato soltanto ieri (13 aprile ndr) (e quindi ancora non è dinanzi al Parlamento) è un provvedimento importante e comprensivo di molti aspetti del fenomeno. In questo senso, faccio un appello al Parlamento - maggioranza e opposizione - perché si discuta liberamente, ma rapidamente, il disegno di legge del Governo, anche tenendo conto del fatto che, dopo l'approvazione della legge, bisognerà mettersi subito al lavoro per preparare i decreti attuativi».

I dati dell'Inail. Questa festa dei lavoratori è indubbiamente nel segno della sicurezza. E oltre la cronaca di ogni giorno, parlano chiaro anche i dati dell'Inail, l'Istituto nazionale per le assicurazioni sugli infortuni nel lavoro. La prima rilevazione su base annua degli infortuni relativi al 2006, effettuata il 30 marzo 2007, conferma sostanzialmente le stime preliminari effettuate lo

Il Capo dello Stato: «Basta con le morti bianche»



Il Presidente Giorgio Napolitano

scorso mese di ottobre che prospettavano per il 2006 un bilancio infortunistico decisamente meno favorevole rispetto a quello dell'anno precedente.

Nel 2006 risultano, infatti, denunciati circa 928.000 infortuni in complesso, con un calo dell'1,3% rispetto ai 940.000 casi del 2005 (12.000 infortuni in meno); un calo ridimensionato rispetto alla consistente flessione che si era registrata nel 2005, pari a -2,8% (27.000 infortuni in meno rispetto all'anno precedente).

Ma il dato più rilevante e che desta le maggiori preoccupazioni, si riferisce agli infortuni mortali: 1.280 casi denunciati nel 2006, un dato che è in crescita rispetto ai 1.265 casi dell'anno 2005 aggiornato alla nuova data di rilevazione.



“Giorgio Napolitano: Esprimo sdegno per il susseguirsi quasi quotidiano di incidenti mortali sul lavoro. Dedicherò in larga misura le celebrazioni al Quirinale della festa del 1° maggio, con la consegna delle Stelle del Lavoro, al tema della sicurezza e della vita dei lavoratori”

convegno

Pari opportunità A Roma si celebra l'anno europeo

2007 Anno europeo delle Pari Opportunità per Tutti: l'Unione europea ha dedicato quest'anno alla promozione delle pari opportunità e alla lotta contro le discriminazioni. Il prossimo 3 maggio, a Roma, il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità celebrerà l'evento nazionale dell'Anno europeo delle Pari Opportunità per Tutti, che vedrà la partecipazione e gli interventi del Presidente del Consiglio, Romano Prodi, del Commissario europeo per l'Occupazione, gli Affari sociali e le Pari opportunità, Vladimir Spidla, della Ministra per i Diritti e le Pari opportunità, Barbara Pollastrini e della Vice Presidente della Camera dei deputati, Giorgia Meloni. Dopo gli interventi della mattinata, l'evento riprenderà nel pomeriggio con tre focus group-workshop, dedicati ai temi: "Diritti umani", "Crescita, equità, lavoro" e "Europa, cittadinanza e convivenza".

Sulla base di proiezioni statistiche, effettuate in base alle esperienze storiche di consolidamento dei dati, il numero di infortuni mortali 2006 si prevede destinato a rivalicare la soglia delle 1.300 unità che era stata abbattuta (si auspicava definitivamente) l'anno precedente, per riposizionarsi sui livelli del 2004, quando si erano registrati 1.328 decessi. L'incremento degli infortuni mortali deriva esclusivamente dai settori dell'Industria e Servizi, mentre Agricoltura e Dipendenti statali confermano il calo dell'anno precedente.

Da molti anni ormai, su 4 lavoratori infortunati 1 è donna. Ma alla diminuzione nel 2006 rispetto all'anno precedente del fenomeno infortunistico, rilevata come si è detto pari a 1,3% nel complesso, hanno contribuito, in pratica, esclusivamente i maschi (-1,7%), mentre per le donne si deve registrare una sostanziale stabilità (-0,1%).

In Toscana. Già 26 morti dall'inizio dell'anno, 96 nel 2006, dieci in più rispetto al 2005: questi - insieme ai circa ventimila incidenti avvenuti nel 2007 - i dati relativi alle morti sul lavoro in Toscana, che la Cgil regionale ha diffuso dopo l'incidente mortale avvenuto la scorsa settimana a Grosseto. Una "morte bianca" a seguito della quale il segretario generale della Cgil della Toscana Luciano Silvestri ha annunciato un prossimo sciopero: «Dobbiamo continuare ad indignarci - ha detto Silvestri -, sciopereremo, chiederemo maggiori controlli, pretenderemo il rispetto delle leggi e dei contratti. Bisogna fare un salto di qualità sul piano della prevenzione, fare formazione. C'è da rivedere tutta l'organizzazione del lavoro, bisogna ridisegnare i tempi e le modalità della prestazione d'opera perché l'organizzazione attuale uccide, ferisce e fa ammalare. I morti di oggi sono il frutto avvelenato di anni in cui si sono sottovalutati questi problemi».

CASA del POPOLO circolo ARCI RUFINA

PIZZERIA tutti i giovedì
BALLO LISCIO tutti i Sabati
con orchestra dal vivo

SALA BILIARDO

SALA GIOCO CARTE
con spazio per i soci all'aperto

SALA per riunioni,
assemblee e corsi vari

SALA CON SCHERMO GIGANTE
per Pay-tv

Piazza 1° Maggio, 6 50068 - RUFINA
Tel. 055 8397207

CGIL

siena

1° maggio 2007 L'Italia riparte dal Lavoro

“Più lavoro, meno precariato, più diritti, più sicurezza sul lavoro, meno lavoro nero, più stato sociale.”



Manifestazioni CGIL CISL UIL in provincia di Siena:
S. Gimignano, Colle di Val d'Elsa, Poggibonsi, Buonconvento, Chiusdino,
Sarteano, Pienza, Sinalunga, Abbadia S. Salvatore, Piancastagnaio

Dai un VALORE al TUO AUTOCARRO EURO 0 o EURO 1 da ROTTAMARE

3000* EURO di VANTAGGI

PER passare a **PORTER EURO 4**



ECCELLENTE RAPPORTO
TRA DIMENSIONI E PORTATA:
FINO A 1.100 KG DI CARICO UTILE

PIANALE FISSO, RIBALTABILE, FURGONE
E TANTI ALLESTIMENTI SPECIALI
PER OGNI ESIGENZA PROFESSIONALE

GRANDE MANOVRABILITÀ:
SOLO 3,7 METRI
DI RAGGIO DI STERZATA

**INCREDIBILE! PORTER a partire da
7.500* EURO, e prima rata a Ottobre***

* Offerta valida fino al 30.04.2007 per l'acquisto Porter Euro 4 grazie agli incentivi statali per rottamazione di un veicolo commerciale E0 e E1 e al contributo Piaggio/Concessionaria.

Prezzo al netto incentivi/contributi riferito a Porter Pick-up franco fabbrica IVA esclusa. Dettagli e modalità sui fogli informativi in concessionaria.

 **Cerbaicar**

**VENDITA
RICAMBI
ASSISTENZA**

FIRENZE - Tel. 055 704027

Via B.Bandinelli 94/A

www.cerbaicar.it e-mail: cerbaicar@cerbaicar.it

VEICOLI TRASPORTO LEGGERO PIAGGIO. GRANDI LAVORATORI DI PICCOLA TAGLIA.



PIAGGIO®

aspettando ★
METAROCK '07

WAITING FOR POPULAR
QUALITY FESTIVAL

METAMUSIC
WWW.METAMUSIC.IT



in collaborazione con **SINISTRA PER**

4 MAGGIO
EUGENIO BENNATO

05 MAGGIO
DOS DOS

PRESENTAZIONE DEL DISCO D'ESORDIO
"HABLA HABLA EMIGRANTE"

25 MAGGIO
WORKING VIBES + CAYO ROSSO

PRESENTAZIONE DEL NUOVO DISCO
"SU QUALSIASI RITMO"

PRESENTAZIONE UFFICIALE DEL
NUOVO DISCO TRANSUMANZA

26 MAGGIO
TOSSIC

27 MAGGIO
**LA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA
DI VOLTERRA** EVENTO SPECIALE METAROCK 07

02 GIUGNO
ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

ARENA GRANDE . GIARDINO SCOTTO . PISA ★★ ★

INFOLINE: METAMUSIC 050 40821 / info@metarock.it / www.metamusic.it



www.metarock.it

METAROCK 2007
FESTIVAL
Quality POPular Music



AFTERHOURS
30 SECONDS TO MARS
AIDEN
MANISCALCO MALDESTRO
STR8



EVANESCENCE
VERDENNA
THE YOUNG GODS
THE NEW STORY
JOLAURLO
GLEBA



BANDABARDO'
NERO MEDITERRANEO
(feat. PEPPE BARRA, LINO CANNAVACCIUOLO, DENNIS BOVELL)
BISCA ZULU
CAYO ROSSO
FILARMONICA MUNICIPALE LA CRISI

OSPEDALETTO (PI) - AREA EXPO

INIZIO CONCERTI ORE 17:00 - APERTURA CANCELLI ORE 16:00

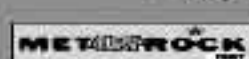
DOMENICA 27 MAGGIO

GIARDINO SCOTTO - PISA

La Compagnia della Fortezza di Volterra

presenta:

Cosa Resta di Bertold Brecht



concertone

Piazza S. Giovanni
tempo di rock'n'roll

Una nuova edizione del tutto rinnovata quella del Concertone in piazza San Giovanni. Quest'anno in piazza si festeggeranno i 50 anni del rock'n'roll (il 18 maggio 1957, infatti a Milano si svolse il primo festival del genere). Ma la vera rivoluzione è il passaggio di testimone da Claudio Bisio a Paolo Rossi, Claudia Gerini e Andrea Rivera, ex artista di strada, autore, cantautore e attore, che chiude il Concertone 2006. Un inedito trio che avrà il compito di condurre la lunga maratona in piazza San Giovanni. Tra le sorprese la presenza di Loredana Berté, che secondo gli autori "è il vero rock'n'roll, il primo maggio vero". Altra presenza femminile già confermata: Carmen Consoli. Unico artista straniero il re del pop rai Khaled in coppia con Enzo Avitabile. E ancora, sul palco anche Daniele Silvestri (forse accompagnato dalla Capone Bungt-Bangt), Pfm, Nomadi, Tiromancino, Modena City Ramblers, Casino Royal, Velvet, Afterhours, Verdena e Bandabardò e Fabrizio Moro. La diretta partirà alle 15.15 con la parte dedicata ai vincitori di Primo Maggio Tutto l'Anno, ospiti gli inglesi Audio Runway. Il Concertone sarà in onda fino alle 19, per riprendere, dopo il Tg3 serale.

La rinascita attraverso l'occupazione. Questo il tema della manifestazione nazionale dei sindacati a Torino

Crescita e sviluppo
l'Italia riparte dal lavoro

di Maria Enza Giannetto

Il lavoro, un diritto fondamentale. Non ci si stanca mai di ripeterlo. Soprattutto in un periodo in cui l'impegno per l'occupazione è tornato sulla bocca di tutti. Ma il lavoro è anche alla base della crescita del Paese. Ecco perché la festa dei lavoratori quest'anno ha come slogan "L'Italia riparte dal lavoro": un messaggio di ottimismo che inneggia sul manifesto della manifestazione nazionale del Primo Maggio che si svolgerà a Torino. Dopo 13 anni le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno, infatti, deciso di tenere nel capoluogo piemontese la loro manifestazione per testimoniare l'interesse e l'attenzione del mondo del lavoro verso la riorganizzazione delle politiche economiche, sociali e dello sviluppo sostenibile.

Un impegno per lo sviluppo quello dei tre sindacati che da qualche settimana si è anche manifestato nella redazione di un "Documento unico per il confronto con il Governo" e di un "Volantone" in cui vengono riassunti gli obiettivi che le associazioni intendono perseguire assieme al Governo per il rilancio economico del Paese.

«Dopo anni di stagnazione - notano i sindacati - l'Italia ha ripreso a crescere (...). Questa ripresa indica che una riorganizzazione delle politiche di sviluppo oggi appare indispensabile proprio per allargare la dimensione qualitativa e quantitativa in atto, fare aumentare investimenti, produttività e lavoro di qualità, ridare al Mezzogiorno e alle altre aree rimaste indietro una diversa prospettiva di sviluppo e di occupazione. Per far questo, non occorrono ricette miracolose, ma chiari e coordinati obiettivi e strumenti di intervento, nel campo della ricerca e dell'innovazione, nella promozione di produzioni di qualità, di politiche commerciali moderne e di difesa dei nostri prodotti, nella riduzione delle posizioni di rendita e di apertura regolata alla concor-

renza, nello snellimento burocratico e nella certezza del diritto, nelle scelte energetiche e nello sviluppo delle fonti rinnovabili, nella soluzione dei problemi delle infrastrutture e dei trasporti, nella ripresa di una politica per il Mezzogiorno».

Detto in soldoni: per la crescita economica-sociale serve innanzitutto "una politica economica che faccia crescere le retribuzioni dei lavoratori". Un obiettivo raggiungibile «con meno tasse su stipendi, salari e pensioni, con un modello contrattuale capace di redistribuire la ricchezza prodotta, con investimenti in politiche sociali e con una politica economica che, insieme all'aumento delle esportazioni, faccia crescere i consumi interni».

L'impegno delle associazioni sindacali sarà quindi rivolto verso il raggiungimento di un obiettivo: più lavoro "stabile" e "regolare", attraverso «meno tasse per le imprese che assumono a tempo indeterminato, una "guerra" al lavoro sommerso, meno tasse sugli aumenti salariali». La manifestazione di martedì 1° maggio sarà quindi l'espressione evidente di questo impegno. Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Vittorio Veneto, si snoderà lungo via Po, piazza Castello, via Roma, per giungere, dopo circa un'ora, in piazza San Carlo. Lì, tra le 11 e le 12,30, interverranno il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, un delegato della fabbrica Bertone e i segretari generali Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi



“

Cgil, Cisl e Uil:
«Per il progresso
del Paese serve
una politica economica
che faccia crescere
le retribuzioni
dei lavoratori.
Base di partenza?
più occupazione
stabile e regolare»

”

Angeletti (Uil). La mobilitazione di Torino avrà anche il suo lato "goliardico". A partire dalla sera del 30 aprile (ore 21) in Piazza San Carlo con il concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Jay Friedman. Martedì, in piazza San Carlo, dopo l'intervento dei segretari (ore 12,30-13,30) ci sarà il concerto della formazione serba "Kragujevac Ensemble". Dalle ore 18 si aprirà la serata in musica con Ensemble Mozart Torino, Giorgio Li Calzi Tech-Set Live, Funk Off e Orchestra di Piazza Vittorio. Sono inoltre previste altre manifestazioni collaterali: il concerto di bande musicali piemontesi "La musica e il lavoro", a piazza Castello; apertura straordinaria e ingresso gratuito ai musei; estensione della promozione "Torino week end" per soggiornare a prezzi convenienti negli hotel.

anniversari

Portella 1947-2007
la strage 60 anni dopo

Strage di Portella, 60 anni dopo. Per celebrare i sessant'anni della strage di Portella, una delle pagine più tristi della storia del "lavoro", tutta una serie di iniziative, partite il 26 aprile che avranno il loro clou con la partecipazione del presidente della Camera Fausto Bertinotti e dei leader di Cgil, Cisl e Uil. Domani, 30 aprile alle 9.30 nell'aula magna del Palazzo dello Steri di Palermo, il dibattito con i leader nazionali di Cgil, Cisl e Uil Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e il presidente Bertinotti. Il primo maggio un corteo partirà da via Giorgio Kastrioti a Piana degli Albanesi, e sfilerà fino a Portella della Ginestra, dove la festa dei lavoratori sarà conclusa dal comizio di Carla Cantone della segreteria nazionale della Cgil, Gianna Baratta della Cisl e Carmelo Barbagallo della Uil.

52° Palio dei Micci
Un giorno di favola tra Dame e Cavalieri

DOMENICA 6 Maggio 2007
inizio spettacolo ore 16:00
Stadio Buon Riposo (Pozzi)

PROGRAMMA

Martedì 1 maggio

Festa del 1° Maggio: festa con assaggi gastronomici di produzioni locali
Minazzana (LU)

Da sabato 5 maggio fino a domenica 3 giugno
RINALDO BIGI: mostra antologica
sculture e dipinti del maestro toscano
Seravezza (LU) - Palazzo Mediceo: 15.00-19.30 (chiuso il lunedì)

Domenica 6 maggio
52° PALIO DEI MICCI

un giorno di favola tra dame e cavalieri della
versilia storica
Stadio Buon Riposo - Pozzi di Seravezza
(Lucca) Versilia - inizio spettacolo ore 16.00.

Domenica 27 maggio

Le Curiose Bottegghine: Profumi dei fiori e
dei vini
Le domeniche di Seravezza
Seravezza - P.zza Carducci 9.00 - 19.30

Per informazioni:

Ufficio Informazioni Turistiche - Pro Loco Seravezza 0584 757325
Pro Loco Querceta 0584 760871 - Ufficio Turismo 0584 756100

arci
valdarno

Comitato Territoriale



70 CIRCOLI
e CASE del POPOLO
oltre 9000 TESSERATI.

GRAZIE

a tutti i soci attivi
che si impegnano quotidianamente
nella promozione delle genti e del territorio del Valdarno

Via Trieste 16 - 52027 San Giovanni Valdarno
tel. 055/943832 - fax 055/9121732 info@arcivaldarno.net

VISITATE IL NOSTRO SITO www.arcivaldarno.net

di Giuseppe Valerio

Non è mai stata, nonostante la denominazione ufficiale, una festa in senso giocoso e leggero ma un momento di profonda riflessione. La Festa dei Lavoratori 2007, secondo l'interpretazione data da Cgil, Cisl e Uil di Firenze, deve essere intesa in modo non formale o celebrativo. Per l'intero movimento sindacale questa data è principalmente una giornata di riflessione che ha lo scopo di indirizzare le proprie lotte e di rappresentare all'opinione pubblica quei temi che, nascendo dallo specifico del mondo del lavoro, sono importanti per tutti. Lo slogan di quest'anno, "Sicurezza del lavoro, sicurezza sul lavoro", è il fulcro della discussione che deve diventare centrale nella dialettica politica di questo Paese, mentre lo è già fra tutti coloro che vivono di lavoro o conoscono questo mondo. Sul tema della sicurezza, al centro del dibattito, interviene Alessio Gramolati, segretario della Cgil provinciale fiorentina: «E' un primo maggio segnato da due temi che oscurano ogni intento celebrativo e che ci impediscono di chiamare questa edizione una "festa": il tema della sicurezza è centrale, indifferibile, specie alla luce degli incidenti registrati negli ultimi tempi». La crudeltà delle statistiche conferma l'allarme lanciato da Gramolati. L'Inail ha rilasciato cifre impressionanti, 1280 morti in un anno, 927.956 infortuni sul lavoro in Italia nel 2006. Questi non sono numeri normali, ma un vero e proprio bollettino di guerra. Anche le cifre locali toscane sono da brivido: 96 morti in tutta la regione e 72444 infortuni. Un prezzo decisamente troppo alto quello pagato dai lavoratori semplicemente per potere esercitare un diritto sancito dalla Costituzione e integralmente connaturato ai concetti della dignità della persona.

■ *Statistiche allarmanti, morti sul lavoro in aumento, giovani senza alcuna certezza, "minano" le celebrazioni*

Dai sindacati un coro: «Quest'anno non è una festa»

«Il tema della sicurezza è strettamente legato al tema del futuro - spiega ancora Gramolati - Senza sicurezza mi pare evidente che non può esserci futuro». La sicurezza, dunque, non è un lusso ma diventa un tema centrale in una situazione dove per aumentare i profitti, le aziende alle volte disattendono le norme di sicurezza anche le più elementari. Sicurezza sul lavoro ma anche - dicevamo invertendo l'ordine dello slogan 2007 - sicurezza del lavoro. La logica è la stessa: massimo profitto con il minor costo possibile, in più in questi anni sono proliferati, oltre il lavoro nero, forme di contratti dove non c'è alcuna certezza di continuità del rapporto di lavoro; è sotto gli occhi di tutti l'uso massiccio di contratti a progetto, co.co.co, partite iva, lavori a tempo determinato ecc. che nasconde in realtà lavori che dovrebbero invece essere contrattualizzati con rapporti a tempo indeterminato. Pare chiaro, anche senza scomodare analisi sociologiche più approfondite, che questa situazione crea una forte insicurezza; anche il tema molto caro ultimamente all'opinione pubblica della famiglia e della sua protezione come istituto fondamentale del vivere civile deve essere incrociato con la forte insicurezza dei giovani in tema di lavoro. Oggi, senza la sicurezza del lavoro, non è possibile pensare alla creazione di rapporti stabili di



convivenza e al matrimonio per dei giovani che hanno poche occasioni di lavoro e quelle poche sono regolamentate da rapporti di lavoro che non creano alcuna sicurezza per il loro futuro. Da tempo le organizzazioni sindacali stanno facendo quanto è nelle loro possibilità su questi fronti. E' giunto il momento che le Istituzioni creino le condizioni di massima sicurezza con legislazioni più attente specialmente nel campo delle norme degli appalti e più in generale facendo svolgere operazioni ispettive costanti. Il concetto viene ribadito da Adriano Fratini, Segretario generale della Cisl di Firenze: «Il

Primo Maggio celebriamo la Festa del Lavoro, e diamo a questa parola un significato che nessun altro valore ha nel mondo occidentale. L'impegno che deve coinvolgere il sindacato e le associazioni imprenditoriali, ma anche le amministrazioni e il governo delle città, delle regioni e dello Stato, è quello di promuovere lavoro e insieme di far sì che il lavoro non sia precario, che non sia sfruttamento, che sia sicuro; e che crei le condizioni per un ruolo sociale importante dei lavoratori. Il sindacato è lo strumento collettivo fondamentale perché questo tipo di valori si traducano in scelte concrete

conseguenti». Il contributo dei sindacati sui temi cari ai lavoratori non si esaurisce però sui temi della lotta al precariato. «Questo Primo Maggio - ricorda il segretario della Uil fiorentina, Vito Marchiani - si deve caratterizzare essenzialmente su tre temi ai quali bisogna dare urgenti risposte: il valore delle retribuzioni e delle pensioni che in Italia aumentano poco e al di sotto dell'inflazione; risposte politiche per la tutela e il sostegno del mondo del lavoro precario e atipico, attivando progetti che vedano al primo posto ammortizzatori sociali e programmi formativi; infine combattere i rischi del lavoro, malattie professionali e infortuni, piaga terribile per la Toscana alla quale dobbiamo porre freno. Ci vuole un impegno corale, non solo del Sindacato, ma anche da imprenditori e istituzioni regionali e locali affinché le persone che vanno a lavorare la mattina possano tornare tranquillamente a casa la sera». Coro unanime da parte di Cgil, Cisl e Uil che hanno colto e molto apprezzato alcuni segnali importanti di attenzione da parte delle massime cariche dello Stato e delle Istituzioni. Ma non basta: si chiede che da queste enunciazioni e dai primi timidi passi del Governo per migliorare questa situazione, si passi ad una fase concreta di legiferazione che crei una volta per tutte condizioni di maggior sicurezza sul lavoro e nel lavoro.

■ *Firenze, le iniziative unitarie di Cgil, Cisl e Uil*



E' piuttosto fitto il calendario della manifestazioni unitarie organizzate da Cgil, Cisl e Uil di Firenze in occasione del Primo Maggio. A Sesto Fiorentino è in programma una manifestazione con corteo. La partenza è fissata alle ore 10,00 da Piazza Ginori, comizio alle ore 11,30 sempre in Piazza Ginori, di Giovanni Ronchi, Segretario generale aggiunto della Cisl di Firenze. Manifestazione con corteo anche a Pontassieve. Partenza alle ore 9.30 da piazza Vittorio Emanuele e comizio, alle ore 10.30 in Piazza Boetani, di Monica Stelloni, Segreteria della Cgil di Firenze. Anche a Empoli è prevista una manifestazione con corteo. Si parte alle ore 9.00 da Piazza Stazione. Il comizio è fissato alle ore 10.30 in Piazza Farinata degli Uberti, e sarà tenuto da Paolo Nerozzi, della segreteria nazionale della Cgil. Felice Bifulco, responsabile della Cgil di Firenze per la zona del Mugello, terrà un comizio a Barberino di Mugello, preceduto da un corteo. L'appuntamento è fissato alle ore 10,00, in Piazza Cavour, il comizio si terrà invece alle 11.00.



Arduino Fanti S.r.l.

INGROSSO FRUTTA E VERDURA CONSEGNE A DOMICILIO

- **FORNITURE PER ALBERGHI**
- **COMUNITA'**
- **RISTORANTI**
- **MENSE SCOLASTICHE**
- **OSPEDALI**
- **FORZE ARMATE**



Mercato Ortofrutticolo di Novoli

Piazza Artom, 12 - 50127 FIRENZE • Edif. A 1/2 Est

Telef. 055 417016 - 414671 • Fax 055 412879 • Cell. 335 6072642

TESSERAMENTO 2007

▶▶▶ **HO SCELTO**
DI RESTARE IN GIOCO



NELLA VITA QUOTIDIANA,
NELLA CULTURA
E NELL'IMPEGNO SOCIALE



Ascolto, tutele, servizi, diritti, socialità.
Nuove idee per la qualità della vita
delle pensionate e dei pensionati

520 sedi aperte in Toscana

Per conoscere la più vicina

www.toscanaspi.it oppure **055 5036226**

Iscriviti
allo **Spi Cgil**

*Insieme
Miglioriamo il presente
Costruiamo il futuro*

La voce dello Spi Cgil della **Toscana**



**Vivere
in Toscana**
Trimestrale
dello Spi Cgil
Toscana



LiberEtà
Trasmisione televisiva
in onda su **Tele 37** il giovedì
alle 18.40 e il venerdì alle 13,
e su **Rete 37** il sabato
alle 13.25 e alle 20.15



In Rete Il sito Internet
www.toscanaspi.it
e la **newsletter** settimanale:
il mondo Spi Cgil Toscana a portata di mouse